



adnkronos nord est

Rassegna Stampa

lunedì 22 aprile 2024

Rassegna Stampa

22-04-2024

DICONO DI NOI

QN ECONOMIA E LAVORO	22/04/2024	19	Leona fa scuola Digestato e scarti diventano biogas e biometano <i>Beppe Boni</i>	5
----------------------	------------	----	--	---

MEMBRI CDA

GIORNALE DI BRESCIA	21/04/2024	18	Clima, imprenditoria e politica: l'incontro <i>Redazione</i>	8
---------------------	------------	----	---	---

ASSOCIATI

AVVENIRE	21/04/2024	7	Energie rinnovabili, la Puglia volano d'Italia <i>Marina Luzzi</i>	9
EDICOLA DEL SUD TARANTO	21/04/2024	22	Le fonti di energia rinnovabile aiutano la vecchia industria <i>Gabriella Casabona</i>	10
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	20/04/2024	10	Arriva il green energy day alla scoperta delle rinnovabili <i>Attilio Piattelli</i>	11
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO TARANTO	21/04/2024	30	Per la prima di Green Energy Day Legambiente parte da Taranto <i>Valentina Castellaneta</i>	12
GAZZETTA DEL SUD	21/04/2024	19	Le osservazioni presentate al Mase da ambientalisti e Comitati del No <i>Ivan Trimarchi</i>	13
GAZZETTA DEL SUD REGGIO CALABRIA	21/04/2024	18	Le osservazioni al progetto di associazioni e comitati <i>Ivan Trimarchi</i>	15
NAZIONE FIRENZE	20/04/2024	57	Parco di Pratolino Messa in sicurezza del perimetro <i>Redazione</i>	16
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA TARANTO	21/04/2024	12	Green Energy day per la transizione <i>Redazione</i>	17
QN ECONOMIA E LAVORO	22/04/2024	3	Dalla vendita del gas alla gestione dei rifiuti Oltre 850 dipendenti e attività in nove regioni <i>Le Ma</i>	18
QUOTIDIANO ENERGIA	20/04/2024	11	Biometano, potenziale di 44 mld me al 2030 = Biometano, "in Europa potenziale di 44 miliardi di metri cubi al 2030" <i>Redazione</i>	19
VOCE DI MANTOVA	20/04/2024	36	Oggi è il green energy day <i>Redazione</i>	21

BIOGAS

BRESCIAOGGI	20/04/2024	25	Un esposto sui treni a idrogeno = Esposto all'anti-corruzione per la ferrovia all'idrogeno <i>Redazione</i>	22
CORRIERE DI ALBA	22/04/2024	18	Il biometano consuma suolo agricolo: perché non dirottarlo su aree dismesse? <i>Redazione</i>	24
ECO DI BERGAMO	20/04/2024	32	Legambiente ricorre all'Anac contro i treni a idrogeno sul lago <i>Redazione</i>	25
GAZZETTINO PORDENONE	21/04/2024	38	Legambiente nazionale ci loda, la locale ci accusa <i>Lorenzo Padovan</i>	26
GAZZETTINO ROVIGO	20/04/2024	32	Biometano innovativo con FemoGas = Biometano, inaugurato l'impianto di FemoGas <i>Anna Nani</i>	27
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	21/04/2024	41	Alta tensione all'incontro sulle mafie <i>Davide De Bortoli</i>	29
GIORNALE DI BRESCIA	21/04/2024	32	Trattori e macchinari, l'accelerata è green <i>Redazione</i>	30
GIORNO BERGAMO	20/04/2024	10	Treni a idrogeno sulla Brescia-Iseo-Edolo: esposto ambientalista <i>M. P.</i>	31
L'ECONOMIA	22/04/2024	4	Nucleare e biocarburanti le alleanze variabili del g7 <i>Fausta Chiesa</i>	32
LIBERTA SICILIA	21/04/2024	8	AGGIORNATO - Ecomed, la Regione presenta Il Piano di gestione dei rifiuti e le azioni su dighe e risorse Idriche <i>Redazione</i>	34
MESSAGGERO VENETO	21/04/2024	45	Sarà il Tara decidere sul biogas Al parco il picnic di protesta <i>Sara Del Sal</i>	36

Rassegna Stampa

22-04-2024

NAZIONE	22/04/2024	33	Transizione ecologica Dal recupero di scarti al riciclo della plastica <i>Redazione</i>	37
QN ECONOMIA E LAVORO	22/04/2024	2	Intervista a Francesco Macri - L'era dell'autonomia energetica Gruppo Estra pronto alla sfida = Gruppo Estra lancia la sfida Sostenibilità e tecnologie al centro <i>Letizia Magnani</i>	38
QN ECONOMIA E LAVORO	22/04/2024	19	Trasformare la paglia in un vero tesoro <i>Redazione</i>	42
QUOTIDIANO DEL SUD ED. BASILICATA	20/04/2024	17	Torna "l'incubo" del biometano <i>Piero Quarto</i>	43
QUOTIDIANO DI SICILIA	20/04/2024	3	Corsa per trovare 60 milioni di euro = Extracosti rifiuti, corsa per trovare 60 milioni <i>Nn</i>	44
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/04/2024	33	Transizione ecologica Dal recupero di scarti al riciclo della plastica <i>Redazione</i>	46
RESTO DEL CARLINO	21/04/2024	25	Dal girasole alla produzione di biocarburanti <i>Redazione</i>	47
SECOLO XIX LA SPEZIA	20/04/2024	29	Area del biodigestore trovata una bomba Il cantiere va avanti <i>A. G.p.</i>	48
STAMPA TORINO	21/04/2024	59	Nella sede Italgas un polo dell'innovazione <i>Redazione</i>	49
TERRA E VITA	22/04/2024	24	Catasto e fiscalità consultazioni in corso <i>Luciano Boanini</i>	50
TERRA E VITA	22/04/2024	68	Redditività e sostenibilità coltivando il Mals, oggi SI Può <i>Andrea Parmeggiani</i>	52
VOCE DI MANTOVA	22/04/2024	27	Rinnovabili e rispetto del suolo agricolo Confagricoltura: serve una strategia chiara <i>Nicola Antonietti</i>	55
VOCE DI ROVIGO	21/04/2024	21	Canti a ritmo dei... cartoni <i>Redazione</i>	56

AGRICOLTURA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

ARENA	22/04/2024	71	Come si può salvare il pianeta partendo dalla propria tavola <i>Redazione</i>	58
GIORNALE DI VICENZA	22/04/2024	10	Aziende agricole aperte Siamo custodi del paesaggio <i>Laura Pilastro</i>	59
MESSAGGERO FROSINONE	22/04/2024	37	Villa comunale, polmone antimog La ricerca dell'istituto "Angeloni" <i>Marina Testa</i>	61
MESSAGGERO VENETO	22/04/2024	22	Biodiversità, il tesoro del nostro Pianeta <i>Redazione</i>	62
QN ECONOMIA E LAVORO	22/04/2024	21	Adesso il software ascolta le piante e limita gli sprechi in agricoltura <i>Letizia Magnani</i>	63
REPUBBLICA INSERTO	22/04/2024	12	Il "bambino degli insetti" che combatte l'ingiustizia <i>Giacomo Talignani</i>	65
REPUBBLICA INSERTO	22/04/2024	24	Muando l'ecoansia si trasforma in impegno <i>Giacomo Talignani</i>	68
SOLE 24 ORE	22/04/2024	9	Da Prato a Bari, le città fanno scudo contro alluvioni e siccità <i>Redazione</i>	71
SOLE 24 ORE	22/04/2024	9	Così il suolo difende dal clima estremo <i>Alexis Paparo</i>	72
TERRA E VITA	22/04/2024	28	Protezione della vite e geometria variabile <i>Nn</i>	74

SCENARIO RINNOVABILI

AFFARI E FINANZA	22/04/2024	9	Intervista a Stefano Corgnati - "Il nodo della transizione? Mancano reti e colonne" <i>Beniamino Pagliaro</i>	78
ARENA	22/04/2024	70	Il biocarburante: un'alternativa per i trasporti <i>Redazione</i>	80
FATTO QUOTIDIANO	22/04/2024	14	Ma quale Green Deal, ormai l'Europa pensa solo a produrre armi = Ma quale green, l'ue pensa solo all'industria della guerra <i>)) Amélie Poinssot</i>	81
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	22/04/2024	69	Nuova stretta sui veicoli pesanti <i>Redazione</i>	85

Rassegna Stampa

22-04-2024

GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	22/04/2024	69	Coi biocarburanti -90% di emissioni <i>Redazione</i>	86
L'ECONOMIA	22/04/2024	2	La transizione bloccata I prezzi record della benzina = Transizione difficile il vecchio pieno ci costerà una fortuna? <i>Ferruccio De Bortoli</i>	87
MESSAGGERO	22/04/2024	12	Ambiente, la scommessa dei fondi sui materiali che tagliano le emissioni <i>Angelo Paura</i>	90
NOTIZIA OGGI BORGOSIESIA	22/04/2024	32	A Ghemme c'è un altro candidato sindaco: Mirko Barbavara sfida Davide Temporelli <i>E. B.</i>	91
PROVINCIA DI COMO	22/04/2024	20	Multe salate agli annunci senza la resa energetica <i>Mdel.</i>	92
PROVINCIA DI LECCO	22/04/2024	14	Multe salate agli annunci senza la resa energetica <i>M. Del.</i>	93
PROVINCIA DI SONDRIO	22/04/2024	14	Multe salate agli annunci senza la resa energetica <i>Mdel.</i>	94
PROVINCIA PAVESE	22/04/2024	21	Smog record a Sannazzaro? Non è vero, per altri è peggio = Il sindaco di Sannazzaro Non siamo i più inquinati <i>Ld.</i>	95
QN ECONOMIA E LAVORO	22/04/2024	3	Boom degli interventi di riqualificazione <i>Redazione</i>	97
REPUBBLICA	22/04/2024	12	Bruxelles avverte l'Italia sul Pnrr "Troppi progetti rinviati al 2026" <i>Claudio Tito</i>	98
REPUBBLICA	22/04/2024	23	I giovani i più in ansia per la crisi climatica "Mala piazza non basta agiscono i governi" <i>Cristina Nadotti</i>	100
REPUBBLICA	22/04/2024	26	Un regalo al pianeta Liberiamolo dalla plastica = Un mondo senza plastica <i>Luca Fraioli</i>	103
SECOLO XIX	22/04/2024	16	Quando è il calcio a dare un esempio di sostenibilità = Sostenibilità a tutto campo quando il calcio è virtuoso <i>Riccardo Luna</i>	105
SOLE 24 ORE	22/04/2024	5	In arrivo la nuova precompilata: rimborsi dal Fisco aperti a tutti = In arrivo il nuovo 730 precompilato Rimborsi dal Fisco aperti a tutti <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	107
SOLE 24 ORE	22/04/2024	8	L'aggiustamento di rotta delle istituzioni europee = L'aggiustamento di rotta delle istituzioni europee <i>Adriana Cerretelli</i>	109
SOLE 24 ORE	22/04/2024	17	Il CNPI alla PLANET WEEK del G7 a Torino <i>Redazione</i>	110
TEMPO	22/04/2024	4	Dallo Strega al green Le vite di Scurati fino al flop del Pnrr = Prima lo Strega poi il green Le tante vite di Scurati dall'antifascismo al flop Pnrr <i>Rita Cavallaro</i>	111
TEMPO	22/04/2024	4	AGGIORNATO - Dallo Strega al green Le vite di Scurati fino al flop del Pnrr = Prima lo Strega poi il green Le tante vite di Scurati dall'antifascismo al flop Pnrr <i>Rita Cavallaro</i>	114
TERRA E VITA	22/04/2024	12	Calici sempre più responsabili per un mercato che cambia <i>Tommaso Ranerelli</i>	117
TERRA E VITA	22/04/2024	16	Il Futuro di vite e vino comincia dall'Italia <i>Ada Sinigaglia</i>	120
TERRA E VITA	22/04/2024	29	I potenziali impatti dei cambiamenti climatici su parassiti e malattie della vite <i>Redazione</i>	122
TERRA E VITA	22/04/2024	30	Cambiamenti attesi nella fenologia, nella resa e nella qualità del vino <i>Redazione</i>	123
TERRA E VITA	22/04/2024	34	Al Sud è allarme cicalina africana <i>Giuseppe Francesco Sportelli</i>	124
TERRA E VITA	22/04/2024	50	Portinnesti e una da tavola al centro di MacFrut <i>Gaia Gursola</i>	128
TERRA E VITA	22/04/2024	66	La barbabetola da zucchero si atEesta sul Erentamila eEtari <i>Redazione</i>	130
VERITÀ	22/04/2024	10	Con il Green deal e un Medio Oriente in fiamme, rischio il default energetico = Intervista a Davide Tabarelli - Tra Medio Oriente e Green deal rischio il default energetico <i>Laura Della Pasqua</i>	132

WEB

quotidiano.net	22/04/2024	1	Energia <i>Redazione</i>	136
----------------	------------	---	---	-----

Rassegna Stampa

22-04-2024

quotidiano.net

22/04/2024

1

[Gruppo Estra lancia la sfida: "Sostenibilità e tecnologie al centro"](#)
Redazione

139

L'azienda agricola di Codigoro ha realizzato due impianti in grado di assicurare il fabbisogno a oltre duemila famiglie

Leona fa scuola Digestato e scarti diventano biogas e biometano

di **Beppe Boni**

ECONOMIA CIRCOLARE ed efficienza energetica sono due dei pilastri alla base della transizione energetica dell'Unione europea per ridurre il consumo di risorse e le emissioni che alterano il clima. In questa prospettiva sempre più diffusa un ruolo di primo piano può essere svolto dal biometano. La sua produzione valorizza rifiuti organici e sottoprodotti agricoli, riducendo la quantità di scarti destinati alle discariche, e il suo utilizzo contribuisce a ridurre le emissioni di CO₂. Un ruolo altrettanto importante in queste prospettive lo riveste anche la produzione di biogas che oggi in Italia conta 1803 impianti. Sul fronte del biometano, secondo i dati elaborati da Eba all'interno dello Statistical report 2023 e su base delle stime del Cib, [Consorzio Italiano Biogas](#), l'Italia è passata da 1 impianto attivo nel 2018 a 51 impianti operativi nel 2022, di cui 18 agricoli. Si tratta di un settore in lenta ma forte espansione in tutta Europa, tanto che perfino la Catalogna, comunità autonoma nel nord est della Spagna, destina 80 milioni di euro nei prossimi 5 anni per realizzare 80 nuovi impianti nella regione, per arrivare a 150 nel 2030 e triplicare la produzione di biometano, consentendo così di ridurre le emissioni di almeno 350.000 tonnellate di CO₂ ogni anno.

È però ancora molto impegnativo per le aziende agricole affrontare da sole l'investimento per la costruzione di un impianto che può costare diversi milioni di euro. Da qui si sviluppa la nuova strategia della Confederazione dei bieticoltori-CGBI impegnata a dar vita a nuove filiere agro-energetiche come quelle già avviate con Granarolo e Fruttagel e tramite la società partner Bio.Methane.Hub aiuta gli agricoltori e allevatori ad aggre-

garsi in società agricole consortili per la gestione degli impianti: 13 sono già operative in Lombardia, Emilia-Romagna e Friuli.

«**Ci occupiamo** della progettazione e della gestione amministrativa, ma soprattutto guidiamo le risorse finanziarie e le relative fidejussioni bancarie - spiega il presidente di Cgbi, Gabriele Lanfredi - e nello specifico, le stalle potranno destinare all'impianto tutti gli effluenti zootecnici prodotti attestando, da un lato, la riduzione delle emissioni di odori forti, dall'altro l'abbattimento di oltre il 50% dell'azoto contenuto nei liquami trattati, laddove è richiesto, prima dello spandimento sui terreni aziendali».

Un'impresa modello sotto questo profilo è la Leona di Riccardo Minarelli (**nella foto sopra**), 30 anni, laureato in Economia, aderente a Confagricoltura e attiva a Codigoro (Ferrara). È il classico esempio di economia circolare orientata alla produzione di energia rinnovabile ottenuta da biomasse agricole e agroalimentari, che alimentano due impianti: uno di biogas (energia elettrica) e l'altro di biometano (gas naturale): «Valorizziamo a fini energetici prodotti e sottoprodotti agricoli, reflui zootecnici come letame, liquame e pollina, ma anche scarti dell'industria alimentare. Produciamo energia pulita senza generare rifiuti. Anzi, il residuo del processo di digestione anaerobica ritorna alla terra sotto forma di concime organico. In questo modo si creano sinergie con le aziende



Peso: 84%

agricole fornitrici di biomassa che a loro volta possono concimare i campi con il fertilizzante derivato dagli impianti di biogas e biometano: oltre 100 tonnellate al giorno di digestato che viene trasformato anche in compost per facilitarne il trasporto. Così completa la circolarità del sistema agro-energetico».

La rivoluzione energetica della Leona ha avuto inizio nel 2012 con la costruzione dell'impianto di biogas da 1 megawatt capace di coprire il fabbisogno medio di energia elettrica di 500 abitazioni. Parte del raccolto di cereali, vernini e mais è stato destinato alla produzione di biomassa. L'impianto di biogas è in grado di produrre energia elettrica e termica grazie a un cogeneratore, quindi il calore viene poi recuperato e utilizzato per i processi produttivi e il riscaldamento degli ambienti di lavoro. Dal 2020 è operativo anche l'impianto di biometano da 420 standard m3/ora, che produce ogni anno una quantità di gas naturale tale da coprire i consumi di 1.500 abitazioni. L'azienda ferrarese si è anche organizzata per gestire prodotti provenienti da altre attività. Spiega ancora Riccardo Minarelli: «Sfruttiamo anche i sottoprodotti agro-alimentari provenienti da industrie dolciarie, panifi-

ci, riserie e zuccherifici o quelli derivati dalla lavorazione o raffinazione di oli e grassi vegetali oltre ovviamente a residui di colture e della zootecnia. Il biometano prodotto viene poi immesso nella rete di distribuzione del gas naturale.

Dai produttori di patate, carote e pomodoro da industria, ritiriamo i materiali rimasti dopo le lavorazioni post-raccolta offrendo in cambio un concime organico di buon valore fertilizzante. Agli allevatori invece forniamo un servizio costante di ritiro dei reflui, mettendo a disposizione il nostro centro di stoccaggio coperto con zero emissioni di ammoniaca e CO2». La Confederazione bieticoltori - Cgbi, che riunisce 5200 aziende, da anni è la capofila di progetti in Europa per biogas e biometano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPRENDITORE RICCARDO MINARELLI

«Valorizziamo a fini energetici prodotti e sottoprodotti agricoli, reflui zootecnici come letame, liquame e pollina, ma anche residui dell'industria alimentare»

51

gli impianti attivi in Italia secondo il **Consorzio Italiano Biogas**, di questi 18 sono agricoli. C'è ancora tanto da fare: in Catalogna ne realizzeranno 80 in cinque anni



Peso: 84%

OPPORTUNITÀ PER LE STALLE ITALIANE

Da anni la Confederazione dei bieticoltori -CGBI è impegnata a creare nuove filiere agroenergetiche. Le stalle potranno destinare all'impianto tutti gli effluenti zootecnici prodotti riducendo le emissioni di odori forti e abbattendo l'azoto contenuto nei liquami



Peso:84%

Orzinuovi

Clima, imprenditoria e politica: l'incontro

«Cambiamento climatico, quali ruoli per la politica e l'imprenditoria» è il titolo del convegno che si terrà domani alle 20.30 al centro culturale Aldo Moro.

Organizzato da Italia Viva, interverranno l'on. Maria Chiara Gadda; il presidente del Gruppo AB Angelo Baronchelli; il presidente di Confagricoltura Giovanni Garbelli; il vicepresidente provinciale di Coldiretti Giovanni Martinelli e l'architetto Attilio Bulla. Modera Agostino Garda.



Peso: 5%

LA REGIONE PRODUCE IL 12% DEL FABBISOGNO ITALIANO E NE CONSUMA IL 7%

Energie rinnovabili, la Puglia volano d'Italia

MARINA LUZZI
Taranto

È la prima regione in Italia a produrre energie rinnovabili. La Puglia si conferma volano dei processi di transizione energetica del Paese, nonostante qualche ritardo e lungaggini burocratiche sulle autorizzazioni dei nuovi impianti. A spiccare sono il grande eolico e il fotovoltaico. È quanto è emerso anche ieri, in occasione del primo "Green Energy Day", organizzato dal coordinamento Free, in collaborazione con molte associazioni, tra cui Legambiente, con l'obiettivo di rendere fruibili in tutta Italia a scuole, famiglie e curiosi, circa 50 impianti all'avanguardia nel settore.

«La Puglia sin dal 2008 - sottolinea Attilio Pittelli, presidente del coordinamento Free - ha dato impulso alle rinnovabili con la possibilità di creare impianti sul proprio territorio. Questo investimento si è mantenuto nel tempo e per questo è un modello da seguire. Occorre riuscire a innescare il desiderio d'avere impianti a fonti rinnovabili, perché ci rendono indipendenti dalle importazioni di combustibili fossili dall'estero, contrastano il cambiamento climatico, diminuiscono i costi energetici complessivi di tutti, possono essere alleati per il settore agricolo e non sono pericolosi e inquinanti, come fonti fossili e nucleare».

«La Puglia è un esportatore di energia -

spiega Beppe Bratta, presidente del Distretto Pugliese Energie Rinnovabili La Nuova Energia - perché produce circa il 12% del fabbisogno italiano e ne con-

suma non più del 7%. Il grande eolico è molto sviluppato nella zona settentrionale della Puglia, Irpinia, Foggia. Il fotovoltaico è invece la tecnologia rinnovabile più diffusa e quella industrialmente più matura». I primissimi pannelli fotovoltaici, quelli più datati, a dispetto dei luoghi comuni che li vogliono non smaltibili, vengono trattati a Taranto, dalla Irigom, che possiede il più grande impianto che c'è nel Sud Italia. Ogni giorno in fabbrica vengono riciclati circa 500 moduli e ogni elemento parte del pannello, dal vetro all'alluminio, dal rame, alle plastiche, fino al silicio, viene recuperato per essere poi trasformato e riutilizzato. Irigom era uno degli impianti ieri aperti al pubblico per il "Green Energy Day", insieme al Beleolico, primo parco eolico marino del Mediterraneo che Renexia, società del Gruppo Toto, ha realizzato al largo del molo polisettoriale. Costato 80 milioni di euro, comprende dieci pale e assicura una produzione pari al fabbisogno annuo di 60 mila persone. «In termini ambientali - si disse nel giorno dell'inaugurazione, esattamente due anni fa - nell'arco dei 25 anni di vita prevista, il Beleolico consentirà un risparmio di circa 730 mila tonnellate di anidride carbonica». Un progetto, grazie alla firma di un protocollo d'intesa tra l'Autorità di Sistema Portuale di Taranto e Renexia, che permette la cessione al porto ionico di parte dell'energia prodotta, per consentirne l'elettrificazione green. E per il futuro? L'energia per la Puglia si candida ad essere un asset industriale di valore, come lo sono turismo e agricoltura. «In Puglia oggi sono 10mila gli addetti altamente qualificati

nel settore green e i numeri sono in crescita. Sicuramente - prosegue Beppe Bratta - un tema fondamentale sarà l'efficienza energetica, con la riduzione dei consumi e poi, in termini di tecnologia, l'idrogeno può rappresentare una sfida. La Puglia già si è candidata ad essere una delle *hydrogen valley* più importanti del Paese. La regione ha varato una normativa specifica sull'idrogeno, creando anche un osservatorio di cui il Distretto è uno dei portatori d'interesse, proprio per monitorarne l'evoluzione». In questo caso il progetto, chiamato "Puglia Green Hydrogen Valley", vede insieme Edison e Saipem, per la produzione e il trasporto di idrogeno verde su larga scala ed è stato selezionato tra i cosiddetti "Importanti Progetti di Interesse Comune Europeo", per ottenere un finanziamento di 370 milioni di euro, prevedendo la realizzazione di due impianti a Brindisi e Taranto, con una produzione stimata di circa 250 milioni di metri cubi di idrogeno verde all'anno.



Peso: 17%

L'EVENTO GIORNATA DI STUDI AL CASTELLO COL GREEN ENERGY DAY

Le fonti di energia rinnovabile aiutano la vecchia industria

Taranto è stata ieri al centro della giornata nazionale della Green Energy Day organizzata dal coordinamento Fonti rinnovabili ed efficienza energetica. «Abbiamo scelto Taranto per le sue peculiarità» spiega Attilio Piattelli, presidente del coordinamento Free «qui ci sono due impianti uno per il trattamento e riciclaggio di moduli fotovoltaici e l'altro, un impianto eolico offshore, situato a largo di mar Grande nel porto di Taranto». In tema di transizione ecologica i due impianti rappresentano un punto fermo. «Il primo è importante, secondo Piattelli, perché contrariamente a quanto erroneamente si pensa i moduli del fotovoltaico dismessi sono riciclabili al cento per cento. L'impianto eolico è ancora oggi l'unico in Italia e nel Mediterraneo, per ottenere le autorizzazioni c'è voluto molto tempo pur essendo inserito in un contesto antropizzato e industriale. Pensiamo che l'eolico sia una valida alternativa per la produzione di energia da fonti rinnovabili e Taranto può essere un riferimento diventando un hub nel Mediterraneo». Sul futuro delle rinnovabili e la grande industria Piattelli auspica «a Taranto bisogna coniugare l'industria già presente a quella nuova legata alla green economy, è una sfida non ci sono ricette immediate ma bisogna pensarci per trovare la soluzione idonea. Da un certo punto di vista l'industria presente deve passare da un percorso di decarbonizzazione e le energie green possono sicuramente andarle in aiuto per intraprendere un nuovo percorso». Per l'occasione a Taranto anche il

presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani che ha dichiarato «si tratta di un evento di punta fatto in una città conosciuta in Italia e all'estero per i guai ambientali e sanitari causati dalle lavorazioni siderurgiche che con tanta fatica sta cercando di risollevarsi e di liberarsi da questa etichetta. Seguiamo Taranto da oltre quarant'anni da quando la grande industria era pubblica ed è importante raccontare anche l'altra Taranto a cui viene rivolta meno attenzione mediatica e da parte della politica. Un modo per raccontare che anche a Taranto nonostante le difficoltà la transizione ecologica va avanti. È interessante sapere che nell'impianto che ha sede nella zona industriale entrano pannelli fotovoltaici dismessi ed escono plastica, vetro, alluminio, silicio tutti materiali che vengono reimmessi sul mercato».

Gabriella Casabona



Peso: 26%

ARRIVA IL GREEN ENERGY DAY ALLA SCOPERTA DELLE RINNOVABILI

di **ATTILIO PIATTELLI**

PRESIDENTE COORDINAMENTO FREE

Il Coordinamento Free, in collaborazione con molte delle associazioni che ne fanno parte e con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, ha organizzato per oggi, 20 aprile, il primo «Green Energy Day»: la giornata della Transizione Energetica. L'evento, in programma in tutta la Penisola, prevede che scuole, famiglie e, più in generale, coloro che fossero interessati, potranno visitare un impianto a fonti rinnovabili o un'azienda che abbia già intrapreso un percorso di efficientamento energetico e di decarbonizzazione.

Visto il continuo susseguirsi dei record delle temperature, di episodi di siccità e fenomeni atmosferici estremi, che negli ultimi anni sono aumentati in frequenza e intensità, colpendo anche l'Italia, l'urgenza della Transizione Energetica è sotto gli occhi di tutti. Si tratta di un'emergenza che per fortuna oggi non è più messa in discussione dalle istituzioni che anzi, con provvedimenti a livello comunitario e nazionale, tentano di agevolarla, ma la strada da fare è ancora lunga e i tempi stringono.

La possibilità di favorire e accelerare questo percorso di transizione, però, richiede un cambio culturale di cittadini, imprese e istituzioni. Perché ciò avvenga serve un'adeguata conoscenza delle alternative reali, fattibili e concrete alle fonti fossili. Infatti, con sempre maggiore frequenza, si assiste a una contrapposizione tra settori della società e quelli delle rinnovabili sull'utilizzo di suolo agricolo o sull'impatto, spesso visivo, degli impianti. In realtà di spazio ce n'è in abbondanza (parliamo per il fotovoltaico di una stima d'impegno di meno dello 0,25% della superficie agricola totale al 2030), mentre per l'impatto visivo si tratta evidentemente di un aspetto totalmente soggettivo e, quindi, più che di problemi

reali si assiste ad uno scontro di tipo culturale. **Att**

Il vero problema è che su questa divisione si possono appoggiare coloro che hanno interesse a rallentare la transizione energetica e che tentano di sfruttarla a loro favore, anche amplificando le problematiche. Il cambiamento è, però, obbligatorio se non vogliamo che il territorio, nel tempo e sotto la spinta dell'innalzamento delle temperature, si trasformi inevitabilmente e progressivamente in un paesaggio diverso da come lo conosciamo oggi e, per di più, inospitale, soprattutto nel Sud Italia.

Per questo, giornate come il Green Energy Day sono importanti per fare cultura e sensibilizzare sul tema, permettendo ai cittadini di "toccare con mano" tecnologie poco note e facendo scoprire loro che non si tratta di impianti impattanti come spesso li si dipinge. La nostra aspirazione è quella di riuscire a far desiderare di avere impianti a fonti rinnovabili sul proprio territorio perché non sono pericolosi, non sono inquinanti, ci rendono indipendenti dalle importazioni di combustibili fossili dall'estero, contrastano il cambiamento climatico, contribuiscono a stabilizzare e diminuire i costi energetici complessivi di tutti e possono essere degli alleati per il settore agricolo.

Il 20 aprile sarà possibile visitare oltre 50 impianti tra eolici, fotovoltaici, idroelettrici, a biomasse e biogas, nonché alcune delle comunità energetiche già realizzate e interventi d'efficientamento energetico. Su <https://www.greenenergyday.it/> la mappa interattiva con gli impianti che aderiscono all'iniziativa. Tra gli eventi di punta, quello a Taranto alle ore 12:00 presso il Castello Aragonese, dove il Coordinamento Free e le associazioni aderenti al Green Energy Day terranno una conferenza stampa (link: <https://bit.ly/4aM1E0B> per seguirla da remoto), per presentare le loro richieste per accelerare il percorso di decarbonizzazione. La giornata inizierà con una visita presso un impianto di trattamento e riciclaggio di moduli fotovoltaici e, dopo la conferenza stampa, proseguirà con una gita in cammarano al primo, e ancora unico, impianto eolico offshore realizzato nel Mediterraneo, al largo del porto di Taranto. Il Green Energy Day sarà ripetuto ogni anno con l'obiettivo di farlo crescere e avere sempre più impianti da poter visitare.



Peso: 31%

PRIMATO LA PUGLIA PRIMA IN ITALIA PER PRODUZIONE DI RINNOVABILI CON EOLICO E FOTOVOLTAICO

Per la prima di «Green Energy Day» Legambiente parte da Taranto

Al Castello Aragonese il racconto della transizione con Ciafani

VALENTINA CASTELLANETA

● Taranto come città simbolo del Green Energy Day. È stato proprio il Castello Aragonese ad ospitare la conferenza stampa ibrida, in presenza e da remoto, che ha raccontato la prima giornata della Transizione Energetica. «In questa giornata - ha detto il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani - dell'orgoglio della transizione ecologica, abbiamo deciso di essere proprio in questa città conosciuta per i guai ambientali e sanitari causati dalle lavorazioni siderurgiche, ma è anche una città che con tanta fatica sta cercando di risollevarsi da questa etichetta. È veramente straordinario pensare che il primo impianto eolico in mare in tutto il Mar Mediterraneo sia stato realizzato qui».

L'evento, in programma su tutto il territorio nazionale, ha reso possibile visitare, per

scuole e per tutti coloro che fossero interessati, impianti a fonti rinnovabili o aziende che abbiano intrapreso un percorso di efficientamento energetico e di decarbonizzazione.

Nel territorio ionico, ad esempio, è stato possibile visitare un impianto di trattamento e riciclaggio di moduli fotovoltaici. «Sfatando il mito - ha detto Ciafani - che i pannelli non possano essere smaltiti. Nella zona industriale c'è un'azienda che estrae vetro, plastica, acciaio e silicio pronti a ritornare sul mercato». Oltre a una gita in catamarano per vedere da vicino l'impianto eolico offshore situato al largo del porto di Taranto. «Sono più di cinquanta - ha detto Attilio Piattelli presidente coordinamento Free - gli impianti a fonti rinnovabili visitabili in quasi tutte le regioni d'Italia. Questo permette ai cittadini e ai ragazzi delle scuole di poter familiarizzare con tecnologie che non sempre sono alla portata di tutti. Si tratta di tecnologie che spesso

non si conoscono, anzi si pensa possano essere pericolose o che possano avere un impatto superiore a quello che poi nella realtà hanno. Questa per noi è una giornata dedicata alla formazione e all'informazione per la transizione energetica».

Idroelettrico, biogas, biometano, impianti geotermici, la Puglia è la prima regione d'Italia in produzione di energia rinnovabile. «Un primato in produzione - ha affermato Giuseppe Bratta, presidente del Distretto pugliese delle energie rinnovabili - in particolare per il grande eolico e per il fotovoltaico. Siamo esportatori di energia, viene prodotto il 12 per cento del fabbisogno italiano e viene consumato il 6 o il 7 per cento. L'energia, quindi, per la regione può essere un asset industriale di valore per il territorio come lo è il turismo».



CITTÀ SIMBOLO Il capoluogo ionico come emblema del cambiamento



Peso: 21%

Illustrate ieri nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Zanca

Le osservazioni presentate al Mase da ambientalisti e Comitati del No

Il progetto definito «un sistema grottesco di scatole cinesi»

Ivan Trimarchi

Sono 38 gli esperti che hanno collaborato alla stesura delle osservazioni di associazioni e comitati relative alla Valutazione di impatto ambientale (Via-Vas) del Ponte sullo Stretto. Dodici di questi sono docenti di 9 diversi Atenei italiani e ognuno di loro ha dato una bocciatura netta all'opera. Si è addirittura parlato di «un sistema grottesco di scatole cinesi» ieri, nella sala ovale del Comune di Messina, dove si sono riuniti i Comitati «Invece del Ponte», «NoPonte Capo Peloro» e le associazioni ambientaliste Italia Nostra, Legambiente, Wwf, Lipu, Kyoto Club, Man e SdT Onlus.

Coordinata dalla professoressa Laura Giuffrida, esponente del Comitato «Invece del ponte, cittadini per lo sviluppo sostenibile dell'area dello Stretto», la conferenza stampa di ieri ha fatto emergere «ulteriori aspetti lacunosi nella documentazione Via-Vas, presentata dai proponenti al fine di designare il progetto del Ponte sullo Stretto come progetto definitivo». Sono stati, quindi, esposti gli effetti che l'opera produrrebbe sulla salute dei cittadini, sul patrimonio archeologico di Messina e sull'ambiente. Secondo questi Comitati e associazioni, il progetto non presenta le op-

portune indagini di tipo geognostico, idrologico, sismico, agronomico, biologico, chimico, naturalistico e paesaggistico, «dimostrando la propria incompletezza e la scarsa integrazione dei suoi studi».

«Basti pensare che, dei 9.537 file prodotti da Eurolink, la quasi totalità (circa il 95%) sono stati redatti tra il 2011 e il 2012», ha dichiarato Stefano Lenzi, responsabile dell'Ufficio relazioni istituzionali del Wwf Italia, in collegamento da remoto. Anna Giordano, messinese, leader del Wwf in Sicilia e ambientalista nota in tutta Europa, ha evidenziato che, nella documentazione prodotta dai proponenti per la Via-Vas, «manca una chiara valutazione dello scenario meteo-climatico recente, che altererebbe completamente lo scenario di riferimento della gestione idraulica necessaria per comprendere la relazione tra l'opera e il deflusso delle acque (e dei conseguenti movimenti franosi indotti). Sono addirittura 19 i torrenti che sarebbero interessati dal Ponte», ha sottolineato Giordano.

E si è anche posto l'accento sul tema della salute e su come le patologie cardio-respiratorie e tumorali associate all'inquinamento ambientale siano già state oggetto di dibattito già nel 2013. «È inaccettabile che nel «Sia 2024» si dichiari, semplicemente, che solo nella fase di progettazione esecutiva si prevedono degli studi di approfondimento relativi ai potenziali impatti dell'opera sulla salute pubblica»,

ha dichiarato il prof. Giuseppe Magazzù. Per quanto concerne l'aspetto paesaggistico e archeologico, «una terra così ricca e per questo più fragile rischia di vedere compromessa la memoria delle civiltà del Mediterraneo che l'hanno attraversata». Queste, le parole dell'archeologa Francesca Valbruzzi, la quale, poi, ha aggiunto: «Per noi, quindi, il Ponte non è una linea sospesa sul mare, ma un'immensa opera di devastazione territoriale».

Nella documentazione presentata dagli esperti, si evince, secondo i promotori della conferenza stampa, la presenza di dati incompleti e lacunosi, «soprattutto in relazione alle richieste di integrazioni che hanno lasciato insuperata la Valutazione di incidenza negativa espressa nel 2013». In questo senso, quella che dallo stesso Salvini è stata posta come la più grande sfida ingegneristica per l'Italia e l'Europa, «adesso dovrà dimostrare di non essere un ennesimo peccato di «hybris».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36%



La conferenza stampa Francesca Valbruzzi, Laura Giuffrida, Giuseppe Magazzù e Anna Giordano



Peso: 36%

Il "fronte del no"

Le osservazioni al progetto di associazioni e comitati

Ivan Trimarchi
MESSINA

Sono 38 gli esperti che hanno collaborato alla stesura delle osservazioni di associazioni e comitati relative alla valutazione di impatto ambientale (Via) del Ponte sullo Stretto. Dodici di questi sono docenti di 9 diversi Atenei italiani e ognuno di loro ha dato una bocciatura netta all'opera. Si è addirittura parlato di «un sistema grottesco di scatole cinesi» ieri al Comune di Messina, dove si sono riuniti l'associa-

zione "Invece del Ponte", il comitato "Noponte Capo Peloro", l'associazione Italia Nostra, Legambiente, Wwf, Lipu, Kyoto Club, Man e SdT Onlus.

Coordinata dalla prof.ssa Laura Giuffrida dell'associazione "Invece del ponte, cittadini per lo sviluppo sostenibile dell'area dello Stretto", la conferenza stampa ha fatto emergere ulteriori aspetti ritenuti lacunosi nella documentazione Via. Secondo comitati e associazioni, il progetto non presenta le opportune indagini di tipo geognostico, idrologico, sismico, agronomico, biologico, chimico, naturalistico e paesaggistico, dimostrando la propria incompletezza e la scarsa integrazione degli studi. «Basti pensare che, dei 9.537 file prodotti da Eurolink, la quasi totalità (circa il 95%) sono stati redatti tra il 2011 e il 2012», ha dichiarato Stefano Lenzi, re-

sponsabile Ufficio relazioni istituzionali Ww Italia.

Anna Giordano, messinese, leader del Wwf in Sicilia e ambientalista nota in tutta Europa, ha fatto notare che, nella documentazione prodotta dai proponenti per la Via, manca una chiara valutazione dello scenario meteo-climatico recente. «Sono addirittura 19 i torrenti che sarebbero interessati dal Ponte», ha sottolineato Giordano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Gli interventi di manutenzione

Parco di Pratolino Messa in sicurezza del perimetro

VAGLIA

di **Nicola Di Renzone**

Importanti novità in vista per la manutenzione e valorizzazione del Parco Mediceo di Pratolino, patrimonio dell'umanità Unesco; che vedrà a breve il recupero di un'importante porzione del muro perimetrale e quello di un'area umida situata vicino al lago superiore. I due interventi sono stati approvati all'unanimità nel corso dell'ultimo Consiglio Metropolitan, entrambi su proposta dalla Consigliera Metropolitana con delega ad Ambiente e Parchi, Letizia Perini. La prima decisione, come detto, riguarda il finanziamento, per circa 290 mila euro, dei lavori di

messa in sicurezza di una parte del lungo muro che delimita il parco. Alla metà di Marzo, infatti, la caduta di un grande albero di quercia lo aveva danneggiato in maniera abbastanza importante all'altezza della strada pedonale di via delle serre. Un intervento che si pensa di finire per la seconda metà di luglio. Nel caso del recupero e manutenzione dell'area umida, invece, l'intervento è possibile grazie alla convenzione tra la Città Metropolitana di Firenze e la società AzzeroCO2 (costituita da Legambiente e Kyoto Club per contribuire alla prevenzione dei cambiamenti climatici) e conseguentemente all'adesione alla campagna nazionale «Mosaico Verde». In questo caso, si tratterà di un intervento gratuito di rimboschimento con specie ar-

boree autoctone, poi della manutenzione e del recupero della vegetazione del lago superiore del parco. In particolare, sono previste la messa a dimora di circa cinquanta piante di 160-200 cm di altezza e la realizzazione di una siepe di alloro, composta da circa duecento piante, creando così una barriera naturale idonea alla conservazione e allo sviluppo del sottobosco. L'intervento di riqualificazione forestale prevede anche l'ampliamento dell'impianto di irrigazione, e sarà eseguito entro la fine del 2024.



Peso: 19%

Green Energy day per la transizione

Ieri su tutto il territorio nazionale si è tenuto il primo "Green Energy Day", la giornata della Transizione Energetica, organizzata dal Coordinamento Free in collaborazione con molte delle associazioni che ne fanno parte e con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. L'evento ha visto più di 50 impianti aperti a scuole, famiglie e a tutti coloro che sono interessati alle fonti rinnovabili. Tutti i rappresentanti delle associazioni che hanno collaborato all'organizzazione del Green Energy Day si sono dati appuntamento al castello Aragonese di Taranto per promuovere l'evento e per rendere note le azioni indispensabili per facilitare e accelerare il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione previsti al 2030 dal Piano

Nazionale Integrato Energia e Clima (Pniec). Si è ribadito che questi obiettivi sono ambiziosi sia per poter rispettare il percorso di decarbonizzazione condiviso con l'Europa ma anche per ridurre il più velocemente possibile i rischi di aumento dei prezzi dell'energia.



Peso: 7%

La società ha chiuso il bilancio 2023 con un fatturato di 1.212 milioni e quasi 900mila clienti
L'accordo con AzzeroCO2 permette di compensare tutte le emissioni di anidride carbonica

Dalla vendita del gas alla gestione dei rifiuti Oltre 850 dipendenti e attività in nove regioni

IL GRUPPO ESTRA, con quasi 900mila clienti gas e energia elettrica e ricavi totali per 1.212 milioni di euro nel 2023, è uno dei principali operatori nel settore dell'energia in Italia, con una presenza soprattutto nel Centro Italia. Il Gruppo opera a livello nazionale, con le società controllate. Attualmente sono 851 i dipendenti, prevalentemente in Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Puglia. Estra è attiva in particolare nella distribuzione e vendita di gas naturale e nella vendita di energia elettrica, oltre che in altre aree di attività, tra cui trading di gas, telecomunicazioni, rinnovabili ed efficienza energetica, gestione del ciclo integrato dei rifiuti, operando sia in regime regolato sia in attività a mercato libero. La storia di questo gruppo cresciuto nel tempo nasce nel 2009, dall'aggregazione di tre multiutility toscane a capitale pubblico: Consiag di Prato oggi confluita in Alia Servizi Ambientali che attualmente detiene il 39,5% del capitale sociale, Coin-gas di Arezzo (con il 25,14%) e Intesa di Siena (25,14%).

A fine 2017 è entrata a far parte della compagine sociale anche la multiutility, Viva Servizi che poi ha trasferito la partecipazione in Estra a Viva Energia di Ancona con una quota del 10%. Il rimanente 0,22% è detenuto dalla stessa Estra. I Soci di Estra rappresentano gran parte dei Comuni delle province di Ancona, Arezzo, Firenze, Grosseto, Macerata, Pistoia, Prato e Siena. Le aree di attività in cui Estra opera sono la vendita di gas naturale ed energia elettrica, il trading e la distribuzione del gas naturale, l'efficientamento energetico, la gestione del ciclo dei rifiuti e non solo.

Già dal 2019, Estra ha ampliato la propria offerta di prodotti e servizi in ottica green, creando nuovi

listini gas ed energia elettrica per clienti domestici e imprese, per andare incontro alle esigenze del mercato e dei consumatori, sempre più attenti all'ambiente e alla gestione responsabile dei propri consumi. Sono infatti stati creati nuovi listini per la fornitura di energia elettrica proveniente 100% da fonti rinnovabili e certificata con la Garanzia di Origine, che assicura il totale rispetto degli standard internazionali e la certezza delle fonti, e nuovi listini per la fornitura di gas che garantiscono la compensazione dell'anidride carbonica derivante dai consumi di gas dei clienti attraverso il finanziamento di progetti internazionali che sviluppano energie rinnovabili e che mirano alla lotta al cambiamento climatico. Per quest'ultime offerte, il Gruppo ha sottoscritto un accordo con AzzeroCO2, azienda che si occupa di sostenibilità ed energia, partecipata da Legambiente e Kyoto Club tramite il quale ha attivato un programma strutturato di compensazione delle emissioni di anidride carbonica prodotte nella fase di combustione del gas metano venduto rivolto ai clienti domestici e alle piccole e medie imprese. La compensazione delle emissioni avviene tramite l'acquisto di crediti di anidride carbonica sul mercato volontario, derivanti da progetti internazionali di sviluppo delle energie rinnovabili certificati Gold Standard, ovvero selezionati tra quelli con le migliori caratteristiche sociali, ambientali ed economiche e conformi ai principali standard di verifica riconosciuti a livello internazionale.

Le.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUINDICI ANNI DI SUCCESSI

Oggi i soci della multiutility rappresentano gran parte dei Comuni delle province di Ancona, Arezzo, Firenze, Grosseto, Macerata, Pistoia, Prato e Siena



Peso:50%

LE STIME SULL'EUROPA
Biometano, potenziale
di 44 mld mc al 2030

Rapporto Eba-Guidehouse: l'Italia
si posiziona al terzo posto

a pagina 11



Biometano, "in Europa potenziale di 44 miliardi di metri cubi al 2030"

Rapporto Eba-Guidehouse: al 2050 possibili 165 mld mc. Italia terza

La produzione europea di biometano può crescere dai 4 miliardi di mc del 2022 a 165 mld mc nel 2050, lungo una traiettoria che passerà da 44 mld mc nel 2030 a 111 mld mc nel 2040. È la previsione di un rapporto commissionato dalla European biogas association (Eba) a Guidehouse sul potenziale della Ue più Regno Unito, Norvegia e Svizzera.

Il potenziale del biometano al 2030, nota Eba, è dunque superiore all'obiettivo di 35 mld mc all'anno entro il 2030 fissato dal piano REPowerEU, mentre al 2040 si potrebbe arrivare a coprire oltre il 30% del consumo di gas naturale della Ue registrato nel 2022.

Il potenziale al 2040 stimato da Guidehouse comprende 75 mld mc di digestione anaerobica e 37 mld mc di gassificazione termica.

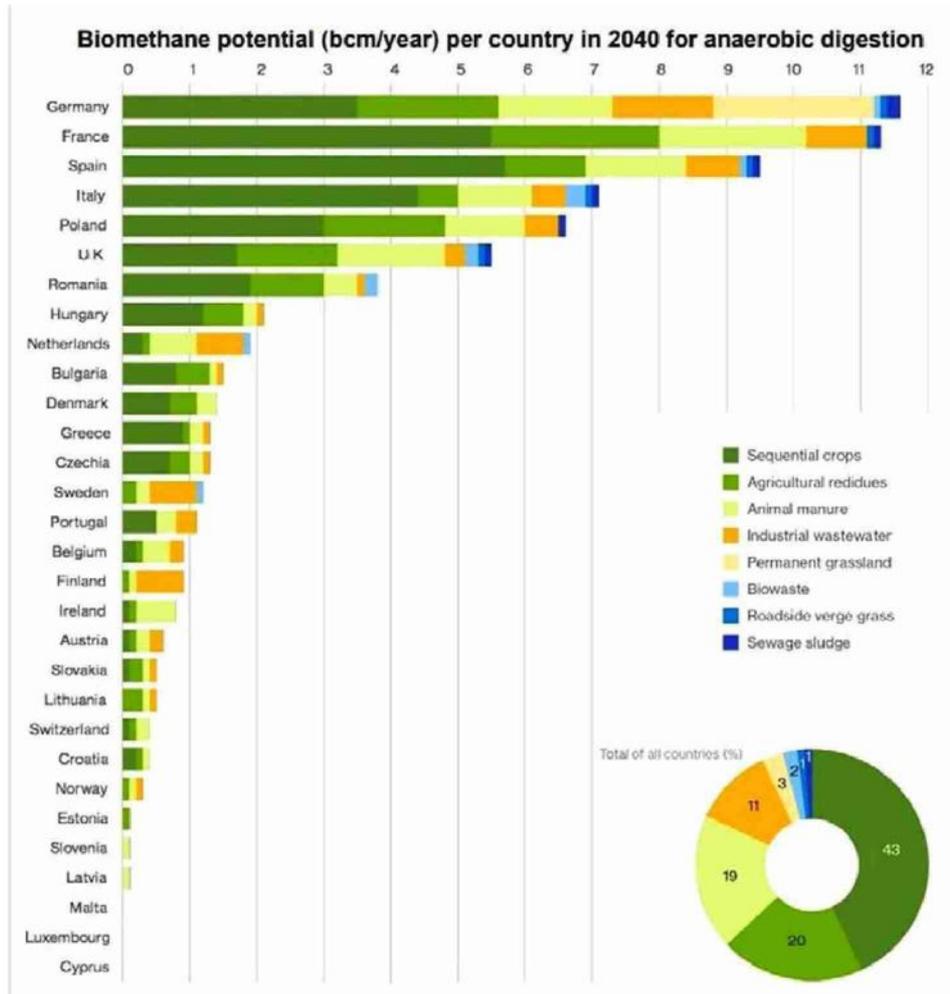
Considerando la sola Ue, il rapporto indica un potenziale di biometano di 40 mld mc al 2030 e 150 mld mc al 2050. Nel 2040, i 27 raggiungeranno i 101 mld mc, di cui 68 mld mc di digestione anaerobica e 33 mld mc di gassificazione termica.

I maggiori produttori di biometano saranno Germania, Francia, Spagna, Italia e Polonia, oltre al Regno Unito. Al 2030 l'Italia sarà al terzo posto (dopo Germania e Francia) con una produzione annua di circa 5,8 mld mc, mentre al 2050 sarà quarta (scavalcata dalla Spagna) con 18 mld mc.

Per liberare il potenziale del biometano, sottolinea però Eba in una nota, servirà "un contesto politico favorevole e stabile che dia certezza agli stakeholder lungo tutta la catena del valore". Il rapporto, dal titolo "Biogases towards 2040 and beyond", è disponibile in allegato sul sito di QE.



Peso: 1-5%, 11-69%



OGGI È IL GREEN ENERGY DAY

Il Coordinamento Free, in collaborazione con molte delle associazioni che ne fanno parte e con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ha organizzato il primo 'Green Energy Day': la giornata della Transizione Energetica. L'evento, in programma oggi su tutto il territorio nazionale, prevede che scuole, famiglie e, più in generale, tutti coloro che fossero

interessati, potranno visitare un impianto a fonti rinnovabili o un'azienda che abbia già intrapreso un percorso di efficientamento energetico e di decarbonizzazione.



Peso: 5%

Brescia-Edolo

Un esposto sui treni a idrogeno

ISEO Arriva sotto la lente dell'Anac, l'autorità anti corruzione, il progetto per i treni a idrogeno sulla Brescia-Iseo-Edolo. Legambiente, in un esposto, segnala presunte lacune e chiede lo stop.

RODOLFI PAGINA 25

Esposto all'anti-corruzione per la ferrovia all'idrogeno

• Il progetto per la Brescia-Iseo-Edolo arriva all'Anac
Legambiente chiede verifiche su costi, appalti utilità e sicurezza

VALENTINO RODOLFI

ISEO Il circolo di Legambiente del Basso Sebino ha presentato un esposto all'Autorità nazionale anticorruzione contro il progetto «H2iseO» per i treni all'idrogeno sulla linea Brescia-Iseo-Edolo. Si chiede non solo di valutare la regolarità delle procedure, ma anche di sospendere tutti i lavori, almeno fino ad accertamenti svolti.

Per Legambiente lungo è l'elenco di aspetti da verificare: «Il progetto - secondo l'associazione - non contiene i criteri tecnici per determinare se si contribuisce in modo sostanziale alla mitigazione

dei cambiamenti climatici, e se non arreca danno a nessun altro obiettivo ambientale. Al contrario le modalità di produzione dell'idrogeno, previste nei tre impianti di Brescia, Iseo ed Edolo, arrecano danno ambientale - sostiene Legambiente - per l'uso di metano o biometano, con la produzione di Co2».

Dalla sicurezza ai costi

Altri rilievi, che l'Autorità nazionale anticorruzione è chiamata a verificare: «Non è ancora stata adottata - è scritto nell'esposto - la disciplina tecnica per la sicurezza del trasporto ferroviario con treni alimentati a idrogeno e la definizione di normative, standard e procedure di sicu-

rezza da parte dei Ministeri alle infrastrutture e agli Interni, oltre che dei Vigili del fuoco. Il Ministero delle infrastrutture non ha ancora valutato il livello di sostenibilità del progetto a livello ambientale, trasportistico, energetico, tecnico-operativo, di sicurezza, economico-gestionale e il cronoprogramma di attuazione. Attualmente risulta che la sostenibilità del progetto è negativa.

Ed ancora: la sicurezza. «Non è prevista l'adozione della normativa "Seveso" sui grandi rischi; non è stata va-



Peso: 1-2%, 25-42%

lutata la pericolosità dei convogli che viaggerebbero su una linea in cui si sono verificati molti incidenti per la vetustà e le caratteristiche delle gallerie obsolete, delle opere di sostegno (caduta massi), per l'instabilità dei versanti e per l'alto numero di passaggi a livello».

L'aspetto finanziario è pure messo in discussione, portandolo all'attenzione dell'Anac: «L'aspetto economico-finanziario risulta anch'esso negativo: secondo quanto previsto da Regione Lombardia - scrive Legam-

biente - i costi di esercizio annuali della linea Brescia Iseo Edolo passano da 17,5 a 42 milioni di euro l'anno, senza alcun obiettivo di trasferimento modale della mobilità dall'auto al treno nonostante l'enorme investimento di 362,4 milioni di euro».

Infine non convince l'appalto per gli impianti da realizzare a Iseo: «Per un importo di 23,1 milioni di euro - è scritto nell'esposto - si è passati da una procedura di gara andata deserta ad una procedura negoziata».

Un investimento da 362 milioni di euro promosso da Fnm-Trenord che, secondo l'associazione ecologista, presenta una sostenibilità negativa



Il cantiere di Iseo Richiesto un approfondimento anche sul bando dei lavori per l'impianto di produzione di idrogeno sul Sebino



Peso: 1-2%, 25-42%

GOVONE

Il biometano consuma suolo agricolo: perché non dirottarlo su aree dismesse?

■ Il progetto dell'impianto di biometano a Govone – proposto da "Govone Biometano Srl", azienda posseduta da una consociata del gruppo Snam, con la collaborazione della Ferrero di Alba che vi conferirebbe i propri sottoprodotti e rifiuti, sulla cui gestione esistono soluzioni ben più appropriate – ha toccato livelli elevati di incomprensibile insensibilità ambientale.

Il progetto prevede infatti che l'impianto venga collocato su terreni agricoli di altissima qualità. Contro questa scelta, dopo l'approvazione data all'impianto dalla Provincia di Cuneo, si era espresso il Comitato "No Biometano" di Govone, che ha presentato ricorso al Tar Piemonte ottenendo la sospensiva del provvedimento e il rinvio al 29 ottobre per la trattazione di merito.

La Snam, con tempismo perfetto, ha im-

mediatamente presentato ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione del Tar, insistendo quindi sulla propria proposta.

Snam e Ferrero sono aziende che nelle loro comunicazioni si vantano di essere al rispetto dell'ambiente, di ricorrere per le loro attività a materiali e prodotti sensibili ecocompatibili, e di mettere al primo posto del loro agire il ri-

spetto e la valorizzazione del territorio. Perché allora insistono in questo progetto che comporta un inutile consumo di suolo agricolo quando invece esistono alternative?

Dov'è il rispetto del territorio nel voler costruire un impianto su terreno agricolo di prima classe, proprio laddove il territorio stesso è già martoriato da numerosi impianti industriali, centri commerciali e capannoni vari dismessi che potrebbero accogliere l'impianto senza ulteriore consumo di prezioso suolo agricolo?

Pro Natura Piemonte si pone a sostegno del Comitato "No Biometano" di Govone, darà tutto il proprio contributo affinché non si realizzi questa ennesima cementificazione del territorio, ed invita Snam e Ferrero a proporre una diversa localizzazione dell'impianto.

Umberto Lorini
presidente Pro Natura Piemonte



Peso: 15%

Legambiente ricorre all'Anac contro i treni a idrogeno sul lago

Sebino

Secondo il circolo del Basso lago, il progetto manca sul piano dell'impatto a livello climatico

Dopo aver contestato apertamente il progetto «H2iseO» di Regione Lombardia (che lo sta portando avanti con Fnm Group, Ferrovienord e Trenord), Legambiente Basso Sebino passa al contrattacco e per fermare l'iniziativa che intende portare sulla linea ferroviaria Brescia, Iseo, Edolo i primi treni a idrogeno d'Italia ha presentato un esposto direttamente all'Anac, l'Autorità nazionale anti corruzione. Secondo il circolo ambientalista, le società regionali hanno omesso lo svolgimento

del dibattito pubblico «obbligatorio – si legge in una nota – previsto per le opere che vengono finanziate o cofinanziate con risorse del Pnrr come previsto dal nuovo Codice degli appalti». Inoltre, «il progetto non contiene i criteri tecnici che consentono di determinare se si contribuisce in modo sostanziale alla mitigazione dei cambiamenti climatici o all'adattamento ai cambiamenti medesimi e se non arreca un danno significativo a nessun altro obiettivo ambientale. Al contrario le modalità di produzione dell'idrogeno, previste nei tre impianti di Brescia, Iseo ed Edolo, arrecano danno ambientale per l'uso di metano o biometano, con la produzione di Co2». L'esposto indica anche gli aspetti tecnici che

renderebbero non sostenibile l'operazione dal punto di vista ambientale ed economico: anche l'aspetto finanziario, secondo i calcoli di Legambiente Basso Sebino, «risulta negativo, visto che i costi di esercizio della linea aumenteranno passando da 17,5 milioni di euro l'anno a 42 milioni nonostante l'enorme spesa per investimento di 362,4 milioni di euro (177,6 per gli impianti e 184,8 per i treni)». Per questi motivi l'esposto chiede all'Anac di intervenire e sospendere i lavori.



Il treno a idrogeno



Peso: 15%

«Legambiente nazionale ci loda, la locale ci accusa»

► Parla il presidente di Bioman e fa presente i differenti punti di vista

► Teleriscaldamento, biometano, centrali a biomasse apprezzate il tutto il Paese

MANIAGO

«I comitati locali ci accusano di ecologismo di facciata, mentre Legambiente nazionale ci ha premiato più volte con menzioni speciali. Conosco i dirigenti nazionali e regionali di Legambiente e li ammiro per l'impegno sociale oltre che ambientale e per l'onestà intellettuale». Lo ha detto Enzo Gasparutti, presidente di Bioman, evidenziando come, invece, in Fvg il medesimo sodalizio abbia proposto un ricorso al Tar su queste tematiche. «In questi giorni, Legambiente Veneto ha organizzato un incontro con il loro responsabile scientifico nazionale per conoscere il biometano fatto bene, comprenderne potenzialità e benefici e sfatare falsi miti, spiegando che

si sente spesso parlare di biometano, ma non è facile capire gli aspetti tecnici e ambientali - ha proseguito -, vista la complessità tecnologica e di conduzione degli impianti e si rischia di cadere nelle tante bufale e fake news sempre più spesso diffuse, mettendo in discussione l'efficienza degli impianti di gestione anaerobica, tassello importante della transizione ecologica».

TELERISCALDAMENTO

Gasparutto non ha dubbi: «Oggi la tecnologia che più si conforma all'economia circolare è proprio il teleriscaldamento che Bioman realizzerà a Maniago - ha assicurato Gasparutti -. Legambiente, nell'ultimo rapporto "Comunità rinnovabili 2021", ha riportato esempi virtuosi di reti di teleriscaldamento urbano alimentate con biomassa legnosa, come avverrà qui. Il sindaco Scarbello ha dato come indirizzo una effettiva riduzione delle

emissioni in città con la realizzazione della nuova rete di teleriscaldamento, allacciando prioritariamente gli edifici di pubblica utilità (scuole, piscina, caserme), ma anche i privati che hanno l'abitazione lungo il percorso della rete che complessivamente nel primo stralcio si estende per circa 4,5 km. Non solo: ha chiesto a Bioman di assicurare che quei privati virtuosi che si allacciano alla rete di teleriscaldamento abbiano un beneficio economico tangibile con la riduzione dell'attuale bolletta del 50%, oltre che le spese di allacciamento a carico Bioman».

PROGETTO

«Abbiamo progettato la nuova centrale a biomasse sfruttando l'energia delle ramaglie da raccolta differenziata del territorio friulano - ha rilevato il presidente -, che consente di generare energia elettrica per alimentare i compressori, che immettono il

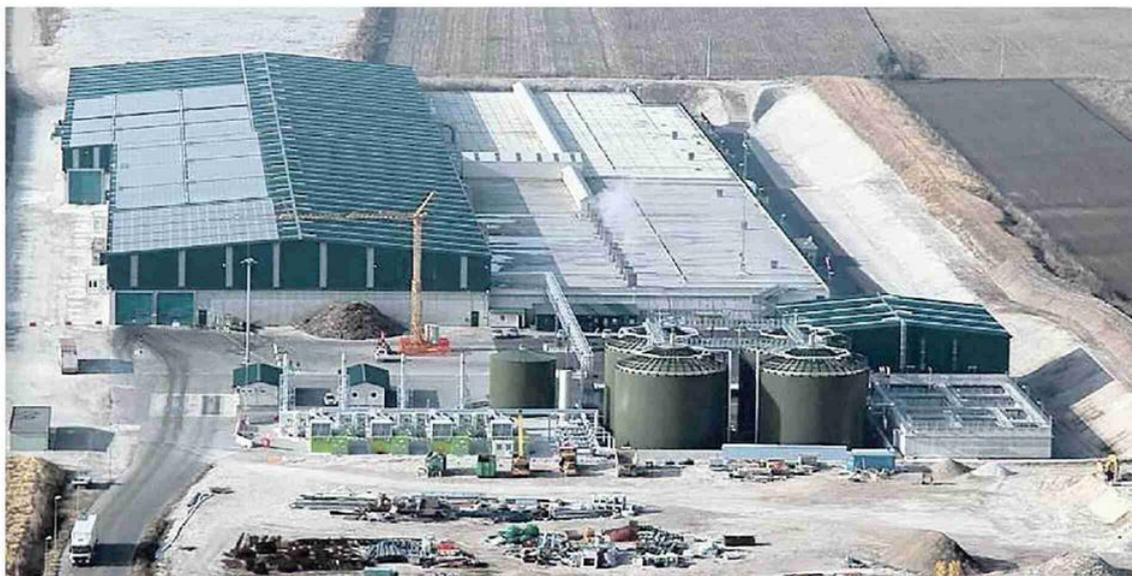
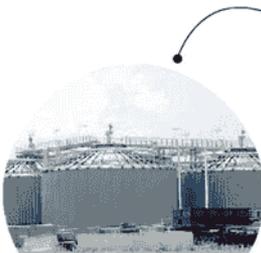
biometano prodotto dagli scarti di cucina nella rete nazionale Snam e con il calore di raffreddamento della centrale alimentare anche la rete di teleriscaldamento urbana oggi alimentata dalla centrale a biogas». I dati di progetto della centrale a biomassa parlano chiaro, la conclusione dell'analisi: «Si avrà l'autosufficienza energetica sia elettrica dalla rete nazionale, sia termica alimentando la rete urbana di teleriscaldamento senza la combustione del biogas. Non solo, il biogas così recuperato e prodotto con scarti di cucina da differenziata sarà trasformato in biometano per uso civile e industriale e Co2, commercializzata in sostituzione di quella di origine fossile».

Lorenzo Padovan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Secondo Enzo Gasparutti oggi la tecnologia più vicina all'economia circolare è il teleriscaldamento che Bioman realizzerà a Maniago



BIOMAN L'azienda realizzerà la nuova rete di teleriscaldamento allacciando per primi gli edifici di pubblica utilità



Peso: 45%

Ariano Polesine Biometano innovativo con FemoGas

Una delle strutture più innovative e importanti a livello europeo. Così Stefano Svegliado, amministratore delegato di FemoGas, ha ieri presentato "Ariano Biometano" aprendo così il secondo Festival del Biometano culminato con il concerto di Cristina D'Avena.

Nani a pagina VIII

Biometano, inaugurato l'impianto di FemoGas

► Taglio del nastro con Legambiente e Coldiretti per "Ariano Biometano"

ARIANO NEL POLESINE

Una delle strutture più innovative e importanti a livello europeo. Così Stefano Svegliado, amministratore delegato di FemoGas, ha presentato "Ariano Biometano" il nuovo impianto inaugurato ieri, aprendo così la seconda edizione del Festival del Biometano che ha animato il capoluogo fino a tarda serata con il concerto di Cristina D'Avena. Madrine d'eccezione per questa impresa che vuole porsi come un punto di riferimento per la transizione ecologica sono state Legambiente e Coldiretti, rappresentate dai presidenti nazionali Stefano Ciafani ed Ettore Prandini. Presenti anche Stato e Regione con Luca De Carlo, presidente della Commissione Agricoltura e Produzione agroalimentare del Senato e Roberto Ciambetti, presidente del consiglio regionale, accanto a loro, per il Comune, la sindaca ariane, Luisa Beltrame.

GIORNATA IMPORTANTE

Di giornata importante ha parlato la prima cittadina: «Questa inaugurazione ci porta a pensare di essere parti attive di quel processo di transizione energetica che è in atto. Abbiamo accolto la sfida con il sì all'impianto e dando il patrocinio al Festival perché come amministratori locali abbiamo l'obiettivo di tutelare il territorio, ma anche di arrivare alla transizione energetica. Viviamo nel timore che possano riprendere le trivelle, per cui c'è necessità di andare verso fonti alternative: a oggi il biometano è una delle modalità che garantiscono l'alternativa al fossile. Non siamo amministratori contrari a priori, siamo stati agevolati sapendo che questo progetto è supportato dall'autorevolezza di Legambiente e Coldiretti».

Per De Carlo: «È necessario innovare per coniugare sostenibilità ambientale ed economica. Un messaggio che finalmente è passato, così come quello che l'agricoltura non è nemica dell'ambiente, ma ne è custode: pensiamo ad esempio agli allevamenti italiani, i cui standard di sostenibilità sono al di sopra di quelli europei e i cui "rifiuti", che poi rifiuti non sono, arrivano qui come digestato e ritornano all'agricoltura. Dobbiamo affidarci alla

ricerca e alla tecnologia per dare un futuro all'agricoltura e per produrre di più e meglio».

Plauso dalla Regione attraverso Ciambetti che ha ribadito come l'agricoltura sia il più grande manutentore del territorio, mentre via messaggio il presidente Luca Zaia ha sottolineato come si tratti di «un impianto che intercetta le esigenze formulando risposte concrete e fornendo opportunità». Per Legambiente, Ciafani ha ricordato come l'associazione ambientalista avesse lanciato a partire dal 2008 un manifesto dedicato alla digestione anaerobica per produrre biometano e compost di qualità: «Vedere praticare quanto predicavamo è motivo di grande soddisfazione. Per informare abbiamo avviato una serie di campagne sul biometano fatto bene». Prandini per Coldiretti ha rimarcato il ruolo dell'uomo, ma soprattutto dei contadini, nel mantenere il territorio: «Una possibilità concreta da sfruttare nel tema cambiamenti climatici: usare il digestato fa sì che l'acqua rimanga nel terreno conservando la risorsa in periodi siccitosi. La sfida legata alla sostenibilità delle nostre filiere non va rigettata, anzi, quando parliamo

di sostenibilità bisognerebbe sottolineare che in Italia l'agricoltura è la più sostenibile a livello globale. Siamo i secondi produttori a livello europeo e quarti a livello mondiale di biometano. Vogliamo garantire impegno per la tutela del paesaggio e per il cibo, per continuare a distinguerci». La giornata è continuata con il convegno "Digestato organico e fertilità dei suoli" in Sala della cultura, mentre le vie del paese cominciano ad animarsi grazie alle associazioni locali e gli stand di Campagna amica in attesa del gran finale con la regina delle sigle dei cartoni animati Cristina D'Avena.

Anna Nani





BIOMETANO L'inaugurazione del nuovo impianto di FemoGas; nel tondo, Cristina D'Avena



Peso: 25-1%, 32-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

507-001-001

Alta tensione all'incontro sulle mafie

► Paolo Antonio Valeri, coinvolto nel processo ai Casalesi di Eraclea, è sbottato: «Rovinate famiglie con figli, vergognatevi»

► Il sindaco Manrico Finotto ha chiamato i carabinieri. L'uomo è stato fatto uscire, ha sbollito la rabbia e poi è rientrato in sala

FOSSALTA

«La mafia non esiste a Eraclea, rovinare famiglie con figli. Vergognatevi». È lo sfogo di Paolo Antonio Valeri, l'imprenditore che doveva realizzare un impianto di biogas ad Eraclea, imputato nel processo dei Casalesi. Valeri, uscito dopo 4 anni di carcere, è andato in escandescenze all'incontro pubblico sulle mafie che si è svolto a Fossalta. Nonostante qualcuno dei presenti gli gridasse di andarsene, Valeri ha continuato il suo sfogo inalberandosi: «Ho fatto 4 anni di carcere gratis e sono stanco di sentire queste c...»; e ancora: «Sono una persona onesta, ho quattro figli, mi sono impegnato nel sociale». Ha attaccato don Lugi Ciotti, fondatore di Libera. A chi gli faceva presente che sta-

va disturbando, ha replicato rivolto ai relatori: «Non avete voluto sentirmi, volevo parlare della mia verità», e ancora: «Siete dei criminali. Il giudice ha detto che non c'è la mafia ad Eraclea». Momenti di tensione venerdì sera al centro civico Cattel, tanto che sono dovuti intervenire i Carabinieri per riportare la calma. L'incontro era promosso dal Comune in collaborazione con "Avviso Pubblico", l'associazione che rappresenta Regioni, Province e Comuni per diffondere i valori della legalità e della democrazia. Erano presenti circa cinquanta persone. Il tema riguardava il radicamento delle mafie, in particolar modo nel Veneto, con quello che ne consegue in termini di scambio di voto politico-mafioso, infiltrazioni nelle Pubbliche Amministrazioni, nelle aziende e rapporto con la popolazione e le associazioni.

Tra i relatori Sofia Nardacchione, giornalista che si occupa di mafie e criminalità organizzata e Gianluca Simeone referente di Libera di Portogruaro. Il sindaco Manrico Finotto ha chiamato i Carabinieri che hanno accompagnato fuori Valeri; ha sbollito la collera in una decina di minuti, per poi rientrare senza più intervenire. «È scoppiato in un monologo contro Libera e don Ciotti - spiega Nardacchione - Non lo avevamo neanche citato. È sbottato perché si parlava di infiltrazioni nelle imprese. Capisco che le sentenze vanno in direzioni diverse ma non è colpa delle associazioni o di chi racconta determinate modalità. Abbiamo toccato il tema Eraclea, facendo dei parallelismi con altre situazioni. Un caso che non si poteva non raccontare, anche se non si tratta di mafia». «Ha preso la parola in modo agitato - spiega Simeone - mi ha chiesto

la differenza tra organizzazione criminale e mafia. Ho risposto che un'organizzazione criminale può essere di stampo mafioso e poi è partito con la sua versione dei fatti».

Davide De Bortoli

RELATORI



LE ACCUSE
A DON CIOTTI
E AI PRESENTI
«IL GIUDICE HA DETTO
CHE A ERACLEA
NON C'E' MAFIA»



FOSSALTA Da sx Sofia Nardacchione, Stella Binoletto, Michele Sgnaolin capogruppo Pd, Gianluca Simeone del presidio di Libera di Portogruaro e Manrico Finotto, sindaco di Fossalta di Piave



Peso: 37%

Trattori e macchinari, l'accelerata è green

Meccanizzazione

■ La svolta green arriva anche in campagna. Complice il recente decreto del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste che ha messo sul piatto 400 milioni di euro destinati all'ammodernamento delle macchine agricole, il processo verso una tecnologia più sostenibile nel primo settore sembra aver preso un'accelerata. D'altro canto, le soluzioni «verdi» viste nei più importanti eventi del settore degli ultimi anni di certo non mancano e gli obiettivi sono senz'altro ambiziosi: mitigare l'impatto ambientale dell'agricoltura, eliminare le emissioni nocive e ridurre il con-

sumo di risorse. Tra i primi passi da compiere c'è senza dubbio quello di eliminare i combustibili fossili. Da questo punto di vista, tra le soluzioni più promettenti ci sono gli Hvo (Hydrogenated vegetable oil): si tratta di biocombustibili prodotti a partire da risorse rinnovabili e non fossili, tra cui gli oli vegetali esausti. Si punta forte, naturalmente, anche sull'elettrico: oltre ai trattori full electric, degne di nota sono anche le soluzioni ibride che risolvono i problemi di dimensione delle batterie quando ci si trova di fronte a richieste energetiche particolarmente alte e non gestibili in volumi compatti. In alternativa c'è anche il biogas, che ha il pregio di rendere cortissima la filiera nel caso in cui gli agricoltori siano in grado di autoprodurlo direttamente in azienda: in questo caso, il biometano andrebbe ad alimentare diretta-

mente trattori e macchinari. In fase più sperimentale è invece l'utilizzo dell'idrogeno: due le strade più battute al momento, quella dell'alimentazione dei macchinari sotto forma di iniezione diretta o tramite fuel cell ricaricabili. Insomma, le proposte certo non mancano, ma non bisogna dimenticare che, perché queste soluzioni risultino efficaci, servono anche le adeguate reti e infrastrutture di rifornimento: questo rimane un punto chiave dell'intera questione. //



In campagna. Più sostenibili e moderni anche i trattori



Peso: 12%

LA BATTAGLIA DEL CIRCOLO DEL BASSO SEBINO CONTRO IL PROGETTO

Treni a idrogeno sulla Brescia-Iseo-Edolo: esposto ambientalista

Legambiente dice no ai treni all'idrogeno lungo la linea Brescia-Iseo-Edolo e va per vie legali. Il circolo del Basso Sebino Luciano Pajola, assistito dall'avvocato Massimo Giordano, ha presentato un esposto all'Autorità nazionale anticorruzione contro il progetto H2iseO per la linea Brescia-Iseo-Edolo. «Per Legambiente l'ente attuatore cioè Fnm e Trenord ha omesso lo svolgimento del dibattito pubblico obbligatorio previsto per le opere che vengono finanziate o co-fi-

nanziate con risorse del Pnrr – spiega Dario Balotta del Circolo del Basso Sebino –. Il progetto non contiene i criteri tecnici che consentono di determinare se si contribuisce in modo sostanziale alla mitigazione dei cambiamenti climatici o all'adattamento ai cambiamenti medesimi e se non arreca un danno significativo a nessun altro obiettivo ambientale. Al contrario le modalità di produzione dell'idrogeno, previste nei tre impianti di Brescia, Iseo ed Edolo, arrecano danno am-

biendale per l'uso di metano o biometano, con la produzione di Co2». Per l'acquisto di 14 treni ad idrogeno si prevede una spesa di 165,2 milioni di euro, 11,8 milioni a convoglio. «Infine viene segnalata – rimarca Balotta – la violazione delle norme italiane ed europee sulla concorrenza nell'acquisto di 6 + 8 eventuali treni ad idrogeno prodotti da Alstom senza gara».

Mi.Pr.



Peso:13%

NUCLEARE E BIOCARBURANTI LE ALLEANZE VARIABILI DEL G7

Al vertice di Torino su Clima, energia e ambiente, a presidenza italiana, il Paese cercherà una sponda sui biofuel (anche per le auto) e sull'atomo di nuova generazione. L'accordo non è semplice, viste le posizioni divergenti di Germania e Francia

di **FAUSTA CHIESA**

Al G7 Clima, energia e ambiente, che si svolge sotto la presidenza italiana a Torino il 29 e 30 aprile, sono due i temi su cui Roma cercherà la sponda: i biocarburanti, di cui il nostro Paese è un grande produttore ma che sono rimasti esclusi tra le fonti previste da Bruxelles per l'auto dopo il 2035, e il nucleare, che invece è rientrato a pieno titolo nella tassonomia verde europea, da cui siamo usciti da oltre 35 anni e a cui ora siamo tornati a guardare.

Il governo italiano ha «aperto» a un cambio di politica energetica e da stato di osservatore nell'alleanza lanciata dalla super nuclearizzata Francia — con Lega e Forza Italia che ne sono gli sponsor maggiori a fronte di un Fratelli d'Italia più cauto — vorrebbe abbracciare la linea a favore delle nuove tecnologie della nascente quarta generazione, di taglia più piccola e con meno rifiuti, su cui sono in corso diversi progetti di ricerca e sviluppo. È su quest'ultimo tema che i gruppi di lavoro si sono concentrati da oltre sei mesi e l'atomo dovrebbe comparire tra i temi al centro del comunicato finale, che tratterà il percorso verso le prossime scadenze globali della *net-zero-agenda*.

Fissione e fusione

Ma se finora tutti i Paesi del G7 a parte l'Italia — Francia, Germania, Stati Uniti, Canada, Regno Unito e Giappone — avevano centrali nucleari e quasi tutti hanno anche annunciato un programma di rilancio, dalla fine dell'anno scorso lo scenario politico è cambiato: Berlino, che al governo ha una forte componente dei Verdi, secondo partito della maggioranza, a ottobre del 2023 ha spento gli ultimi tre reattori e intrapreso il sentiero dello smantellamento definitivo. I rapporti tra Roma e Berlino ufficialmente sono ottimi. Ma martedì scorso, durante la conferenza stampa successiva alla presentazio-

ne del G7 Energia da parte del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica all'Associazione della stampa estera a Roma, ha suscitato sorpresa l'insistenza dei giornalisti tedeschi su un ipotetico disimpegno del governo italiano nei confronti del Green Deal, a cui si porta come esempio il voto negativo alla direttiva sulle Case verdi. E una domanda in particolare ha posto l'accento su quello che potrebbe essere il terreno di confronto. Il corrispondente della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha chiesto espressamente: «Ci sarà la parola nucleare nella dichiarazione finale? Immagino di no...». «Il tema verrà trattato — ha risposto il ministro Gilberto Pichetto Fratin —, parleremo di fusione e fissione. Non so cosa emergerà dalla trattativa, il 30 aprile tireremo le somme».

Pichetto ha ricordato che il nostro Paese uscirà dal carbone entro il 2025 o anche prima. I ben informati avranno colto il riferimento al fatto che la Germania, invece, continua a usare carbone, che nel suo mix nel 2023 ha rappresentato l'8,6%, e che continua a usare la fonte più inquinante di tutte, la lignite, al 17% (fonte Ageb, *Arbeitsgemeinschaft Energiebilanzen*).

Un compromesso deve essere trovato. Posto che sulla fusione tutti i sette sono d'accordo, l'operazione sta nel trovare le tecnologie di fis-



Peso:61%

sione più «digeribili», quindi «sostenibili» e «innovative» che non arriveranno prima del 2030.

Missione hub

Poi c'è il dossier sui biocarburanti, dove il nostro Paese con Eni è il secondo produttore europeo dopo l'Olanda e il terzo nel mondo. L'Italia spinge per inserirli come fonte non solo per il trasporto aereo e marittimo, ma anche per le auto. Qui le alleanze cambiano: la Francia ha interesse a spingere maggiormente sull'elettrificazione, mentre la Germania punta sugli *efuel*. Ue a parte, a livello globale, il consenso è maggiore, con la Cop 28 che ha citato espressamente le fonti «low emission» come i biofuel.

Anche sul gas naturale, considerata fonte di transizione da Bru-

xelles, l'Italia ha un interesse nazionale per diventare hub, con l'infrastruttura di Snam che si prepara al *reverse flow*, cioè a mandare il flusso da Sud a Nord, Austria e Germania in testa. I gasdotti sono già pronti per trasportare anche il biometano e l'idrogeno. Le altre

tecnologie godono di consenso unanime: dai sistemi di accumulo al rafforzamento della sicurezza, soprattutto nella catena di approvvigionamento dei minerali critici.

Sarà una ministeriale nutrita, con 37 delegazioni. Lunedì 29 aprile si aprirà con la plenaria, dopo ci sarà la sessione dedicata a Clima ed energia e nel pomeriggio quella sull'Ambiente. Martedì una nuova plenaria di tutti i ministri, con l'obiettivo di definire il comunicato conclusivo. Sono

invitati la presidenza di Cop 28 (Emirati arabi uniti) e quella di Cop 29 (Azerbaijan), il Brasile presidente di turno del G20, l'Arabia Saudita e, nel quadro del focus sull'Africa, la Mauritania, il Kenya, l'Algeria e la Banca africana di sviluppo.

I tre negoziatori per l'Italia sono il presidente dell'Enea Gilberto Dialuce, la capo Dipartimento Transizione ecologica e Investimenti verdi del Mase Laura D'Aprile e la dirigente Affari europei del ministero e direttrice di *European Affairs* Federica Fricano. La missione è chiara: arrivare — ha dichiarato Pichetto — con «la determinazione necessaria per rendere questo G7 portatore di risultati reali e ambiziosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

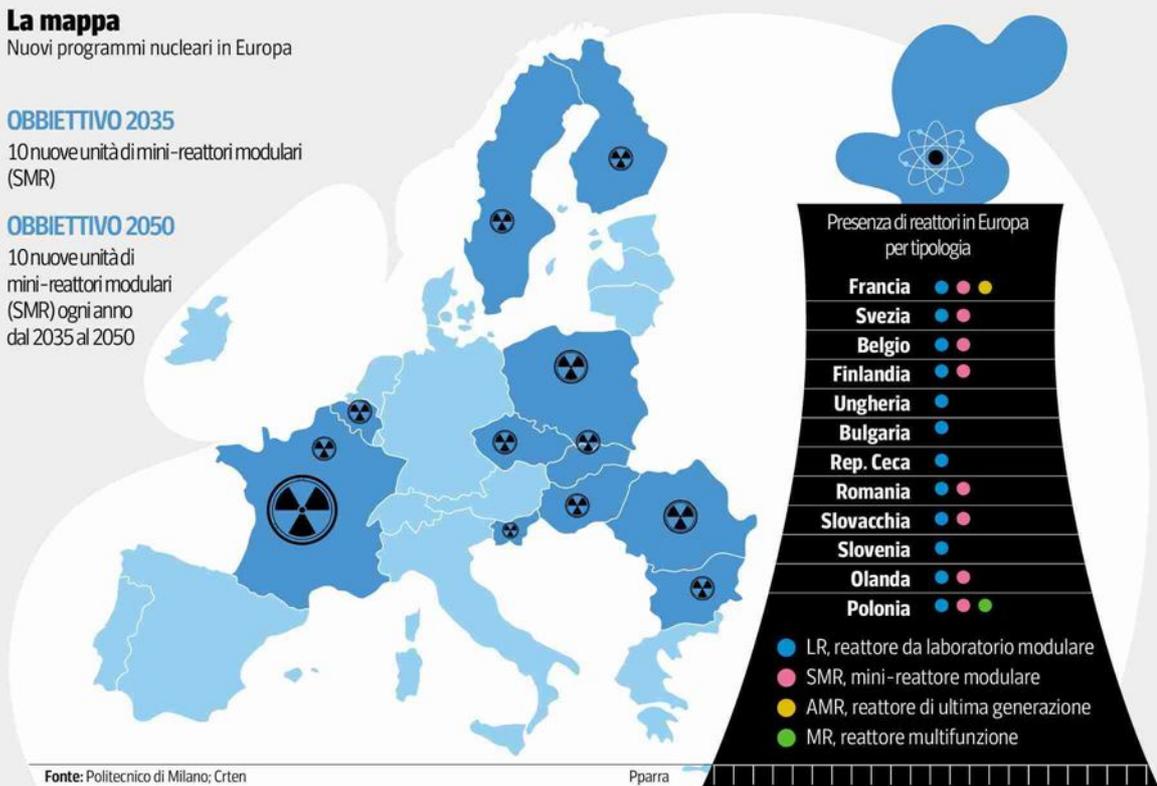
Nuovi programmi nucleari in Europa

OBBIETTIVO 2035

10 nuove unità di mini-reattori modulari (SMR)

OBBIETTIVO 2050

10 nuove unità di mini-reattori modulari (SMR) ogni anno dal 2035 al 2050



Governo

Gilberto Pichetto Fratin,
ministro dell'Ambiente
e della sicurezza
energetica



Peso: 61%

Ecomed, la Regione presenta il Piano di gestione dei rifiuti e le azioni su dighe e risorse idriche

A illustrare le iniziative della Regione sui due fronti è stato l'assessore regionale all'Energia, che ha aperto i lavori di entrambe le Giornate

Le azioni avviate per assicurare la piena funzionalità delle dighe siciliane, per individuare il gestore del servizio unico integrato in alcune province, per l'utilizzo delle acque reflue e i punti salienti del nuovo Piano regionale dei rifiuti. Questi temi approfonditi nelle Giornate dell'acqua e dei rifiuti, duplice momento di confronto con esperti e operatori di settore voluto dalla Regione Siciliana, tramite l'assessorato dell'Energia e dei servizi di pubblica utilità all'interno della manifestazione Ecomed che si tiene nei padiglioni di Fiera-Sicilia, a Misterbianco, nel Catanese.

A illustrare le iniziative della Regione sui due fronti è stato l'assessore regionale all'Energia, che ha aperto i lavori di entrambe le Giornate. Eventi di confronto con esperti di ministeri, enti pubblici e privati chiamati ad esporre innovazioni e soluzioni in campo industriale, nella gestione delle risorse idriche e nel

trattamento dei rifiuti urbani, approfondendo anche le iniziative finanziate dal Pnrr e le opportunità offerte dalle nuove tecnologie nel quadro delle normative nazionali e comunitarie. In tema di acqua, ha spiegato in mattinata l'assessore, il dipartimento è impegnato nella programmazione di interventi per assicurare la piena funzionalità delle dighe, sfruttando i fondi comunitari e del Pnrr. Sono state individuate risorse per 340 milioni di euro da destinare sia alle reti di distribuzione sia agli invasi. Inoltre, grazie a specifici progetti dalle dighe siciliane potranno essere recuperati 45 milioni di metri cubi di acqua in più ogni anno, da destinare a scopi potabili e irrigui, grazie a fondi Fsc.

L'assessorato, inoltre, colmando un ritardo di anni sta completando l'affidamento del servizio idrico integrato in tutte le province dell'Isola: è in assegnazione l'ambito di Siracusa, è in corso la gara per quello di Messina, mentre per Trapani è stato richiesto l'intervento del governo nazionale. Quest'anno, inoltre,

è stato emanato il decreto attuativo per l'utilizzo delle acque reflue depurate che consente l'effettivo impiego di questa risorsa per usi agricoli, industriali e nei cantieri. Sul fronte dell'emergenza idrica, inoltre, il governo regionale sta lavorando anche alla riattivazione dei dissalatori di Gela, Porto Empedocle e del Trapanese.

Sui rifiuti, ha aggiunto nel primo pomeriggio l'assessore nel corso del talk di apertura dei lavori, il governo ha definito il nuovo Piano regionale, già apprezzato in giunta, il cui iter si completerà entro pochi mesi, così da avere uno strumento aggiornato e completo per dare una nuova fisionomia unitaria alla gestione del settore e porre fine ad alcune grosse criticità che ancora costringono a sostenere costi elevati per lo smaltimento.

Questi gli obiettivi del nuovo Piano regionale: recupero di oltre il 65% dei rifiuti urbani; recu-

pero energetico della frazione residua (fino a 600 mila tonnellate) e dei fanghi di depurazione; conferimento a discarica inferiore al 10%; eliminazione delle spedizioni fuori regione; implementazione delle piattaforme di recupero; riduzione di almeno il 40% dei costi di trattamento; produzione di biometano (70 milioni di mc) e di compost (10 mila tonnellate); valorizzazione del combustibile derivato dai rifiuti attraverso la sostituzione del pet-coke con CSS-C negli impianti energivori.

Per raggiungere questi risultati il Piano regionale si basa sull'incremento del tasso di raccolta differenziata e sull'implementazione degli impianti destinati al trattamento. In sintesi: trasformazione dei Tmb pubblici esistenti (5 per complessive 720 mila tonnellate) in piattaforme pubbliche di selezione/recupero/affinazione; realizzazione di nuo-

ve piattaforme della stessa tipologia (11 per 829 mila tonnellate in totale); incremento degli impianti di valorizzazione dei rifiuti organici (fino a 54 per complessive 2 milioni 270 mila tonnellate); realizzazione di due termovalorizzatori pubblici nelle aree di Palermo e Catania (per 600 mila tonnellate nel complesso).



Peso: 59%



Peso: 59%

LATISANA

Sarà il Tar a decidere sul biogas Al parco il picnic di protesta

Il primo cittadino annuncia il trasferimento del procedimento alle 100 persone riunite nell'area verde

Sara Del Sal / LATISANA

Entro il 2024 potrebbe arrivare un primo pronunciamento riguardo alla trasformazione dell'attuale impianto biomassa in biogas attualmente in funzione a Pertegada. È stato il sindaco Lanfranco Sette a farlo sapere ieri alla cittadinanza presente al parco giochi della scuola dell'infanzia per un picnic organizzato dal comitato Vivi Pertegada in collaborazione con il gruppo genitori. Un centinaio di persone ha sfidato le temperature invernali ed è stato premiato da un raggio di sole che ha consentito a tutti di godersi un appuntamento speciale, con tanto di flash mob, all'aria aperta. Tanti i bambini che hanno passato il tempo dedicandosi ai loro giochi preferiti prima di impugnare i cartelli che invocavano uno stop a questo progetto. Poco distante, l'amministrazione comunale quasi al completo (i due consiglieri della civica Latus Annie erano assenti, ma rinnovano il loro supporto al comitato).

A fare gli onori di casa il portavoce del comitato Giovanni Doretto, che ha accolto i presenti, mentre un gruppo di mamme esibiva i cartelli che ribadivano un "no" fermo all'arrivo del biogas.

Presente il consigliere regionale Maddalena Spagnolo. «Difendere cittadini e territorio è obiettivo comune e condiviso dalle istituzioni, in primis dalla Regione» ha affermato Spagnolo dichiarando inoltre di sostenere le istanze del territorio, ritenendo importante la tutela richiesta. «Attendiamo – ha concluso la consigliera – di conoscere gli esiti delle azioni giudiziarie promosse dal Comune e degli incontri del comitato con la proprietà».

Ancora una volta, presente anche il consigliere regionale Massimiliano Pozzo: «La politica ha tra i suoi compiti quello di informare il territorio e condividere con la popolazione. Purtroppo su questa opera non è stato fatto e i cittadini si sono lamentati di essere stati informati dopo che il progetto era già stato approvato dalla Re-

gione. Siccome questa è una situazione che si sta ripetendo – ha sottolineato il consigliere di opposizione – sto insistendo in consiglio regionale per inserire a livello normativo l'obbligo sulle grandi opere con impatto ambientale di informare la popolazione e prevedere un dibattito pubblico».

Il sindaco Sette ha spiegato come «dal ricorso straordinario al Capo dello Stato presentato a inizio marzo da un soggetto terzo, la società proponente ha optato per portare la procedura dinnanzi al Tar del Friuli Venezia Giulia. Entro un paio di settimane – ha fatto sapere ancora il sindaco – depositeremo una memoria di costituzione da parte del Comune, in piena condivisione rispetto al ricordo originario». Lo spostamento al Tar di fatto vedrà il Comune accollarsi l'elaborazione del merito del ricorso, sostenuto dal proprio legale assieme a quelli del comitato e dell'Ubf Calcio. Ancora Sette: «Si stanno susseguendo gli incontri finalizzati ad analizzare tutti gli aspetti di diritto. Questa procedura avrà un costo e reperiremo le risorse con una

variazione di bilancio 10 mila euro, su una previsione complessiva di 40 mila euro di spesa, che andrà in consiglio il prossimo 30 aprile. A maggio ci sarà la definizione degli atti in cui vengono prese tutte le posizioni specifiche, c'è una richiesta di sospensiva e ci sarà probabilmente la fissazione dell'udienza relativamente a questa richiesta, secondo me, entro giugno». Secondo sette, a dispetto del fatto che i punti ancora da chiarire sono molti, «si potrebbe arrivare a un primo pronunciamento entro l'anno».

Felice della risposta delle istituzioni, il portavoce del comitato si è detto insoddisfatto perché ancora in attesa di un esito della problematica e ha annunciato che nuove iniziative per il futuro. —



Due immagini del picnic di protesta contro l'impianto a biogas andato in scena ieri nell'area verde di Pertegada



Peso: 43%

Con oltre cento impianti per il trattamento
Hera ha già centrato i target imposti dalla Ue

Transizione ecologica Dal recupero di scarti al riciclo della plastica

Forte di oltre 100 impianti per il trattamento e il recupero dei rifiuti e un *know-how* maturato nei diversi settori, il Gruppo Hera ha centrato in anticipo i principali target Ue sul riciclo e per favorire la circolarità delle risorse punta sullo sviluppo di altre strutture innovative. Tra gli esempi eccellenti, gli impianti a Sant'Agata Bolognese e Spilamberto, che trasformano i rifiuti organici in biometano e compost, gli impianti in realizzazione a Modena per il riciclo di plastiche rigide e a Imola per la rigenerazione della fibra di carbonio. Anche nel piano industriale la multiutility conferma il focus su economia circolare e decarbonizzazione, per supportare la transizione ecologica dei territori serviti.

In particolare, nel periodo 2023-2027 ha previsto 1,7 miliardi di euro – il 39% del totale degli investimenti, pari a 4,4 miliardi di euro – per progettualità dedicate all'economia circolare e rigenerazione delle risorse. Il documento strategico imprime dunque un'importan-

te crescita delle attività della filiera ambiente con l'obiettivo di continuare a garantire un servizio eccellente e incrementare ulteriormente la qualità e quantità della raccolta differenziata.

Le iniziative previste permetteranno di raggiungere nel 2030 i target della transizione ecologica che il Gruppo Hera ha già fissato da qualche anno. Con riferimento all'economia circolare sono confermati gli obiettivi al 2030 di incremento delle plastiche riciclate (+150% rispetto al 2017), di riciclo degli imballaggi (fino all'80% del totale), di riduzione dei consumi idrici interni (-25% rispetto al consumo 2017) e di riutilizzo delle acque reflue (fino al 18% del totale nel 2030). Perché la circolarità non si applica solo ai rifiuti, ma riguarda anche un uso virtuoso ed efficiente delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:24%

L'era dell'autonomia energetica Gruppo Estra pronto alla sfida

La multiutility amplia i servizi e investe sulle rinnovabili

Magnani a pagina 2 e 3



FRANCESCO MACRI
Presidente esecutivo di Estra

La multiutility guidata da Francesco Macri
amplia i servizi e investe sulle rinnovabili



Peso: 1-49%, 2-85%

Gruppo Estra lancia la sfida «Sostenibilità e tecnologie al centro»

di **Letizia Magnani**

ENERGIA, rifiuti, sostenibilità. Sono queste alcune delle parole chiave dello sviluppo futuro del Gruppo Estra, che ha approvato il Bilancio di Sostenibilità 2023. Il Gruppo Estra è uno tra gli operatori leader nel Centro Italia nel settore della distribuzione e vendita di gas naturale e attivo nella vendita di energia elettrica. Il valore economico direttamente generato e distribuito da Estra nel 2023 è stato pari a 1,13 miliardi di euro: la maggior parte della ricchezza prodotta (l'89,7%) è stata distribuita ai fornitori per oltre un miliardo. Al personale dipendente sono stati distribuiti 48,9 milioni di euro, in crescita sul 2022 con la stessa quota disposta per soci e finanziatori; 16,5 milioni di euro sono stati distribuiti alla Pubblica Amministrazione e 2 milioni di euro alla collettività e al territorio sotto forma di attività a sostegno di iniziative sportive, culturali e sociali. Accanto al valore economico, poi, c'è quello ambientale. Il rispetto dell'ambiente, infatti, assieme all'utilizzo razionale delle risorse naturali, e all'efficientamento energetico costituiscono elementi cardine al centro dell'attenzione di Estra. «Estra è un evento inatteso nel mondo delle utility», dice il presidente esecutivo del Gruppo, Francesco Macri (**nella foto**), che lancia un appello «siamo passati dal mercato tutelato a quello libero, noi siamo un soggetto economico del territorio con una forte responsabilità sociale. Lavoriamo in prossimità con i cittadini e le cittadine. Chiediamo alle istituzioni maggior legalità nella condotta commerciale di tutti i soggetti. Questo lavoro non si fa per speculare, ma per far star meglio le persone dando loro servizi ed energia».

Presidente ripercorriamo la storia di Estra.

«Partiamo nel 2010 con la fusione di tre storiche Spa del settore, che operavano a Siena, Arezzo e Prato. Era un momento critico per il settore in Toscana. C'era molta frammentazione. Noi abbiamo operato per comporre il tutto e per riuscire ad offrire contemporaneamente più servizi ai cittadi-

ni».

Estra quindi come si espande?

«In maniera orizzontale, occupandosi di gas, di energia elettrica, ma anche di ambiente e di telecomunicazioni. Abbiamo avuto una crescita per linee esterne, ex municipalizzate, nell'ambito non solo della Toscana, ma anche della costa Adriatica, che ci ha consentito di espanderci in tutte le Marche, poi in Umbria, Molise e in Puglia, fino ad avere clienti persino in Sicilia e Calabria».

Dopo anni di turbolenza possiamo parlare di normalità per il settore dell'energia?

«Di quasi normalità. I prezzi ora sono più sostenibili, anche se non torneranno almeno, per il momento, al periodo pre-crisi. La dinamica degli approvvigionamenti è completamente cambiata nel giro di poco tempo. Il gas, così come altre materie prime naturali, non arriva più dalla Russia, ma dal nord-Africa. La situazione ora è decisamente più stabile, ma dobbiamo cambiare la nostra mentalità e pensare di andare verso una autonomia energetica, anche con le rinnovabili».

Estra cosa sta facendo su questo fronte?

«Noi investiamo sulle fonti rinnovabili. Abbiamo sia progetti sull'eolico, che sul fotovoltaico. Inoltre lavoriamo per la costituzione di comunità energetiche. La sostenibilità energetica è anche sociale. Quindi la diversificazione e la neutralità tecnologica per noi sono fondamentali».

Cosa intende presidente per neutralità?

«Ritengo che questo tema, fondamentale per il futuro del Paese, non debba essere affrontato in maniera ideologica, ma tecnologica. Se tecnologie più innovative garantiscono rinnovabili più sicure anche temi che in questo paese sono stati tabù,



Peso: 1-49%, 2-85%

come il nucleare di nuova generazione, o l'idrogeno possono essere affrontati. Ma, appunto, senza preconcetti. L'importante è l'obiettivo. Per questo dobbiamo diversificare e usare laicamente tutti gli strumenti tecnologici che ci garantiscano in futuro minori emissioni e quindi minor inquinamento».

Cosa significa invece diversificare?

«È impensabile diventare autonomi solo con le fonti rinnovabili, per questo occorre diversificare e noi lo stiamo facendo. Basti pensare all'accordo con Enea per sperimentare nuove miscele di gas naturale e idrogeno da immettere nella rete di distribuzione o al finanziamento da parte di ARERA di un impianto pilota per massimizzare l'iniezione di biometano nelle reti di distribuzione del metano. Due importanti progetti che contribuiscono al processo di transizione energetica, nel segno della sostenibilità e della tutela dell'ambiente nel nostro Paese».

Il vostro impegno sulla sostenibilità va di pari passo con quello per le persone, è così?

«La creazione di valore condiviso è un concetto cardine che da sempre ispira il nostro operato. Riteniamo di centrale rilevanza mettere in atto iniziative a sostegno delle comunità nell'ambito di un'azione collegiale più ampia da porre in campo di concerto con le istituzioni e il mondo produttivo. La sostenibilità rappresenta uno degli obiettivi chiave perseguiti dal nostro Gruppo con continui-

tà e convinzione; siamo orgogliosi dei risultati finora raggiunti che puntano a diffondere e a innovare la cultura della sostenibilità che non è solo ambientale, ma anche sociale. La nostra postura commerciale ci ha portati a non utilizzare, ormai da anni, call center stranieri e oggi, in un mercato abbastanza incontrollato, a non chiamare più i nostri clienti al telefono. Preferiamo il contatto diretto attraverso i nostri 83 sportelli al pubblico».

Siete molto attivi su questo e anche sulla costruzione di comunità energetiche, vero?

«Certo e non solo. Il 2023 è stato un anno di particolare rilievo per il Gruppo sul fronte del sostegno allo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili, considerate veri e propri catalizzatori della sostenibilità ambientale; ciò ha contribuito a fare della regione Toscana una delle aree più avanzate su scala nazionale nello sviluppo di tali realtà basate sull'utilizzo condiviso di energia pulita. Nel 2023 sono state costituite tre associazioni e un'altra quest'anno che con Estrada Clima porteranno avanti altrettante comunità energetiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SVILUPPO

«Dobbiamo diversificare e usare laicamente tutti gli strumenti tecnologici che ci garantiscano in futuro minori emissioni e quindi minor inquinamento»

37%

L'esercizio 2023 si è chiuso con un margine operativo lordo pari a 142,9 milioni di euro, facendo registrare un sensibile aumento (+37%) rispetto all'esercizio 2022, quando l'Ebitda era stato pari a 104,5 milioni. Tale crescita è stata trainata soprattutto dai solidi risultati della Business Unit della vendita gas ed energia elettrica e dell'attività di efficienza energetica



Peso: 1-49%, 2-85%

**OBIETTIVO
ENERGIA
PULITA**

Il presidente
esecutivo
Francesco
Macrì tira
le somme di un
anno, il 2023,
particolarmente
positivo per
il gruppo che
ha la sua base
in Toscana,
«una delle aree
più avanzate su
scala nazionale
nello sviluppo
delle CER
basate
sull'utilizzo
condiviso di
energia pulita»



Peso: 1-49%, 2-85%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

564-001-001

COME FUNZIONA

Trasformare la paglia in un vero tesoro

Da novembre 2020, Azienda Agricola Leona, parte del Gruppo GestCAV, ha messo in funzione il primo impianto di biometano da paglia con l'obiettivo di immettere in rete più di 3 milioni di m3 l'anno di biometano purissimo. L'impianto di produzione di biometano é legato al vicino

impianto biogas che alimenta un motore endotermico da un megawatt elettrico e produce in cogenerazione il calore necessario alle le diverse fasi di trattamento, digestione, upgrading e compressione del biometano in rete. L'impianto valorizza le produzioni agricole.



Peso:6%

Il 15 maggio conferenza di servizi. Grieco: «Battaglia andrà avanti con ogni mezzo»

Torna "l'incubo" del biometano

A La Martella dopo il no all'impianto all'ex discarica temono la proposta privata

di PIERO QUARTO

Guardia alta a La Martella contro il rischio di un impianto di biometano. Dopo il passo indietro ottenuto dal Consiglio comunale di Matera servirà però anche un parere ad hoc della conferenza di servizio regionale convocata per il 15 di maggio e chiamata ad esprimersi sulla richiesta di autorizzazione avanzata in quell'area della zona industriale di La Martella da un'azienda privata.

«La nostra attenzione è massima, abbiamo acceso tutte quante le spie e sappiamo che la preoccupazione, l'allarme sulla questione non termina malgrado i risultati che abbiamo raggiunto nei mesi passati» spiega Paolo

Grieco dell'associazione Amici del borgo.

«Siamo però pronti a portare avanti la nostra posizione e la nostra battaglia attraverso tutti quanti gli strumenti che avremo a nostra disposizione senza alcun tipo di esclusione. A questo punto ci aspettiamo che l'Amministrazione comunale nel corso della conferenza di servizi confermi la posizione approvata nel Consiglio comunale e soprattutto che la Regione mantenga le posizioni espresse da diversi esponenti politici lucani anche in questi ultimi giorni a tutela delle difficoltà e delle preoccupazioni degli stessi cittadini di La Martella».

La questione verrà discussa il 15 maggio con un approfondimento dell'argomento trattandosi della terza conferenza di servizi su una questione

che va avanti dal 2020 e con la necessità che le amministrazioni interessate partecipino all'incontro formulando un proprio parere perché qualsiasi situazione di assenza verrà interpretata di fatto come una sorta di silenzio assenso rispetto alla richiesta che è stata fatta.

Utile è infine ricordare che nelle passate settimane la questione di un impianto di biometano da ubicare (in quel caso) nell'area dell'ex discarica di La Martella e di proprietà pubblica era stato oggetto di un ampio dibattito e di un lunghissimo e sofferto consiglio comunale che avevano però portato a votare un provvedimento che di fatto escludeva questo tipo di eventualità.

Uno degli argomenti sollevati era stato proprio quello del rischio di un impianto privato che avrebbe

avuto evidentemente poco senso in presenza di un'alternativa pubblica nella stessa area. Un argomento che era stato oggetto nelle settimane passate anche di un'interrogazione con tanto di risposta in Consiglio comunale che manteneva alte le preoccupazioni e che trova conferma oggi nella convocazione della conferenza di servizi.

Accantonata l'ipotesi di discarica, l'iter della proposta privata torna di moda con forza e provoca oggi la reazione e la preoccupazione di cittadini e associazioni di La Martella rispetto ad una conferenza di servizi che potrebbe a questo punto fare una scelta vera e propria sulla questione.



Uno degli striscioni dei cittadini di La Martella contro l'impianto di biometano, nel riquadro Paolo Grieco



Peso: 40%

Gestione dei rifiuti

Corsa per trovare 60 milioni di euro

Servizio a pagina 3



Un emendamento del Governo nazionale al decreto "Superbonus" slitta al 30 giugno l'approvazione dei Piani dei Comuni Extracosti rifiuti, corsa per trovare 60 milioni

Amenta e Alvano (Anci Sicilia): "Evitare che attraverso l'aumento della Tari si debba gravare su cittadini e imprese"

PALERMO - Potrebbe slittare al prossimo 30 giugno il termine per l'approvazione dei Piani finanziari sui rifiuti per i Comuni. Inizialmente previsto per il 30 aprile, a seguito di un emendamento del Governo al decreto "Superbonus", già depositato, la modifica della dead-line è ora all'esame della commissione Finanze del Senato.

"Si tratta - hanno commentato Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell'Anci Sicilia - di un primo passo importante. Attendiamo adesso che il Governo regionale nella prima manovra finanziaria utile, come concordato durante l'incontro che abbiamo avuto nei giorni scorsi con il presidente Schifani, reperisca i 60 milioni di euro a copertura degli extracosti dei rifiuti prodotti nel biennio 2022-2023".

"Questo servirà a evitare che, attraverso l'aumento della Tari - concludono - si debba ancora una volta far gravare sui cittadini e le imprese i costi eccessivi della gestione dei rifiuti in Sicilia". La richiesta di Anci Sicilia fa seguito all'incontro avvenuto lo scorso 15 aprile tra la stessa Anci Sicilia, il presidente della Regione e i rappresentanti delle Città metropolitane, in cui è stato richiesto l'avvio di un tavolo aperto con il governo nazionale, e in particolare col ministero dell'Economia, per sostenere la richiesta, già avanzata dall'Anci nazionale, di un provvedimento

legislativo che sposti dal 30 aprile al 30 giugno la scadenza per la presentazione del Pef (il Piano economico finanziario, ndr), il documento con il quale i Comuni stabiliscono annualmente le tariffe per la gestione dei rifiuti.

Il maggiore costo sostenuto nel 2023 dagli enti locali per far fronte alla gestione dei rifiuti in situazione di emergenza, ha denunciato l'Anci Sicilia, mette a rischio la tenuta dei bilanci. Secondo l'associazione del Comuni,

questa criticità si traduce nella necessità di reperire circa 45-60 milioni di euro a copertura degli extracosti che si sono generati nel biennio 2022-2023.

In mancanza di tale ristoro, ai Comuni non resterebbe che percorrere la strada di un aumento delle tariffe della Tari di circa il 30%. I rappresentanti dell'Anci Sicilia hanno inoltre evidenziato che su 391 Comuni dell'Isola ben 111 si trovano al momento in uno stato di dissesto o pre-dissesto e, quindi, è stata manifestata la necessità di costituire un tavolo permanente tra Stato, Regione e Comuni siciliani per analizzarne le cause e predisporre le adeguate azioni di contrasto. Il presidente della Regione, ribadendo come l'efficienza amministrativa degli enti locali sia una priorità dell'azione di go-

verno, ha ricordato l'impegno col quale sono state garantite ai Comuni, nei tempi stabiliti, le risorse finanziarie relative alle prime tre trimestralità da destinare alle spese correnti per il 2024.

Nel frattempo, il cronoprogramma del nuovo Piano regionale dei rifiuti sembra proseguire per la strada. Nel corso del talk di apertura dei lavori delle "Giornate dell'acqua e dei rifiuti" della manifestazione "Eco-med", che si è tenuta dal 17 al 19 aprile nei padiglioni di Fiera Sicilia a Mister-

bianco, nel Catanese, l'Assessore Regionale all'energia e dei servizi di pubblica utilità Roberto Di Mauro, ha illustrato le scelte regionali per l'utilizzo delle acque reflue e i punti salienti del nuovo Piano regionale dei rifiuti. "Il Governo - ha detto Di Mauro - ha definito il nuovo Piano regionale, già apprezzato in giunta, il cui iter si completerà entro pochi mesi, così da avere uno strumento aggiorn-



Peso: 1-2%, 3-48%

nato e completo per dare una nuova fisionomia unitaria alla gestione del settore e porre fine ad alcune grosse criticità che ancora costringono a sostenere costi elevati per lo smaltimento”.

Gli obiettivi del nuovo Piano regionale sono il recupero di oltre il 65% dei rifiuti urbani; il recupero energetico della frazione residua, fino a 600 mila tonnellate, e dei fanghi di depurazione; il raggiungimento dell'obiettivo di un conferimento a discarica inferiore al 10%; l'eliminazione delle spedizioni fuori regione; l'implementazione delle piattaforme di recupero; la riduzione di almeno il 40% dei

costi di trattamento; la produzione di 70 milioni di mc di biometano e di 10 mila tonnellate di compost e la valorizzazione del combustibile derivato dai rifiuti attraverso la sostituzione del pet-coke con CSS-C negli impianti energivori.

Per raggiungere questi risultati il Piano regionale si basa sull'incremento del tasso di raccolta differenziata e sull'implementazione degli impianti destinati al trattamento e prevede la trasformazione dei Tmb pubblici esistenti, 5 per complessive 720 mila tonnellate, in piattaforme pubbliche di selezione/recupero/affinazione;

la realizzazione di 11 nuove piattaforme della stessa tipologia per 829 mila tonnellate in totale; l'incremento degli impianti di valorizzazione dei rifiuti organici che saranno portati a 54 per complessive 2 milioni 270 mila tonnellate e la realizzazione di due termovalorizzatori pubblici nelle aree di Palermo e Catania, per 600 mila tonnellate nel complesso.

Roberto Greco

In mancanza di tale ristoro, Comuni costretti ad alzare la Tari del 30%

“Attendiamo la mossa del Governo regionale nella prima manovra finanziaria utile”



Paolo Amenta



Mario Emanuele Alvano



Peso: 1-2%, 3-48%

Con oltre cento impianti per il trattamento
Hera ha già centrato i target imposti dalla Ue

Transizione ecologica Dal recupero di scarti al riciclo della plastica

Forte di oltre 100 impianti per il trattamento e il recupero dei rifiuti e un *know-how* maturato nei diversi settori, il Gruppo Hera ha centrato in anticipo i principali target Ue sul riciclo e per favorire la circolarità delle risorse punta sullo sviluppo di altre strutture innovative. Tra gli esempi eccellenti, gli impianti a Sant'Agata Bolognese e Spilamberto, che trasformano i rifiuti organici in biometano e compost, gli impianti in realizzazione a Modena per il riciclo di plastiche rigide e a Imola per la rigenerazione della fibra di carbonio. Anche nel piano industriale la multiutility conferma il focus su economia circolare e decarbonizzazione, per supportare la transizione ecologica dei territori serviti.

In particolare, nel periodo 2023-2027 ha previsto 1,7 miliardi di euro – il 39% del totale degli investimenti, pari a 4,4 miliardi di euro – per progettualità dedicate all'economia circolare e rigenerazione delle risorse. Il documento strategico imprime dunque un'importan-

te crescita delle attività della filiera ambiente con l'obiettivo di continuare a garantire un servizio eccellente e incrementare ulteriormente la qualità e quantità della raccolta differenziata.

Le iniziative previste permetteranno di raggiungere nel 2030 i target della transizione ecologica che il Gruppo Hera ha già fissato da qualche anno. Con riferimento all'economia circolare sono confermati gli obiettivi al 2030 di incremento delle plastiche riciclate (+150% rispetto al 2017), di riciclo degli imballaggi (fino all'80% del totale), di riduzione dei consumi idrici interni (-25% rispetto al consumo 2017) e di riutilizzo delle acque reflue (fino al 18% del totale nel 2030). Perché la circolarità non si applica solo ai rifiuti, ma riguardi anche un uso virtuoso ed efficiente delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

Marche: accordo tra Coldiretti, Eni e consorzi agrari. Ecco i contratti di filiera per le aziende

Dal girasole alla produzione di biocarburanti

ANCONA

Dal girasole marchigiano alla produzione di bioenergia e biocarburanti. Una mano all'ambiente e un'opportunità per le aziende, grazie all'accordo tra Coldiretti Marche, Eni e Consorzi agrari. Il contratto di filiera da sottoscrivere prevede una quotazione di 41 euro al quintale più Iva. «Il 20% in più del prezzo di mercato per il girasole altoleico

– evidenzia Alberto Frau, direttore Coldiretti Marche –. Per stipulare i contratti basta rivolgersi agli uffici di zona di Coldiretti o direttamente agli operatori Cai». Con oltre 37mila ettari dedicati e circa 835mila quintali raccolti, le Marche sono la prima regione per produzione di girasole. Ancona e Macerata, rispettivamente con 315mila e 196mila quintali, rappresentano oltre il 60% della produzione regionale. Seguono Pesaro (142mila), Fermo (133mila) e Ascoli (47mila). «Alla fine del 2023 – fa notare Maria Letizia Gardoni,

presidente di Coldiretti Marche – abbiamo assistito a un crollo del 73% del prezzo». Il tutto rientra nella strategia di Eni, che sta varando la divisione Agro-Energie di sementi non destinati alla alimentazione e necessari alla produzione di biocarburanti. I contratti di filiera sono lo strumento scelto da Coldiretti per dare agli agricoltori la giusta remunerazione e difendere la categoria dalle oscillazioni di prezzi spesso dovute a speculazioni.



Le Marche sono la prima regione d'Italia per la produzione di girasole



Peso: 18%

IL RESIDUATO BELLICO È EMERSO DURANTE GLI SCAVI

Area del biodigestore trovata una bomba «Il cantiere va avanti»

SARZANA

Gli scavi all'interno del cantiere del biodigestore, hanno fatto recuperare nei giorni scorsi un ordigno bellico, che è stato fatto brillare proprio ieri grazie alla presenza degli artificieri dei carabinieri, presente anche la pubblica assistenza di Follo. «Le opere proseguono—hanno detto Signorini e Giampedrone—, per chiudere entro il 2026 e tutelare il finanziamento da 40 milioni di euro dal Pnrr. Il parere di Anac rimane tale e ne teniamo conto, ma non è vincolante e sia-

mo certi di avere rispettato ogni obbligo di legge nell'intero iter portato avanti fino a oggi». L'antico rruzione a marzo ha decretato sulla base della documentazione inviata proprio dai comitati cittadini contrari al progetto, che non c'è stata la dovuta regolarità rispetto alla gara vinta da Acam nel 2016 (poi inglobata in Iren nel 2018) che prevedeva un impianto da 26 mila tonnellate l'anno a Boscalino di Arcola. Nel senso che non si poteva dirottare come hanno fatto gli enti Provincia e Regione su pressing di Recos/Iren il biodigestore a Saliceti, nel territorio di Vezzano, ma a due passi dal centro abitato di Santo Stefano e dallo svincolo dall' A12. Oltretutto con incremento del business di tre volte dei volu-

mi, considerando la portata di 60 mila tonnellate di organico, più 30 mila di verde tecnico per il compost. Anac scrive di avere «rilevato alcune criticità nella modifica del contratto in corso di esecuzione, diretta a localizzare il biodigestore a Saliceti. Non sarebbero state adeguatamente provate le circostanze che legittimerebbero la realizzazione di un impianto di digestione anaerobica di dimensioni superiori (60 mila tonnellate all'anno), rispetto a quelle preventivate (26 mila), e la sua conseguente collocazione in una località differente (Saliceti), rispetto a quella del progetto originario (Boscalino). Ciò in quanto non risulta documentata l'affermazione secondo cui "la necessità di modifica deriva da modifiche alla

pianificazione regionale e provinciale di settore"». Giampedrone sul punto rilancia: «Come ha già fatto l'ente Provincia, anche la Regione si è affiancata formalizzando ricorso al Tar del Lazio contro la stessa delibera di Anac». —

A.G.P.



Il cantiere del biodigestore di Saliceti



Peso: 18%

La trasformazione dell'area di oltre 40mila metri quadri a Vanchiglietta. Rabbia per l'eliminazione della targa dedicata al sottufficiale Berardi

Nella sede Italgas un polo dell'innovazione

IL RETROSCENA

Un polo dell'innovazione, focalizzato sullo studio e sulla ricerca delle fonti di energia rinnovabile. Questo diventerà la storica sede di Italgas, in corso Regina Margherita, all'angolo con largo Berardi, quartiere Vanchiglietta. Si tratta di un impianto ampio 44 mila metri quadrati, in cui sorgono due vecchi gasdotti, voluminose strutture cilindriche in cui fino agli anni Settanta si produceva e si stoccava il gas di città (poi sostituito da quello naturale). In quest'area, oggi utilizzata come magazzino, l'azienda realizzerà un nuovo edificio e ristrutturerà quelli esistenti. L'obiettivo è

creare uffici e laboratori in cui lavorare su metano, biometano e idrogeno verde. Uno spicchio dell'impianto, ampio novemila metri quadri, diventerà un giardino, in parte pubblico, con percorsi pedonali e ciclabili. Un'operazione da 35 milioni di euro, a carico di Italgas, realizzata in accordo con la Città. Nelle scorse settimane sono partiti i primi lavori, consistiti nello svuotamento delle strutture inutilizzate e nella messa in sicurezza di una parte del muro perimetrale, ritenuta pericolante. Il mese prossimo saranno aperti i cantieri nell'area interna, che si protrarranno per due anni. Nel 2026, una volta ultimata l'opera, in 250 lavoreranno all'interno del nuovo

hub di Italgas.

Nell'ambito della riqualificazione è prevista la rimozione della targa che, dal 1980, ricorda Rosario Berardi. Si tratta del sottufficiale di polizia che, nello slargo che porta il suo nome, il 10 marzo 1978 era stato assassinato da un commando delle Brigate Rosse. La targa è infatti affissa su una facciata esterna dell'impianto che, da programma, sarà abbattuta. L'intento di Italgas è rimuoverla all'apertura del cantiere e poi risistemarla, fra due anni, nell'area verde che sarà realizzata in quel punto. Un intendimento contestato da Giovanni Berardi, 73 anni, figlio di Rosario. Il papà, sottolinea, era stato ucciso nel punto in cui sorge la targa. Il suo

timore, spiega, è che venga spostata in un luogo meno accessibile e meno visibile.

La demolizione di quella facciata, datata e per questo non sicura, viene però ritenuta indispensabile dall'azienda: «Sono pronto a farmi carico della messa in sicurezza e della manutenzione del muro» spiega Giovanni Berardi. Una nuova valutazione sarà fatta mercoledì 24 aprile, data in cui si terrà un sopralluogo cui parteciperanno lo stesso Giovanni Berardi, i tecnici di Italgas e quelli del Comune. PF. CAR. —



Il rendering del progetto in corso Regina Margherita



La targa di Rosario Berardi, ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978



Peso: 32%

FISCO Valutazioni su agriturismi e produzione di energia

di **Luciano Boanini**

Catasto e fiscalità consultazioni in corso

Nuovi provvedimenti attesi nei prossimi mesi,
dopo le verifiche su alcuni importanti cambiamenti
che stanno riguardando il settore primario

Sono in corso da parte del viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, le consultazioni delle categorie interessate al settore agricolo per il riordino normativo della disciplina fiscale agricola ai fini della attuazione da parte del Governo della delega alla Riforma fiscale.

Il settore agricolo, infatti, sta sempre di più evolvendo sia in relazione alle nuove tecnologie di coltivazione, si pensi alle coltivazioni idroponiche, allo sfruttamento di prodotti secondari del bosco, degli allevamenti, alle innovazioni che saranno possibili dalla coltivazione di alghe e di tutta una serie di produzioni volte a soddisfare la sempre più crescente necessità di prodotti alimentari. Allo stesso tempo, si sono sviluppate attività secondarie di enoturismo, oleoturismo e promozione del territorio rurale che sono andate molto più avanti rispetto alla mera definizione di attività agrituristica. Con esse le aziende agricole oggi sono multifunzionali e la loro sopravvivenza in molti casi è legata alla interessenza dell'attività agricola vera e propria con attività turistiche che ne valorizzano le produzioni.

Esiste poi il limite art. 32 2 co lett. b) del Turir (Testo unico delle imposte sui redditi) che recita: "L'utilizzo di strutture fisse o mobili, anche provvisorie, se la superficie adibita alla produzione non eccede il doppio di quella del terreno su cui la produzione stessa insiste". Oggi esistono i sistemi di coltivazione verticale e, a mio avviso, è da capire meglio come inquadrarli.

La produzione di energia

Infine, tutto da capire è il settore della produzione di energia, da quella fotovoltaica alla produzione di biogas, nonché sviluppi nuovi della farmacologia, che sfrutta allevamen-

ti agricoli per la cessione di plasma animale. Questa è attività agricola attinente all'allevamento o no?

Già con il riordino della figura dell'imprenditore agricolo (2135 c.c.) normata dall'art.1 del D.lgs. 228/2001 fu introdotto il concetto civilistico della produzione agricola vista sia a livello vegetale sia animale come attività di "allevamento" e, al contempo, si sono regolamentate tutte le attività connesse. Si è introdotto il concetto che è agricoltura quando vi è l'allevamento, anche di un solo ciclo produttivo.

Ma questo oggi non è sufficiente: si devono stabilire nuovi confini tra l'attività agricola e quella di impresa, confermando per la prima la tassazione catastale e portando le attività connesse a una tassazione anche forfettaria o semplificata (basata sui soli dati Iva). L'agricoltore svolge un'attività sempre più importante per la difesa del suolo e di presidio sulle nuove sfide del cambiamento del clima e, in questo momento, è essenziale cercare in un'ottica di equità fiscale di semplificare almeno gli adempimenti fiscali.

Una riforma necessaria

Certo che è necessaria la riforma del catasto terreni. In primo luogo, nel catasto va inserita la parte urbanistica: possibile che da un sistema catastale moderno non sia previsto se un terreno è agricolo o edificabile? Ai fini fiscali indiscutibilmente la prima urgenza è la classificazione urbanistica. Poi la rispondenza del valore catastale al valore di mercato.

In altri termini, occorre un catasto aggiornato e moderno, collegato con la geolocalizzazione. L'obiettivo è ormai improcrastinabile. Anche questo tema è tra i capisaldi in discussione e, nei prossimi mesi, vedremo come evolverà il tutto. ■



Peso:60%



Peso: 60%

Redditività e sostenibilità coltivando il mais, oggi si può

Pioneer Hi-Bred Italia ha costruito un inedito percorso fondato su solide soluzioni tecniche e sulla conoscenza dei terreni e dei reflui

di **Andrea Parmeggiani**

Il principale obiettivo dell'agricoltura intensiva moderna è quello di ridurre l'impatto ambientale incrementando i livelli produttivi. Partendo da questo concetto, Pioneer Hi-Bred Italia ha costruito un percorso fondato su solide soluzioni tecniche e sulla conoscenza dei suoli e dei reflui, per affiancare i coltivatori nell'adozione delle più innovative tecnologie agronomiche e digitali per produrre mais italiano in modo sostenibile da un punto di vista ambientale e agronomico. Proseguendo in questo percorso, Pioneer ha messo a punto una nuova tipologia di sperimentazione agronomica chiamata Pioneer Sustainability Program, che mira ad implementare e valutare nuove strategie che supportino le rese e la valorizzazione sostenibile delle risorse, per salvaguardare la redditività aziendale.

Dal **Pioneer Sustainability Program** nasce la prima strategia per una gestione "razionale" dell'azoto, che combina l'utilizzo di due innovative tecnologie sviluppate da Corteva Agriscience:

- Instinct, stabilizzatore dell'azoto;
- Blue N, biostimolante a base di batteri simbiotici che fissano azoto a livello fogliare.

I vantaggi in termini di rese e miglioramento nell'utilizzo efficiente degli input azotati sulla coltura, dato dalla combinazione delle due soluzioni, sono comprovati dai risultati di prove parcellari implementate dal team agronomico Corteva negli anni 2021, 2022, 2023 e che continueranno nel 2024.

Gli obiettivi

L'obiettivo dell'attività è di valutare e quantificare tramite la metodologia del Life Cycle Assessment (LCA) i benefici agronomici, ambientali ed economici usando le migliori soluzioni tecniche. Gli studi LCA sono stati condotti dal Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali dell'Università degli Studi di Milano, mentre Corteva ha in carico la gestione degli aspetti agronomici della prova.

Per le prove 2023, che proseguiranno nel 2024, sono stati scelti contesti aziendali di riferimento: aziende zootecniche e biogas distribuite su tutto il territorio nazionale, in cui sono state confrontate in un appezzamento rappresentativo due gestioni agronomiche differenti:

- 1) Gestione agronomica standard, con approccio convenzionale dell'azienda;
- 2) Gestione sostenibile, con piano di fertilizzazione elaborato da Pioneer, in base alle analisi del suolo e del refluo effettuate presso il Corteva Agrolab. Inoltre, è stato ridotto il quantitativo di azoto distribuito in copertura, compensandolo con l'utilizzo di Instinct (1,7 L/ha in pre-semina) e BlueN (333 gr/ha nell'intervallo fenologico tra V3 e V8).

Numeri che parlano chiaro

In base alle informazioni preliminari raccolte finora sulla conduzione agronomica, sui macchinari, sulle ore di lavoro e sulla resa raccolta in ognuna delle 8 prove aziendali prese in esame, il gruppo di lavoro del prof. Baccetti dell'Università degli Studi di Milano, ha eseguito l'analisi del ciclo di vita (LCA) con software Simapro® secondo le norme ISO 14040:2006 (Environmental management - Life cycle assessment - Principles and framework) e 14044:2006 (Environmental management - Life cycle assessment - Requirements and guidelines). Sono stati valutati tutti i principali indicatori di impatto ambientale per i due approcci gestionali.

In **tabella 1** sono riportati i risultati preliminari derivanti dalle prove relative alle 8 aziende coinvolte nel 2023. A fronte di un aumento medio dell'8% di resa nelle diverse tipologie di produzione del mais (trinciato, granella, pastone), nella gestione sostenibile rispetto a quella aziendale, lo studio ha evidenziato come l'approccio sostenibile proposto da Pioneer abbia prodotto una riduzione in tutte le



categorie di impatto, agendo in particolare su quelle di maggior interesse per i processi agricoli:

Come evidenziato nella **figura 1**, relativo al solo impatto "cambiamento climatico", valutato nelle aziende con produzione da trinciato, il beneficio viene raggiunto attraverso una drastica riduzione delle emissioni di protossido di azoto, ottenibili tramite la stabilizzazione del nitrato con Instinct e attraverso la riduzione dei fertilizzanti azotati distribuiti, raggiunta grazie all'azoto alternativo fornito alla coltura dalla fissazione fogliare ad opera di BlueN.

In media, infatti, l'approccio sostenibile ha

permesso di ridurre l'impiego di fertilizzanti organici o di sintesi senza effetti deleteri sulla resa, che al contrario, in alcuni casi presi in esame, è risultata superiore rispetto a quella ottenuta con fertilizzazione convenzionale. Nel complesso, questo ha portato a una riduzione delle emissioni di CO₂ equivalente di 12 kg per ogni tonnellata di prodotto. Nell'ottica di un nascente mercato dei crediti di carbonio, la strategia presa in esame si propone quindi come un valido supporto al bilancio aziendale e alla differenziazione delle produzioni italiane. ■

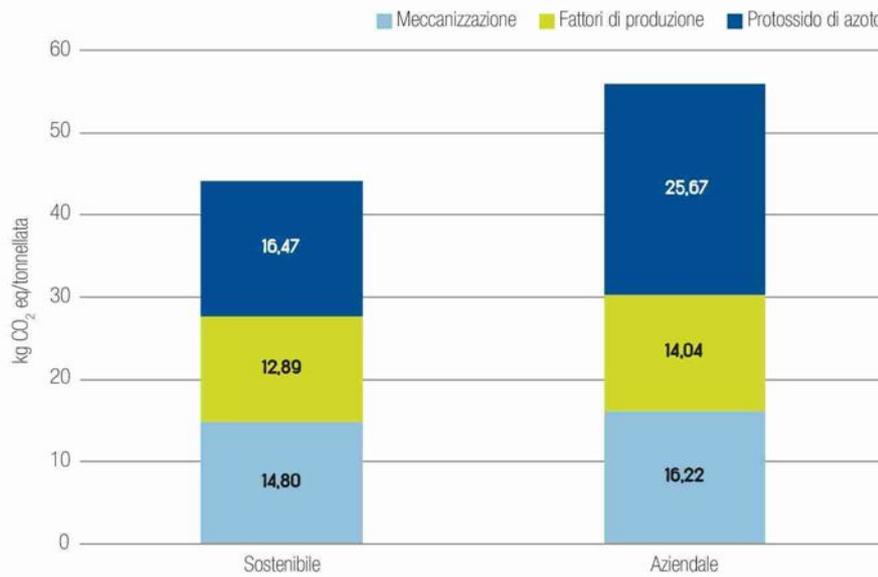


La gestione razionale dell'azoto è alla base del Pioneer Sustainability Program, per produrre mais in modo sostenibile, dal punto di vista ambientale ed economico. Ciò avviene tramite l'azione combinata dello stabilizzatore Instinct e del biostimolante Blue N

In otto prove aziendali condotte dal gruppo di lavoro coordinato da Jacopo Bacenetti dell'Università degli Studi di Milano, è risultato che l'approccio sostenibile proposto da Pioneer produce un aumento medio dell'8% delle rese del mais declinato nelle diverse tipologie: trinciato, granello e pastone. Al contempo, sono ridotte tutte le categorie di impatto ambientale



Fig. 1 - Impronta di carbonio per la produzione di trinciato di secondo raccolto: confronto tra le due gestioni agronomiche



tab. 1 Sostenibilità dimostrata

Categoria d'impatto	Variazione media dell'impatto
Cambiamento climatico	-37,1%
Eutrofizzazione delle acque dolci	-9,3%
Eutrofizzazione delle acque terrestri	-38,2%



Peso: 68-66%, 69-81%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Rinnovabili e rispetto del suolo agricolo

Confagricoltura: serve una strategia chiara

Il presidente Cortesi: l'agrivoltaico è interessante ma la sperimentazione non dà ancora le necessarie garanzie. Si superino i pregiudizi nei confronti del settore

MANTOVA L'agrivoltaico può rappresentare un'ottima soluzione per contemperare le esigenze di energia rinnovabile con l'altrettanto importante necessità di preservare il suolo per la produzione agricola, ma serve una strategia che tenga conto anche dello stato attuale delle sperimentazioni in tal senso: ne è convinto il presidente di Confagricoltura Mantova **Alberto Cortesi** che, al contempo, rilancia il desiderio che il settore agricolo non subisca ancora i tanti pregiudizi che ne danno una visione distorta.

«L'agricoltura sta subendo il consumo di suolo, ed è evidente che ci sono dei dati drammatici con un trend in costante aumento e non trova né sosta né diminuzione - spiega Cortesi - Il consumo di suolo è una scelta irreversibile ed è per sempre. Si tratta di una questione economica ma anche ambientale viste le implicazioni che ha con lo stesso cam-

biamento climatico. Il fotovoltaico è un tema complesso che non è possibile liquidare in poche battute: mi limito a ricordare che il fotovoltaico a terra consuma suolo e quindi per l'agricoltura in sé non è una risorsa e comporta anche riflessioni sull'investimento di capitale. D'altro canto noi ci troviamo a che fare con una strategia attuale che ci impone di lavorare sulle energie rinnovabili e va oltre l'interesse del singolo. L'agrivoltaico, ovvero produrre sotto i pannelli è interessante ma è ancora sperimentale per alcuni tipi di agricoltura. Ci troviamo quindi in una situazione particolare perché il Pnrr impone determinate scadenze ma la sperimentazione, a oggi, non ci fornisce le necessarie garanzie».

Nel frattempo, dunque, che fare affinché siano salvaguardate sia la transizione ecologica che la giusta economicità per le aziende? «Allo stato at-

tuale abbiamo molte aziende che hanno installato stanno installando pannelli fotovoltaici sugli edifici di loro proprietà, sia quelli in uso che quelli in disuso - prosegue Cortesi - Non è una soluzione "tampone" perché viene praticata con successo, è sostenuta ancora da molti bandi e permette di produrre energia sia per il consumo interno che per il rilascio in rete. In generale e in prospettiva la tecnologia può dare una mano alle piccole aziende, e credo che sia un approdo ben diverso dalla prospettiva di grandissimi impianti che sono collegati a grandi investitori. Come è stato per il biogas non siamo contrari a priori al fotovoltaico ma va messo in equilibrio con la possibilità di fare produzione agricola».

Confagricoltura, in sostanza, non nega il cambiamento in atto e la necessità di adattare le produzioni ai nuovi tempi, ma sempre con un occhio di attenzione e rispetto nei con-

fronti del mondo agricolo: «La nostra priorità è quella di continuare a fare agricoltura che produca cibo - è il commento del numero uno di Confagricoltura Mantova - Certamente non possiamo più farla con le tecnologie di un tempo: è cambiato il clima ma anche la visione sociale dell'agricoltura. Un'agricoltura che, però, ricordo essersi sempre mossa con grande attenzione in questo senso, anche se sconta molti pregiudizi nei suoi confronti. Ho notato, nelle recenti proteste portate avanti dagli agricoltori di tutta Europa il disagio di sentirsi sempre additati come "inquinatori" senza che, al contrario, venga riconosciuta loro, e al mondo agricolo, la capacità di produrre cibo cercando di impattare il meno possibile sull'ambiente. Chi dice il contrario si prende una responsabilità pesante».

Nicola Antonietti



Il presidente di Confagricoltura Mantova Alberto Cortesi



Peso: 44%

ARIANO Successo per il concerto di Cristina D'Avena con i Gem Boy Canti a ritmo dei... cartoni

ARIANO NEL POLESINE - La ciliegina sulla torta di una giornata di festa, non solo per Ariano nel Polesine, ma per l'intero territorio polesano. Il culmine del "Festival del biometano" è arrivato nel tardo pomeriggio con il concerto di Cristina D'Avena che, in compagnia della band dei "Gem Boy" ha fatto cantare e ballare il pubblico accorso in piazza. La cantante ha ripercorso la sua lunga carriera musicale proponendo in versione rockeggiante le migliori sigle dei cartoni animati, da sempre amatissime da grandi e piccini.

Questo è stato solo il finale di una giornata di festa per il paese deltino. Il tutto si è aperto con l'inaugurazione in grande stile, tra taglio del nastro, convegno e divertimento. Successivamente il programma del "Festival del biometano" si è spostato dall'impianto al centro di Ariano con una fiera contadina dove, oltre a bancarelle, musica e prodotti tipici dell'enogastronomia, troveranno posto stand delle associazioni locali e una rappresentanza di Campagna Amica di Coldiretti. E ad animare il centro storico del comune deltino era presente Delta Radio, con la diretta e il Delta Radio Box Live, con musica, intrattenimento e

interviste. Per tutto il pomeriggio poi era in funzione la ludoteca Bio Bacter, dove i più piccoli hanno potuto divertirsi con giocattoli di legno e giochi della tradizione, e partecipare al laboratorio per creare un orto in cassetta con piante aromatiche e il digestato prodotto nell'impianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristina D'Avena, accompagnata dai Gem Boy, ha animato il centro del paese



Peso: 42%



Peso: 42%

Plant-based

Come si può salvare il pianeta partendo dalla propria tavola

» Per combattere il riscaldamento globale e il cambiamento climatico sono molteplici le azioni da mettere in campo e non tutte in capo ai singoli individui. Una delle soluzioni più facili da adottare è ridurre - o eliminare del tutto - il consumo di carne e derivati animali. Lo conferma una ricerca della Oxford University: la dieta vegana ha un impatto ambientale minore rispetto alle altre abitudini alimentari. I risultati sono stati pubblicati sulla rivista "Nature Food".

La ricerca

I ricercatori hanno raccolto un campione di oltre 50mila persone e hanno seguito le abitudini alimentari per un intero anno. Le persone analizzate seguivano diversi tipi di alimentazione, da quella vegana a quella vegetariana; c'era anche chi mangiava pesce e chi carne in quantità variabili.

Dopo la fase di studio e osservazione, i ricercatori hanno estratto i dati di impatto ambientale quali emissioni di anidride carbonica, consumo di suolo, di acqua, eutrofizzazione e perdita di biodiversità per le diverse diete. Sono riusciti a

farlo grazie a un database che considerava la zona di origine e le modalità di produzione di alcuni alimenti. Il risultato? La dieta vegana sotto questo aspetto è più sostenibile delle altre, dal momento che consuma circa la metà dell'acqua se confrontata con quella onnivora e produce circa un quarto delle emissioni di gas serra.



Una alimentazione vegana è sana e più sostenibile



Peso: 14%

Aziende agricole aperte «Siamo custodi del paesaggio»

• Tra le attività organizzate per la domenica ecologica anche le visite alle “fattorie” della città
Le testimonianze degli imprenditori Centofanti e Da Schio tra difficoltà e impegno: «I cambiamenti climatici ci stanno mettendo a dura prova». «Noi piccoli agricoltori tuteliamo il territorio»

LAURA PILASTRO

laura.pilastro@ilgiornaledivicenza.it

La terra in tutte le sfaccettature, a partire dai suoi doni e da chi lavora per produrli e su questo ha fondato la propria attività imprenditoriale. L'ultima domenica ecologica della stagione, dedicata alla Giornata della terra, ha aperto le porte di quattro aziende agricole della città, da Orna - il lavandeto della Lobia a Desy, da Pietribiasi all'Agricola Da Schio e i 100orti, che soprattutto in mattinata, con il meteo più favorevole, hanno accolto decine di visitatori incuriositi di conoscere le “origini” della buona tavola. Nei due ettari di terreno a disposizione in strada Carpaneda 29, Chiara Centofanti ha messo le radici del suo progetto di agricoltura sostenibile. Così nel 2009 è nata 100orti, che produce ortaggi, frutta, fiori, erbe aromatiche, tutto rigorosamente biologico. Una storia che l'imprenditrice 52enne ha raccontato anche al primo gruppo in visita, popolato in particolare da cicloamatori di Fiab. «Mio padre ha acquistato questi terreni diversi anni fa, io all'epoca lavoravo come educatrice ambientale, seguivo progetti per le scuole e ho deciso di trasformare in professione la mia passione di coltivatrice di ortaggi. L'idea era anche quella di preservare questo luogo dalla cementificazione». Ancora vivo il ricordo dell'ondata di maltempo di fine febbraio, quando la Dioma ha invaso i campi e il pollaio. «Abbiamo perso tutti i piselli, si sono salvate soltanto quattro piante e i danni sono ancora visibili nella struttura del suolo che in alcuni punti si è compattato. Siamo indietro con i trapianti delle colture estive, come pomodori, melanzane e peperoni, di solito questo è il periodo in cui concludiamo le operazioni». La prende con filosofia: «Siamo agricoltori, l'attitudine a convivere con gli eventi atmosferici ci appartiene, anche se i cambiamenti climatici ci stanno dando del filo da torcere». Mentre guida il gruppo tra le serre, Centofanti fa anche un bilancio:

«Questo è un lavoro che non rende in modo proporzionale all'impegno, ma quello che mi muove è la passione. Per me si tratta di una missione, i piccoli agricoltori sono prima di tutto dei custodi del territorio».

Un pensiero comune a Francesco e Berardo Da Schio, padre e figlio entrambi agronomi, che alla Ca' d'Oro di corso Palladio hanno il quartier generale delle due aziende, una attiva nella produzione di insaccati e miele, l'altra specializzata in vino naturale da uva biologica. Nel loro caso, la visita inizia da una “dimostrazione” degli impatti dell'aratura sulla vitalità del terreno, passando attraverso la storia dell'antico palazzo, sorto nel Quattordicesimo secolo e da oltre 400 anni legato alla famiglia Da Schio. Da qui, nel 2020, è iniziata l'avventura di Berardo, 39 anni, alle spalle una lunga esperienza all'estero nel mondo della cooperazione internazionale. «Per coltivare i vigneti, ho scelto Arcugnano, una zona collinare, perché così ho la possibilità di focalizzarmi sulla qualità del prodotto, data dalla presenza di un ambiente con alta biodiversità. Un tempo l'uva si coltivava solo in collina, perché la vite soffre molto l'umidità. Certo, la resa è inferiore rispetto alle produzioni industriali, ci attestiamo su circa 40-50 quintali d'uva l'anno, con lavorazioni in buona parte manuali». La vera difficoltà, però, «resta quella di comunicare ai consumatori che dietro una bottiglia di vino c'è tutto questo mondo - spiega il viticoltore -. Mi motiva la consapevolezza della qualità, un'uva che vive in un ambiente più diversificato tira fuori il carattere perché si difende da sola. Il valore nutrizionale di un'agricoltura pensata in questo modo è notevolmente maggiore». Con benefici sull'ambiente: «Il valore paesaggistico è superiore, perché assieme al vigneto crescono siepi, alberi e fiori. Da un paesaggio bello, si produce cibo buono».



Peso: 58%



Peso: 58%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Villa comunale, polmone antismog La ricerca dell'istituto "Angeloni"

IL PARCO

Quanto è importante il bosco della Villa comunale per il benessere ambientale della città di Frosinone? I risultati della ricerca dell'Istituto di Istruzione Superiore "Luigi Angeloni" di Frosinone dimostrano che anche un solo albero può contribuire al miglioramento della purezza dell'aria, al riequilibrio della presenza di anidride carbonica che è una sostanza climalterante, quindi a mitigare le ondate di calore anche grazie all'ombra della chioma ed attenuare gli effetti dei cambiamenti climatici, drenare il suolo e consolidare il terreno dalle fragilità idrogeologiche ovvero le frane. Lo studio sui "Benefici ecosistemici della Villa comunale di Frosinone" è stato curato da insegnanti e studenti dell'indirizzo agrario della scuola nell'ambito del progetto "Il verde è salute" seguito dall'agronomo Giuseppe Sanna e dall'architetto Francesco Raffa.

Come campione è stata presa la Villa comunale di Frosinone che è un'area verde inserita in un contesto urbano. La prima azione è stata una ricognizione degli alberi: sono presenti 395 alberi, la copertura delle piante sul suolo è del 32,7 per cento e le specie più comuni sono il Tiglio, il Leccio e la Quercia rossa. E veniamo alla mi-

surazione con il sistema Usda Forest Service elaborato dal Servizio Forestale del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti che si avvale di uno strumento on line chiamato i-Tree che utilizza dati campione o d'inventario per valutare la rimozione dell'inquinamento atmosferico e gli effetti sulla salute, lo stoccaggio e la rimozione del carbonio, la riduzione del deflusso. Il sistema raccoglie dati da tutto il mondo. Dunque, inseriti i valori degli alberi della Villa comunale di Frosinone, dalla elaborazione è venuto fuori che il patrimonio boschivo di questo parco cittadino ha immagazzinato 72,73 tonnellate all'anno di CO2 (anidride carbonica), ha sequestrato 8,519 tonnellate all'anno della medesima sostanza e ha prodotto 22,72 ton/anno di ossigeno. In pratica, un piccolo polmone a vantaggio della città che si traduce anche in risparmio economico, ovvero in minor costi per interventi che l'amministrazione e i cittadini dovrebbero sostenere per il riequilibrio ambientale e la vivibilità compromessi proprio dall'attività dell'uomo, dall'espansione urbanistica tra strade in asfalto ed edifici residenziali e industriali, dalla presenza massiccia dei veicoli a motore termico.

IL RISPARMIO

Infatti, un altro valore scaturito dall'elaborazione del sistema è la quantificazione del beneficio economico pari a 10.600 euro all'an-

no grazie alla raccolta di CO2 e 1.241 euro all'anno grazie all'assorbimento di questa sostanza. Peccato che la riduzione dell'inquinamento da polveri sottili non sia misurabile perché i dati dell'Arpa non sono processabili. Così è stato spiegato durante il convegno conclusivo del progetto, svoltosi alla Camera di Commercio di Frosinone e al quale sono intervenuti la dirigente scolastica dell'Angeloni Cristina Boè, il professor emerito Carlo Blasi, direttore scientifico del Centro di ricerca interuniversitario Biodiversità, servizi ecosistemici e sostenibilità del Dipartimento di Biologia ambientale dell'Università La Sapienza di Roma, il presidente del Legambiente Frosinone Il Cigno Stefano Ceccarelli, l'agronomo Giuseppe Sarracino funzionario presso i Servizi ambientali del Comune di Frosinone e delegato per il Lazio dell'Associazione italiana Direttori tecnici pubblici giardini, il sindaco di Frosinone Riccardo Mastrangeli e il primo cittadino di Colferro e vice sindaco della Città Metropolitana di Frosinone Pierluigi Sanna.

Marina Testa

**NELL'AREA 395 ALBERI,
I BENEFICI AMBIENTALI
ED ECONOMICI
CALCOLATI GRAZIE
A UNA PIATTAFORMA
ON LINE AMERICANA**

**Il prezioso
patrimonio
arboreo
della villa
comunale
di Frosinone**



Peso: 22%

EQUILIBRI ▶ LA RICCHEZZA DELLE SPECIE VIVENTI È FONDAMENTALE PER IL FUTURO DELLA TERRA

Biodiversità, il tesoro del nostro Pianeta

La biodiversità, con la sua straordinaria varietà di piante, animali e microrganismi, costituisce il tessuto vitale del nostro pianeta. Questa incredibile ricchezza di vita non solo è fonte di meraviglia e bellezza ma svolge anche un ruolo cruciale nel mantenimento degli equilibri ecologici essenziali per la sopravvivenza di tutte le specie, inclusa la nostra. La Giornata Mondiale della Terra è l'occasione perfetta per riflettere sull'importanza della biodiversità e su cosa fare per proteggerla.

UN EQUILIBRIO DELICATO

La biodiversità agisce come un sistema di supporto vitale per il pianeta, regolando il clima, purificando l'aria e l'acqua, impollinando le colture e decomponendo i rifiuti. Ogni elemento di questo sistema complesso, dalle più minuscole forme di vita come i batteri del suolo fino ai grandi predatori, contribuisce a mantenere l'equilibrio ecologico che rende la Terra un luogo adatto alla vita. Gli ecosistemi ricchi di specie tendono ad essere più resilienti, meglio in grado di adattarsi ai cambiamenti e di recuperare da disastri naturali e antropogenici. Questo perché la diversità biologica offre una vasta gamma di funzioni e servizi ecosistemici che agiscono come una rete di sicurezza naturale, proteggendo e sostenendo l'ambiente in cui viviamo.

Tuttavia, la resilienza di questo sistema è messa a dura prova dalle attività umane. La deforestazione, l'inquinamento, il cambiamento climatico e la conversione di habitat naturali in aree agricole o urbane stanno erodendo la biodiversità a un ritmo allarmante, minacciando la stessa rete di vita su cui si basa la nostra esistenza. Quando perdiamo specie, perdiamo anche i servizi ecosistemici essenziali che queste forniscono, come la purificazione dell'acqua e dell'aria, la fertilità del suolo e il controllo naturale dei parassiti, mettendo a rischio la sicurezza alimentare, la salute umana e l'economia.

Inoltre, la perdita di biodiversità compromette la capacità degli ecosistemi di rispondere ai cambiamenti ambientali, aumentando la loro vulnerabilità a fenomeni estremi come siccità, inondazioni e tempeste. Questo non solo ha ripercussioni dirette sull'ambiente naturale ma influisce anche sul benessere e sulla resilienza delle comunità umane. Pertanto, mantenere la biodiversità non è soltanto una questione di conservazione ambientale ma è fondamentale per assicurare uno sviluppo sostenibile e la qualità della vita su scala globale.

MINACCE ALLA BIODIVERSITÀ

La perdita di habitat è la principale minaccia alla biodiversità. Foreste pluviali, praterie, zone umide e altri ecosiste-

mi sono ridotti o frammentati, lasciando le specie senza il loro ambiente naturale. Il cambiamento climatico, accelerato dalle emissioni di gas serra, altera temperature e regimi di precipitazioni, spingendo le specie al limite delle loro capacità di adattamento. Inoltre, la diffusione di specie invasive, la sovrappesca e la caccia illegale aggravano ulteriormente la situazione. Anche la conversione di habitat naturali in aree agricole o urbane stanno erodendo la biodiversità a un ritmo allarmante, minacciando la stessa rete di vita su cui si basa la nostra esistenza. Quando perdiamo specie, perdiamo anche i servizi ecosistemici essenziali che queste forniscono, come la purificazione dell'acqua e dell'aria, la fertilità del suolo e il controllo naturale dei parassiti, mettendo a rischio la sicurezza alimentare, la salute umana e l'economia. È per questo motivo che la protezione della biodiversità richiede un impegno collettivo. Ogni individuo può contribuire adottando uno stile di vita più sostenibile, supportando la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse naturali. La Giornata Mondiale della Terra ci ricorda che la salvaguardia della biodiversità non è solo un dovere etico, ma una necessità per il benessere e la sopravvivenza dell'umanità.

La perdita di biodiversità compromette la capacità dei sistemi di rispondere ai cambiamenti ambientali



Peso: 30%

Plantvoice ha messo a punto un sensore che sfrutta l'IA per comprendere le necessità delle colture dalla loro linfa

Adesso il software ascolta le piante e limita gli sprechi in agricoltura

di **Letizia Magnani**

È POSSIBILE COMPRENDERE la voce delle piante? A quanto pare, sì. L'intuizione potrebbe essere molto utile in chiave di sostenibilità. L'agricoltura è infatti ad un bivio. Da un lato è fondamentale per sfamare gli abitanti del pianeta, dall'altro deve cambiare per riuscire a dare risposte ai problemi dell'ambiente e della fame. «Per produrre un chilo di carne bovina sono necessari circa 15mila litri di acqua e per la coltivazione di una tonnellata di riso servono circa 1500 metri cubi di acqua. Bastano questi numeri per rendersi conto di quanta acqua dolce consumiamo solo per sfamarci», dice Matteo Beccatelli (**nella foto in basso**), chimico, ceo e co-founder di Plantvoice, startup che, sfruttando l'innovazione, può dare risposte a molti problemi. Stando ai dati della FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, il 70% del consumo idrico mondiale dell'uomo è destinato all'agricoltura. Questo utilizzo intensivo inizia però a essere problematico, in quanto le risorse idriche si stanno riducendo a causa del cambiamento climatico e della conseguente siccità. Viene allora naturale chiedersi come si potrà sfamare, nei prossimi decenni, una popolazione mondiale che invece continua a crescere e che nel 2050 arriverà a 10 miliardi di persone. Una delle possibilità risposte è nella ricerca, l'altra nella tecnologia. Plantvoice è una Società Benefit con sede a Bolzano che ha ideato una tecnologia innovativa che permette di analizzare la linfa delle piante in tempo reale e valutarne lo stato di stress, consentendo così alle aziende agricole di migliorare la produttività e la qualità delle coltivazioni, uniti ad un risparmio economico diretto di circa il 13%, in termini di riduzione dell'irrigazione, di fertilizzanti e di fitofarmaci.

A co-fondare la società sono due fratelli, Matteo Beccatelli, chimico, inventore specializzato nella realizzazione di tecnologie brevettate, con esperienza in diversi progetti di ricerca e sviluppo tra

l'Italia e gli Stati Uniti nell'ambito della sensoristica, e Tommaso Beccatelli, tecnico elettronico, imprenditore agricolo, ed esperto di tecnologie di additive manufacturing. L'azienda ha la titolarità di un brevetto per cui ha ricevuto un rapporto di ricerca positivo sia a livello nazionale che internazionale tramite il Patent Cooperation Treaty, confermando l'originalità e l'innovazione della tecnologia. Plantvoice è una tecnologia sensoristica as-a-service avanzata che si traduce in un dispositivo fitocompatibile non invasivo, che viene introdotto direttamente nel fusto del vegetale, permettendo di avviare un monitoraggio in tempo reale dei dati fisiologici interni della pianta, cioè della linfa. La rilevazione viene fatta adottando un approccio a "pianta sentinella", che si realizza sensorizzando una pianta rappresentativa dell'appezzamento agronomico omogeneo in cui è inserita, della dimensione media di metà ettaro. Una volta captati i dati, il sensore li invia in cloud a un software di intelligenza artificiale che li analizza utilizzando algoritmi personalizzati per fornire informazioni dettagliate, per esempio su un eventuale insufficiente apporto d'acqua o su un attacco di batteri e funghi. Informazioni che aiutano le aziende agricole a prendere decisioni tempestive per preservare la salute e la resa qualitativa delle coltivazioni e ad ottimizzare l'uso dell'acqua.

A differenza delle altre principali tecnologie agricole, come ad esempio i sensori meteorologici, di suolo, di irraggiamento e di temperatura, o anche le immagini satellitari e i droni, che forniscono agli agricoltori dati esterni alla pianta relativi all'ambiente che la circonda, la tecnologia Plantvoice raccoglie direttamente i dati interni dalla



Peso: 84%

pianta, quasi come fosse una scansione, un elettrocardiogramma della pianta, attinenti alla sua fisiologia, consentendo una rilevazione rapida delle anomalie nello stato di salute, minimizzando la latenza rispetto alle tecnologie concorrenti. Inoltre, grazie alla sua interfaccia consente l'integrazione con altre applicazioni software in modo tale che i produttori agricoli possano utilizzare i dati raccolti anche in altre applicazioni e strumenti, evitando una frammentazione, poco funzionale, di tutte le risorse 4.0, ora presenti nell'ambito agricolo. Una di queste integrazioni è quella con ESG-Max, la soluzione che semplifica la raccolta e l'analisi dei dati sulla sostenibilità, lungo tutta la filiera aziendale. Grazie alla partnership strategica avviata con Startup Bakery, startup studio italiano che la ha co-fondata insieme al ceo, Massimo Ferri, Plantvoice è in grado di raccogliere e analizzare in maniera automatizzata tutti i dati rilevati dai sensori ai fini della redazione del report di sostenibilità.

Plantvoice ha scelto inoltre di creare una tecnologia che sia essa stessa sostenibile: i biosensori sono infatti realizzati con materiali biocompatibili e compostabili e possono resistere all'interno della pianta per un'intera stagione vegetativa, consentendone quindi un utilizzo prolungato.

La realizzazione avviene con tecniche di additive manufacturing, quindi poco energivore. «Plantvoice nasce dall'osservazione dei due principali problemi in agricoltura: il consumo idrico, che a livello mondiale dipende per gran parte dall'agricoltura, e lo sfruttamento del suolo - conclude il ceo -. Quando abbiamo ideato la nostra tecnologia avevamo in mente di risolvere proprio questi problemi. E lo abbiamo fatto ideando uno strumento che non invade la natura e non la modifica, ma grazie all'utilizzo dell'intelligenza artificiale fornisce informazioni utili alle aziende agricole per gestire al meglio tutte le risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECNOLOGIA VERSATILE

I biosensori sono realizzati con materiali biocompatibili e compostabili, possono resistere all'interno del vegetale da studiare per un'intera stagione

13%

la percentuale di risparmio economico che è possibile ottenere riducendo l'irrigazione, i fertilizzanti e i fitofarmaci grazie a Plantvoice



LETTURA IN TEMPO REALE

Il biosensore di Plantvoice è grande come uno stuzzicadenti e misura in tempo reale quanta linfa fluisce nel fusto della pianta determinando le variazioni dei soluti disciolti. In questo modo è possibile sapere se occorre acqua oppure ci sono dei funghi o dei parassiti infestanti



Peso:84%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL GUARDIANO NOTTURNO

Il “bambino degli insetti” che combatte l’ingiustizia

di GIACOMO TALIGNANI

F

orse era il destino: chi, se non “il bambino degli insetti”, si sarebbe potuto battere per un Pianeta malato dove persino i più piccoli animaletti si stanno estinguendo? Gianluca Esposito, 28 anni, la vede un po’ anche così. L’attivismo è una forma di vivere

che sente talmente tanto sua, da rinunciare ad altro, pur di portarla avanti. È nato a Martellago, provincia di Venezia, ma negli ultimi anni è in continuo movimento: va dove c’è bisogno di azione, dove può portare un messaggio.

Un po’ come quando da piccolo parenti e vicini di casa, «mi chiamavano il bambino degli insetti perché stavo sempre in giardino e mi perdeva accucciato tra i fili d’erba a scoprire un mondo che prendeva vita e luce sotto ai miei occhi. Passavo ore ad osservare minuscoli animali e anche a scuola, facendomi sentire, impedivo ad altri bimbi di ucciderli. Mi ascoltavano ed ero molto felice» racconta Gianluca.

Quel sentimento, quello di spronare altre persone al cambiamento, non lo ha mai abbandonato. Tanto che per cavalcarlo ha scelto di «dedicare la maggior parte del mio tempo all’attivismo, a fare qualcosa di incisivo per forzare un cambiamento fra la gente». Così ha deciso di lavorare come guardiano di notte in una fabbrica in provincia di Treviso per avere più tempo di giorno, per le sue passioni.

Una, ovviamente, è Extinction Rebellion. Esposito è infatti tra i primi ad aver dato vita al movimento in Italia. Prima di atterrare nell’universo dell’attivismo di Extinction Rebellion ha però intrapreso un cammino lungo, quasi un salto da un percorso all’altro che ben si adatta a questo giovane appassionato di parkour, arrampicate sugli alberi e corsi di facilitazione sociale e creazione di comunità.

«A 13 anni ho iniziato a lavorare con mio padre che ha una pizzeria, poi ho provato lavori di vario tipo. Tra tante passioni c’era anche quella per i

documentari sulla natura. Li guardavo con i miei genitori di giorno, oppure da solo di notte e l’indomani sonnecchiavo fra i banchi di scuola. Quelli che affrontavano temi come la caccia, oppure il degrado di habitat e il declino delle specie, o l’uccisione delle foche, mi colpivano davvero tanto. Allora avevo il sogno di diventare veterinario per aiutare tutte quelle creature, poi con il tempo seguendo anche documentari sul clima ho iniziato a interessarmi alla questione del riscaldamento globale, agli effetti delle emissioni causate dall’uomo». Quei temi, dal declino climatico all’impatto delle azioni antropiche sulle specie animali, portano presto Gianluca a fare delle scelte.

Prima diventa vegano, poi sente «un senso di rabbia, ingiustizia e frustrazione. Sentivo che dovevo fare di più. Così a 17 anni dal Veneto ho preso un BlaBlaCar e sono andato a Milano per manifestare sulla questione animale e insieme ad un’altra persona ho dato vita a un progetto di consumo consapevole per formare gli studenti su temi ambientali e diritti. Ho iniziato a parlare in pubblico, a fare performance anche artistiche, a raccontare questi temi a scuola. Ma anche a coinvolgere i miei amici, molti dei quali hanno poi smesso di mangiare carne. Forse senza accorgermene stavo praticamente già diventando attivista a tempo pieno» dice col sorriso.

I suoi genitori lo sostengono, spronano la sua curiosità, «non mi hanno mai ostacolato nell’inseguire l’idea di vedere cosa c’è ancora di bello nel mondo e proteggerlo», dice Gianluca. Ma il senso di impotenza davanti alle pressioni dell’uomo sull’ambiente non passa.

Così «per tre anni ho deciso di lavorare sotto copertura per l’associazione animalista Essere



Peso: 12-69%, 13-100%

Animali in alcuni allevamenti intensivi: mi facevo assumere per poter raccontare cosa stava accadendo lì dentro, con telecamere nascoste. Ho visto cose terribili. Da quel momento, sono passato ad un attivismo più vivo e forte».

Nel 2018 a Milano durante un evento per il clima «un signore mi ha detto: sai cosa sta succedendo a Londra? E mi ha mostrato le immagini di migliaia di bambini, anziani, adulti, tutti insieme che cantavano e manifestavano in maniera gioiosa ma decisa per il clima. Era l'inizio della "ribellione" di Extinction e ho pensato che fosse bellissimo. Volevo che questa protesta, fatta di disobbedienza civile e basata sulla nonviolenza, ci fosse anche in Italia, e così con un gruppo di pochissime persone abbiamo lavorato per impiantarla anche qui». Da allora Gianluca è sempre sceso in prima linea per il clima.

Perché il suo sogno è «vedere intorno a me un cambio nell'umore della gente, girarmi e osservare persone che si aiutano, che anziché vivere col pilota automatico si uniscono verso una riconnessione con altre persone e con l'ambiente. L'obiettivo di Extinction Rebellion è spingere i governi a un cambiamento che però gli esecutivi sembrano non voler accettare, quello di mettere la natura al centro. Ma a me, come attivista, basta semplicemente smuovere emozioni e anche per un solo secondo far riflettere le persone: ci metto energia, tutto me stesso, nell'aprire delle finestre e nel sognare che si possano cambiare le cose».

Per farlo è anche disposto a correre rischi. «Sono tante le azioni dove ho rischiato, - dice - una molto intensa è stata quella dei Pinocchi a Roma per protestare contro il governo dei balocchi: è stata la prima volta che ci hanno portati via addirittura

con un pullman dalla polizia. Lì mi sono beccato un foglio di via e poi un altro a Venezia per l'azione dei canali colorati di verde. Per indole queste repressioni non mi fanno paura ma se mi fermo a rifletterci ho la consapevolezza che man mano che si accumulano d'ora in poi metto a rischio la mia libertà. Ma continuo a pensare che sia più pericoloso non fare nulla, non agire».

Per questo continua a fare azioni di disobbedienza: da quelle "in altezza", in cui si arrampica con e senza corde, fino alle più semplici manifestazioni di piazza.

«Non potrei fare altrimenti. Alla fine non importa sotto quale bandiera o quale nome, l'importante è agire perché il tempo per salvare questo Pianeta sta finendo. Agendo, col corpo, le mani, la testa, comunque vada mandi un messaggio e aiuti altri a prendere coraggio, ad unirsi per un cambio di rotta».

Quello per garantire alla Terra meno emissioni climalteranti e, in futuro, un ritorno a temperature meno impattanti. «In fondo - dice il "bambino degli insetti" - forse solo così gli insetti e altre creature si salveranno. Io voglio crederci davvero. Ma non tanto per me, piuttosto per un futuro bambino degli insetti, quello che avrà il diritto di perdersi ad osservarli e a meravigliarsi, come ho fatto io, dell'infinita bellezza della natura».

GIANLUCA ESPOSITO - VENEZIA

28 anni, di Martellago (VE), un passato da "animalista sotto copertura", vegano, è fra i fondatori di XR Italia. Di notte fa il guardiano in fabbrica, di giorno partecipa ad azioni di Extinction Rebellion in tutta Europa



Peso:12-69%,13-100%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

496-001-001



Foto di
KARIM EL
MAKTAFI

“L'importante è agire perché il tempo per salvare questo Pianeta sta finendo. Agendo mandi un messaggio e aiuti altri a unirsi per cambiare la rotta”



Peso:12-69%,13-100%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LA STUDENTESSA

Quando l'ecoansia si trasforma in impegno

di GIACOMO TALIGNANI

A

lzi la mano chi, dopo quel che è accaduto ad Aurelia, non avrebbe immediatamente mollato. Immaginatevi di essere una ragazza, poco più che ventenne, che per via di quelle paure e quelle pulsioni interne dovute all'inazione per il clima, oppure per l'eco-

ansia di cui soffre, dopo un lungo percorso finalmente si decide e partecipa alla sua prima azione di Extinction Rebellion: passano pochi minuti, lei sta semplicemente distribuendo volantini e viene subito fermata dalle forze dell'ordine. Si becca un foglio di via dalla città in cui studia e rischia una denuncia: «Sono andata nel panico» dice. In molti, forse, avrebbero deciso di chiuderla lì, di smetterla di inseguire il sogno di poter cambiare le cose. Invece no, Aurelia Cagnazzo, 24 anni, di Latina, non ha mollato: «Ho trasformato il panico in rabbia e la rabbia in volontà e partecipazione».

E così oggi è ancora lì, tra le fila di Extinction Rebellion Torino, la città dove da cinque anni studia Lettere e dove vorrebbe per ora continuare a vivere, sempre se un domani non diventerà «una profuga ambientale», dice con un sorriso a metà, perché in fondo il rischio lo sente davvero.

Aurelia, prima ancora di essere una attivista, come si definisce lei stessa è una persona «normale con una vita normale». Fin da bambina però scalpitava per la necessità di impegnarsi in qualcosa.

«Sono cresciuta in una famiglia attenta ai temi ambientali, ma in realtà la questione climatica l'ho scoperta solo nel tempo. Già a 10 anni, però, avevo alcune idee chiare: per esempio a quell'età sono diventata vegetariana iniziando un percorso ai tempi molto individuale, lontano dalla visione sistemica che ho sviluppato adesso».

Dal Lazio si è spostata in Piemonte per studiare ed è al primo anno di università che si imbatte nei movimenti verdi: «Era il periodo dei grandi scioperi per il clima, come quelli di Fridays For Future. Era bello, c'erano le piazze piene, e io che avevo

un percorso con qualche passaggio nei collettivi partecipavo a quei cortei volentieri. Ma come per i collettivi prima avevo sempre la sensazione di non sentirmi efficace, che forse lo facevo per me, ma non per un riscontro sociale».

In lei però matura l'idea che proprio l'inefficacia dei governi nel gestire la crisi climatica, che nel frattempo si fa sempre più visibile tra alluvioni e ondate di calore, sia un tema da cui «ripartire», che possa davvero «unire le persone». Per ogni unione, però, serve l'amore: il suo, da lì a poco, sarà per Extinction Rebellion.

«Ho sempre avuto un legame con la natura, sono cresciuta in una casa piena di animali e faccio attenzione alle questioni ecologiche, però non sono quella che potrebbe vivere in una casa in campagna isolata per sempre. Al contrario, mi piace ragionare sulla società, sui suoi equilibri e sull'idea di combattere il continuo sfruttamento umano delle risorse, come quello degli allevamenti intensivi o delle industrie che creano distruzione e sono specchio di un sistema ingiusto dove la natura, gli animali e la Terra sono trattati come territori da saccheggiare. Ma per poter sviluppare questi temi, mi mancava il colore, o forse l'amore che ho poi provato per Extinction Rebellion».

L'amore si concretizza un paio di anni fa: «Avevo letto un articolo in cui raccontavano il movimento e mostravano foto di persone in festa, colorate, che si battevano per il clima. Un metodo di lotta nuovo, direi. Li stavo seguendo da un po' a Torino finché un amico di Extinction Rebellion Svezia mi ha invitato ad un aperitivo con ragazze e ragazzi del movimento. All'inizio ero molto titubante, mi piaceva però la loro visione globale sulle ingiustizie climatiche e sociali».



Peso: 24-68%, 25-77%

Una prima "cotta", perché l'amore vero scatta nella maniera più inaspettata. «La miccia direi che è stata la mia prima azione: erano passate solo due settimane da quell'incontro e mi ero convinta a dare una mano distribuendo volantini in piazza a Torino. Sono stata fermata e mi sono presa un foglio di via. Davanti a quella conseguenza legale la risposta di Extinction Rebellion è stata di grande accoglienza, mi hanno aiutata a gestire la cosa, mi sono sentita tutelata e sostenuta. E allora, sapendo di non essere una persona pericolosa, ho capito che quella repressione metteva in luce che il sistema se la prendeva con le persone sbagliate e soprattutto che la disobbedienza civile funziona, è capace di scoprire i nervi, di far riflettere le persone sul clima. Era scattato l'amore, la voglia di impegnarmi ancora con Extinction Rebellion". Ovviamente però quando a vent'anni si rischia una denuncia, all'inizio è dalla famiglia che ti rifugi. «Con alti e bassi, come accade a tutti. Mia madre - prosegue Aurelia Cagnazzo - viene da un passato nei movimenti sociali: mi ha sempre detto che con la giustizia lei non aveva mai avuto problemi, ma che dovevo capire cosa volevo e quanti rischi ero disposta a prendermi. Alla fine, mi ha aiutata a comprendere che volevo combattere per quello in cui credevo».

Oggi Aurelia è impegnata costantemente con Extinction Rebellion. Se fa l'attivista è sia perché «mi piace il processo di chiamata alla partecipazione del movimento dove, dalle riunioni ai ruoli, propone la società che vorrei: poche gerarchie e molte responsabilità. Sia perché sono convinta che la disobbedienza civile aiuti le persone a riflettere sulla crisi climatica».

In quello che fa è determinata, ma continua a

soffrire di ecoansia, soprattutto se guarda avanti. «Non so esattamente cosa sia, ma più che altro ho difficoltà ad immaginare il futuro: è una grande nebulosa, fatta di instabilità politica e ambientale. Uscita dal cinema, guardando "Siccità" di Virzì, continuavo a pensare quanta fatica faremo nel tempo ad accedere alle risorse. In alcune parti del mondo è già così. Anche qui inizia ad accadere: la neve ormai la producono i cannoni, sia il Po che la Dora per la maggior parte del tempo sono in secca. Non credo che dovrò aspettare molto: in cinque anni Torino - dove già ora l'estate è invivibile - cambierà. In futuro forse anche io sarò una profuga ambientale».

Eppure, nonostante ansie e preoccupazioni, da quel giorno dei volantini, per Aurelia è scattato anche altro, l'idea che l'incertezza sarà meno tale se trasformata in impegno.

«Sì, provo rabbia e preoccupazione, ma la sfida è trasformarle in rumore e colore nelle strade per essere ascoltati, per far capire anche ad altri per cosa lottiamo. Ripeto, siamo persone normali che però hanno fatto una scelta: quella di non vivere nella paura e di fare qualcosa per un futuro migliore. Come? Prendendo gli strumenti della democrazia e usandoli per coinvolgere sempre più persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIA CAGNAZZO - TORINO

24 anni, di Latina, vegetariana e ambientalista, cresciuta in una casa piena di animali, si sta laureando in Lettere. Alla prima azione con Extinction Rebellion a Torino è stata fermata dalla polizia ed ha preso un foglio di via



Peso:24-68%,25-77%



Foto di
KARIM EL
MAKTAFI

“Siamo persone che hanno una vita normale
che però hanno fatto una scelta: non vivere nella paura
e di fare qualcosa per un futuro migliore”



Peso:24-68%,25-77%

Da Prato a Bari, le città fanno scudo contro alluvioni e siccità

I progetti in corso

Bandi attivi in Toscana
Catania diventa un sito
dimostrativo europeo

Ha appena compiuto un anno il primo Susd (sistema di drenaggio urbano sostenibile) d'Italia, realizzato da Brianza Acque a Bovisio Masciago, comune nella provincia di Monza Brianza — fra le aree più urbanizzate del Paese. «Il sistema è utile nel quotidiano, perché distoglie le acque meteoriche dalla fognatura, ma ha retto bene anche ai nubifragi del luglio 2023 e alle piogge eccezionali dello scorso febbraio», spiega Ilaria Bocus, responsabile dell'ufficio progettazioni di Brianza Acque, che racconta i prossimi interventi: «Fra fine anno e inizio 2025 avvieremo i lavori per i Suds di Cesano Maderno, Meda e per la *water plaza* di Agrate Brianza, che riqualifica e impermeabilizza quasi 2.400 mq di suolo pubblico». Fondi a parte, la sfida è anche sensibilizzare gli amministratori pubblici verso queste soluzioni, con iniziative come la Sustainability winter school organizzata dal Gruppo Cap che, nella sua prima edizione chiusa il 21 marzo, ha coinvolto circa 40 amministratori pubblici. L'iniziativa tornerà nel 2025 con una seconda edizione, ma c'è l'in-

tenzione di esportare il modello anche fuori regione.

Anche Toscana ed Emilia-Romagna vanno verso un approccio sistemico: fino al 16 maggio comuni e consorzi di bonifica della regione Toscana potranno partecipare al bando che agevola la realizzazione di questo tipo di infrastrutture (12 milioni di euro di fondi), e sono 17 i progetti che la Regione Emilia-Romagna finanzia, con oltre 21 milioni di euro del Programma Fesr 2021-2027.

Ci poi chi si muove in autonomia. Brescia sta riqualificando via Metastasio con interventi di depavimentazione di parte della sede stradale, realizzazione di *rain garden* e di trincee filtranti; Prato ha appena ultimato i nuovi giardini di prossimità del quartiere Soccorso, con un intervento affidato a Iridra e co-progettato insieme ai cittadini; Bari, che negli ultimi anni ha depavimentato oltre 20 mila mq, dal parcheggio Santa Chiara a Piazza Magrassi, presenterà a ottobre il progetto esecutivo per la riqualificazione di via Spizzico tramite depavimentazione

delle aree asfaltate, realizzazione di nuove pavimentazioni drenanti, piantumazioni e riutilizzo delle acque meteoriche. A Roma, sono in corso cinque progetti pilota, fra cui la riconversione ecologica del parcheggio di piazzale Flaiano. In Sicilia, a Siracusa, Piazza Adda è in via di riqualificazione, alberando l'intero parcheggio e creando un sistema di recupero e riuso delle acque meteoriche. «A Catania, che ha grossi problemi di gestione dell'acqua meteorica in ambiente urbano, è appena partito un importante progetto di ricerca Horizon Europe - Cardimed - che coinvolge il gruppo di ricerca del professor Giuseppe Cirelli dell'Università Di Catania, il Centro Euromediterraneo per lo Sviluppo Sostenibile, il Comune e la Regione Sicilia, e ci vede come progettisti e coordinatori dell'intervento dimostrativo», spiega Anacleto Rizzo di Iridra. «L'obiettivo è realizzare un modello che faccia da apripista e dimostri che le soluzioni ba-

sate sulla natura possono contribuire all'adattamento ai cambiamenti climatici anche nell'area Mediterranea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Così il suolo difende dal clima estremo

Tutela del territorio. In Lombardia sta nascendo il più esteso piano italiano di drenaggio urbano sostenibile, bandi attivi anche in Toscana ed Emilia-Romagna. L'opportunità per un'operazione nazionale arriva da una delibera Arera, ma i gestori idrici chiedono chiarimenti

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Oltre 500 mila metri quadrati di superfici pubbliche rigenerate, 90 interventi in 32 comuni – di cui 34 già avviati e uno ultimato, ad Assago –, circa 300 mila metri quadrati di nuove superfici verdi. Sono i numeri della più grande “città spugna” d'Italia, che sta nascendo nell'area metropolitana di Milano e che verrà completata entro il 2026, tramite un finanziamento Pnrr da 50 milioni di euro. Sviluppato dalla Città metropolitana di Milano, insieme a Gruppo Cape ai comuni del territorio, si tratta del più esteso e strutturato piano italiano per contrastare gli allagamenti causati da nubifragi e bombe d'acqua. Parte dalla riscoperta di un concetto semplice, che vale la pena di ricordare in occasione della giornata della Terra: il suolo è un prezioso alleato anche nelle azioni di contrasto e mitigazione degli eventi estremi, siccità e isole di calore incluse, in aumento su tutta la penisola (si veda Il Sole 24 Ore del 25 marzo).

Con due delibere di fine dicembre 2023, per la prima volta Arera ha posto le basi per far sì che interventi una tantum, o soggetti all'acquisizione di fondi tramite bandi, si tramutino in un'operazione strutturale e pianificata, trasversale a tutto il territorio. Il perno diventerebbero i gestori idrici, che ad oggi non sono chiamati a gestire le acque bianche, ma solo la rete fognaria. «Nella delibera del nuovo metodo tariffario, che ha una durata di sei anni, non si citano direttamente le soluzioni basate sulla natura (Nbs) di ampio raggio, però si fa un riferimento al drenaggio urbano: è sicuramente un'apertura», spiega Yuri Santagostino, presidente di Gruppo Cap. «Sarebbe però opportuno che Arera facesse uno specifico riferimento alla possibilità di realizzare interventi di drenaggio urbano adottando soluzioni

Nbs, come quelle del progetto Città metropolitana spugna. I gestori hanno già chiesto un chiarimento in merito. Sono soluzioni interessanti anche per noi operatori, perché riducono la pressione sulla rete fognaria in caso di eventi climatici estremi, che si traducono anche in risparmi sulla gestione della rete», continua Santagostino.

Il dettaglio delle soluzioni

Questi interventi vanno sotto il nome di Susd (sistemi di drenaggio urbano sostenibile) – concetto nato in Gran Bretagna negli anni '80 – o “città spugna” – un insieme di soluzioni sistemiche per trattenere sul suolo l'acqua piovana, rallentare il flusso, filtrarla naturalmente sfruttando le piantumazioni, per destinarla ad altri usi come le irrigazioni o il lavaggio delle strade, proposto per la prima volta nel 2013 dall'urbanista e docente di architettura del paesaggio Kongjian Yu. All'apparenza, sembrano solo aree verdi, ma si tratta di soluzioni tecnologicamente molto complesse, invisibili o ben mimetizzate, che forniscono molteplici benefici ambientali, sociali ed economici, intrecciando la riduzione del rischio di disastri, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici con il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Nel progetto Città metropolitana spugna ne sono state utilizzate diverse: aree di bioritenzione vegetate, pavimentazioni permeabili, box alberati filtranti, ma anche canali realizzati sotto i filari di alberi piantati in superficie. Fino a bacini che accolgono le acque piovane, formando laghetti che assorbono l'acqua senza causare allagamenti, e veri e propri stagni e zone umide inserite nel tessuto urbano. Un esempio su tutti: la water square di Rotterdam, che ha tre bacini per raccogliere acqua piovana in caso di piogge intense e torna asciutta in poche ore.

Gli interventi sul territorio e i costi

«La Lombardia è stata capofila, con un bando Ersaf di due anni fa che mirava alla progettazione di interventi multiobiettivi, perché la gestione dell'acqua è certamente un tema, ma non è l'unico in materia di adattamento ai cambiamenti climatici», spiega Nicola Martinuzzi, amministratore e fondatore di Iridra, studio di ingegneria ambientale fra i riferimenti nazionali in materia di soluzioni Nbs, che dal 2019 ha progettato e seguito la realizzazione di una quarantina di interventi, anche per privati. «Toscana ed Emilia-Romagna si stanno muovendo in modo simile alla Lombardia, e poi ci sono iniziative singole (si veda l'articolo a fianco). Vediamo una crescita esponenziale di interesse da parte delle amministrazioni. Negli ultimi cinque anni si è passati dai rendering alle realizzazioni», aggiunge Anacleto Rizzo, ingegnere esperto di soluzioni Nbs e socio di Iridra. «Un Susd lungo strada ha un costo indicativo di circa 200-300 euro al mq. Se si volesse fare un bacino di detenzione asciutto in un prato si parte da 30-40 euro al metro quadro. Un effetto spugna (per accumulare d'acqua da riutilizzare), mantenendo il bacino di raccolta a vista, permette di risparmiare dalle cinque alle 20 volte rispetto a una vasca di laminazione sotterranea, che costa dai 400 agli 800 euro al metro cubo. In pratica, con il costo di una vasca si potrebbe coprire la realizzazione di un intero parco», concludono Martinuzzi e Rizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



Primato. Compie un anno il primo Suds d'Italia, a Bovisio Masciago (Mb)



Peso: 29%

Come adattarsi a un panorama delle avversità biotiche che cambia con il clima

di **Riccardo Bugiani** e **Massimo Bariselli** - Servizio Fitosanitario della Regione Emilia-Romagna

Protezione della vite a geometria variabile

Da gestire
le anomalie
nei periodi
di maturazione
delle uve,
i cicli biologici
dei fitofagi
e gli stress
dovuti alla siccità

L'Europa è riconosciuta come il principale produttore di vino di qualità in tutto il mondo, con una produzione consistente situata a sud del 50° Parallelo. Spagna, Francia, Italia e Germania sono i paesi leader e contribuiscono collettivamente alla metà della produzione enologica mondiale. I grandi vini sono prodotti perlopiù in una fascia ristretta intorno al 45° parallelo; qui troviamo quelle condizioni climatiche che regalano alle viti una "long growing season" in grado di conferire ai vini prodotti maturità e complessità. Questo equilibrio è reso sempre più precario dagli effetti dei cambiamenti climatici. Il progressivo riscaldamento della crosta terrestre, infatti, è ormai un fatto riconosciuto e accettato dalla maggior parte della comunità scientifica e l'ipotesi prevalente è che questi cambiamenti climatici diventeranno progressivamente più intensi in tutto il mon-

do. Da qui al 2050, in Italia sono previsti un aumento della temperatura media da 0,8 a 1,8°C, un aumento del tenore di umidità relativa dal 5 al 10%, causato dall'evaporazione in seguito alle alte temperature, una diminuzione media delle precipitazioni del 5-10% e una loro forte concentrazione in pochi eventi piovosi durante l'annata. Questa nuova situazione climatica influenzerà molte colture, ma avrà i maggiori effetti su quelle, come la vite, a ciclo poliennale.

Data l'importanza che la viticoltura riveste per l'agricoltura italiana, sarà necessario adattare la tecnica colturale alle esigenze imposte dal cambiamento climatico che, oltre



che sulla fisiologia della pianta, avrà conseguenze importanti anche sulle avversità che normalmente la minacciano.

I comportamenti inediti di parassiti noti

Anche se avviene nell'ambito di una estrema variabilità delle annate, l'anticipo dei periodi di vegetazione è già oggi una realtà consolidata. Il germogliamento precoce e la maturazione accelerata dell'uva, ad esempio, incidono pesantemente sul ciclo e sul comportamento dei parassiti, alterando le interazioni e i cicli epidemici delle principali malattie e dei principali fitofagi della vite.

Simulazioni effettuate per gli ambienti del nord Italia, ad esempio, hanno portato alla conclusione che, per le aree più vocate, l'aumento della temperatura potrebbe avere un effetto riduttivo sulle rese in seguito all'aumento dell'asincronia tra le fasi fenologiche della vite resistenti alle larve di Tignoletta (*Lobesia botrana*) e la nascita di queste ultime. Di contro, l'aumento delle generazioni del fitofago potrebbe causare pochi danni, in quanto l'anticipo delle raccolte dovrebbe ridurre i danni provocati da una eventuale quarta generazione.

L'incremento della temperatura aumenta il rischio di introduzione e favorisce una maggiore diffusione verso gli areali dell'Italia settentrionale di alcuni fitofagi vettori di virus. Stanno già creando diversi problemi le cocciniglie (coccidi e pseudo coccidi) potenziali vettori di virus dell'accartocciamento fogliare ed altri virus a questo associati, lo scafoideo (*Scaphoideus titanus*), a sua volta vettore della flavescenza dorata, o lo *Hyalestes obsoletus*, vettore del fitoplasma agente causale del legno nero della vite. Nelle previsioni a lungo termine sono proprio i virus e i fitoplasmici, associati all'incremento dei cicli vitali dei loro vettori, a destare le maggiori preoccupazioni.

Dalle aree centro meridionali sta espandendosi verso nord anche la Tignola rigata (*Cryptoblabes gnidiella*) soprattutto quando i trattamenti insetticidi contro i fitofagi chiave sono molto ridotti o eliminati, grazie alla diffusione di tecniche alternative come la confusione sessuale contro la Tignoletta.

La comparsa di nuovi fitofagi

Fra le specie di nuovo arrivo, assume una particolare rilevanza per la gravità dei danni causati la *Popillia japonica*, i cui adulti, nelle zone di insediamento dell'insetto, provocano gravissime defogliazioni anche su vite.

L'aumento delle temperature favorisce anche l'entrata nei nostri areali di fitofagi estranei al-

la coltura, facendo trovare loro condizioni idonee per diffondersi. Questo è il caso, per esempio, dei minatori fogliari (*Phyllocnistis vitegenella* e *Antispila oinophylla*), la cui diffusione nel Nord Italia è in continuo aumento, anche se il danno effettivo è tuttora scarso. Oppure potrebbe facilitare l'arrivo di fitofagi completamente nuovi, come la cicalina *Homalodisca coagulata* (glassy-winged sharpshooter), apparsa recentemente in California (Usa), ove ha portato a un aumento dell'incidenza della malattia di Pierce (provocata dal batterio *Xylella fastidiosa* subsp. *fastidiosa*). Il batterio è stato rilevato qualche anno fa su vite in Spagna e, ancora più recentemente in Portogallo, mentre è di poco tempo fa la notizia del suo ritrovamento su mandorlo e vite in Puglia. In Europa e in Italia sono già recentemente arrivati *Orientus ishidae*, una cicalina di origine asiatica che desta molta preoccupazione per la sua capacità di trasmettere i fitoplasmici, e *Acanalonia conica*, un Flatide simile a *Metcalfa pruinosa* che potrebbe nel prossimo futuro causare danni legati alla elevata produzione di melata.

Oidio in pianura e peronospora in anticipo

Per quanto riguarda l'oidio (*Uncinula necator*), negli areali esposti a basse pressioni epidemiche i modelli di simulazione non prevedono per il prossimo futuro un aumento della gravità della malattia anche se, nel Nord Italia e in Emilia-Romagna in particolare, l'oidio - una volta appannaggio degli areali collinari - sta comparso con sempre maggiore frequenza anche in pianura. Probabilmente questo avviene a causa di condizioni climatiche più asciutte e temperature non limitanti, che favoriscono infezioni più precoci e un tasso di sviluppo più rapido della popolazione del patogeno. Condizioni climatiche più asciutte e stagioni di crescita della coltura più ristrette e anticipate offriranno meno occasioni alla botrite (*Botrytis cinerea*) di svilupparsi sui grappoli.

La più temuta avversità della vite, la peronospora (*Plasmopara viticola*), negli ambienti del nord Italia potrebbe non trovare, mediamente, situazioni climatiche più favorevoli di quelle odierne. Tuttavia, simulazioni eseguite delineando gli scenari climatici futuri, con brevi ma intensi periodi primaverili piovosi e temperatura in aumento all'inizio della primavera, tendono a delineare scenari con



un maggiore anticipo degli eventi infettivi rispetto a quanto siamo abituati a osservare normalmente.

Inoltre, l'aumento delle temperature nel periodo estivo e prolungati periodi di assenza di piogge, potrebbero ulteriormente stressare le viti e favorire l'aumento dei sintomi di Mal dell'Esca.

Adattare la difesa al contesto attuale e futuro

Per quanto riguarda le tecniche di difesa anticrittogamica, non si prevedono stravolgimenti, se non una riduzione di principi attivi, soprattutto di contatto, disponibili per la vite in seguito alla revisione dei prodotti fitosanitari derivante dal Reg. Ue 1107/09. La scomparsa dei ditiocarbammati multisito (mancozeb da pochi anni e fra qualche anno metiram) nel prossimo futuro probabilmente lascerà un vuoto applicativo, non tanto per i formulati specifici, quanto per il frequente uso che se ne faceva nelle miscele come partner in funzione anti-resistenza. Stesso discorso può essere fatto per il dimetomorf, uno dei principi attivi antiperonosporici maggiormente impiegati.

Fortunatamente la farmacopea disponibile è ancora ampia e complessivamente in grado di adattarsi ai mutamenti climatici in atto. Ci potrebbero comunque essere alcuni punti critici: l'incremento delle temperature e degli eventi piovosi estremi, ad esempio, possono alterare la persistenza dei prodotti sugli organi trattati. Piogge violente e improvvise potrebbero causare maggiori difficoltà nel mantenere il livello di copertura sulla pianta con fungicidi che agiscono per contatto, costringendo gli agricoltori, in tali periodi, a effettuare applicazioni più frequenti.

I cambiamenti fisiologici e morfologici delle colture cresciute con temperature elevate e alti tassi di CO₂, possono influenzare assorbimento, traslocazione e metabolismo dei fungicidi sistemici. Per esempio, l'accresciuto spessore degli strati di cere epicuticolari delle foglie potrebbe portare a un maggiore assorbimento del principio attivo da parte dell'ospite, mentre l'aumento della massa fogliare potrebbe influenzare negativamente la copertura, portando a una riduzione della presenza del principio attivo di contatto nei tessuti vegetali. Le alte temperature, invece, potrebbero influenzare negativamente l'efficacia sia di insetticidi che di diserbanti, in quanto più facilmente degradabili in composti non attivi biologicamente.

Una sfida impegnativa

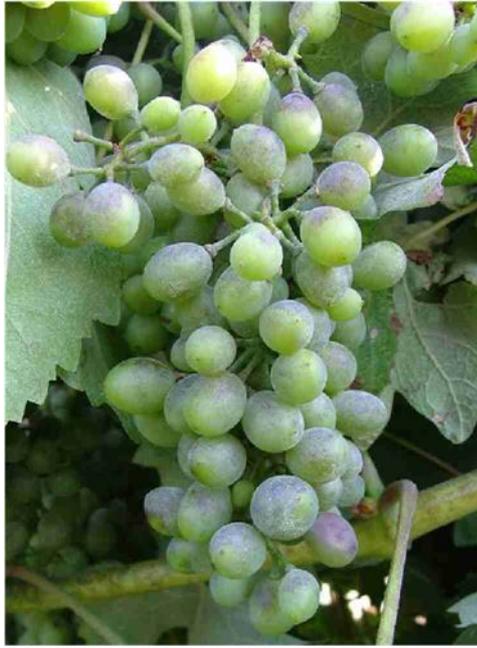
Nel prossimo futuro, il cambiamento climatico in atto costringerà i viticoltori ad adattare le tecniche colturali e le strategie di difesa per gestire al meglio le nuove esigenze e i nuovi scenari fitoiatrici. Ad esempio, potrebbero essere significativamente alterati sia lo spettro che la distribuzione delle varietà normalmente coltivate. In Francia si ipotizza che vitigni in passato assai diffusi, come il Merlot, possano venire praticamente esclusi dai nuovi impianti. In questa ottica i viticoltori dovranno elaborare nuove tecniche colturali utili, ad esempio, a ritardare la maturazione, evitando di raggiungere troppo precocemente gradazioni zuccherine tali da "imporre" una vendemmia immediata. Logica vuole che, di fronte all'esigenza di ritardare e gradualizzare la maturazione nel tempo, bisognerà necessariamente modificare anche l'equilibrio vegeto-produttivo degli impianti con le opportune pratiche agronomiche.

Anche nel settore della difesa fitoiatrica il viticoltore dovrà risolvere i problemi portati dal cambiamento climatico: non solo quelli relativi alla protezione dai danni da surriscaldamento o a un ritardo, più o meno voluto, della maturazione, ma anche ai cambiamenti della fertilità del suolo e, soprattutto, ai cicli alterati di alcuni importanti patogeni e fitofagi che potrebbero minacciare la coltura. In questo senso, i modelli previsionali costituiranno sempre di più un valido strumento decisionale per determinare con maggiore precisione i momenti di maggiore rischio, soprattutto quelli più precoci, cogliendo proprio gli sfasamenti dei cicli biologici degli agenti patogeni e dei fitofagi determinati dal cambiamento climatico. Inoltre, ci si dovrà fare carico di un costante monitoraggio territoriale per evitare che nuovi patogeni e fitofagi invasivi possano sfruttare le nuove condizioni climatiche, insediandosi nei comprensori viticoli.

Si tratta di una sfida impegnativa ma non necessariamente persa in partenza. Perché la storia dell'agricoltura è fatta di continui adattamenti della tecnica.

Le condizioni ambientali, infatti, forniscono vincoli e opportunità alla produzione agricola ma, fortunatamente, lo sviluppo tecnologico aiuta a trovare soluzioni modificando i processi agricoli. ■





Sintomi di oidio su grappolo



“Il nodo della transizione? Mancano reti e colonnine”

Il rettore del Politecnico Torino Corgnati “Le rivoluzioni energetica e tecnologica sono i fattori che trasformano la società”

Beniamino Pagliaro

Il vociare degli studenti nel cortile accoglie chi vada a trovare il nuovo rettore del Politecnico di Torino,

Stefano Corgnati, 51 anni, dottore di ricerca in Energetica e ordinario di Fisica. È stato eletto a gennaio con un programma tutto incentrato sulla “transizione”. Nel suo ufficio discutiamo dell’Italia del 2030, della transizione necessaria, dei bonus come male minore, del peso fondamentale degli interventi sulle case degli italiani per raggiungere un equilibrio energetico, climatico, e indubbiamente del peso della politica (Corgnati è stato anche sindaco di un piccolo Comune per dieci anni), del ruolo che le università italiane devono trovare nel dibattito pubblico, per uno sguardo scientifico sulla complessità. Quando l’intervista è finita, la notizia del giorno è che la direttiva europea che dovrebbe intervenire proprio sulle case viene approvata dall’Ecofin con due soli voti contrari: Ungheria e Italia. È forse un’epifania, un promemoria, della fatica che c’è ancora da fare.

Rettore Corgnati, perché ha scelto la transizione come parola chiave del suo mandato?

«Siamo di fronte a una serie di transizioni tecnologiche ed energetiche che diventano poi fattore abilitante nel trasformare la società».

Che transizione deve affrontare il Politecnico di Torino?

«L’Italia affronta un inverno demografico che porta inevitabilmente a riflettere sui numeri

delle università: il Politecnico si deve interrogare su come rendere la sua proposta attrattiva, unica e identitaria. L’offerta formativa va modernizzata, le aule devono cambiare e portare a una didattica di tipo esperienziale».

La competizione delle università online è un problema?

«No, anzi in futuro una parte della didattica potrà essere solo in remoto. Ma il Politecnico deve andare a pescare in tutt’altro bacino, persone che vogliono imparare facendo, che capiscano i team multidisciplinari, che vengano qui e trovino spazi adatti. È una grande sfida, creare nuovi spazi in modo complementare alla costruzione della nuova offerta formativa. Ma abbiamo un vantaggio unico: il Politecnico di Torino ha un campus al centro della città. L’altro tema chiave sugli spazi riguarda la missione di ricerca e trasferimento tecnologico: per essere competitivi è necessario non doversi limitare, e qui abbiamo spazi ampi da individuare e infrastrutturare, così quando arriva il progetto di ricerca può partire da zero a cento, plug and play. Così diventi leader e competi con le migliori università d’Europa».

Torniamo alla transizione, in particolare energetica. Il suo mandato finirà nel 2030. Come ci arriverà l’Italia?

«Tra sei anni non saremo in una condizione così difforme da quella odierna. Avremo una tendenza naturale all’incremento delle fonti di energia rinnovabile e un ruolo crescente legato ai biofuel. Io non vedo un grande problema nella definizione delle strategie e degli usi finali, bensì un problema di infrastrutturazione. Se pensiamo all’elettrificazione dell’auto, non è un problema di efficienza, ma di inconsistenza infrastrutturale. Non di motore ma di colonnine e rete.

Dobbiamo riuscire ad argomentare in modo scientifico perché ogni problema infrastrutturale non si risolve paradossalmente attraverso il coinvolgimento dei consumatori, ma con una forte decisione politica».

E dunque non basta certo l’Italia.

«Serve il sistema Europa. Tra sei anni potremo migliorare sui combustibili, sull’elettrificazione, poi ci sarà il grande tema del nucleare, non evitabile. Ciò che vorrei che facesse sempre più il mio ateneo è essere protagonista del dibattito pubblico».

Il focus sui biofuel può mettere in discussione il limite del 2035 per i motori termici?

«Bisogna distinguere tra la ricerca e la quantità che riusciamo a produrre. La ricerca oggi è promettente, pronta per il mercato, ma per la quantità serve tempo. Quindi è impensabile immaginare una riconversione totale sul biofuel. Ma poi l’altro grande nodo è quello dell’efficienza energetica degli edifici: nel mercato italiano questo significa spostare tutto il costo sul privato, sui proprietari di casa. È difficile un’operazione sistematica».

Questo renderebbe anche i bonus un male minore, ma in qualche modo necessario?

«Bisogna trovare un equilibrio, il valore di efficientamento energetico, il miglioramento della quota di kWh al metro quadro, rispetto al costo da



sostenere. Siamo in un mercato immobiliare così scarso in termini di qualità energetica che anche fare interventi massivi, larghi, consente di avere un risultato globale molto alto».

Questo è sufficiente?

«L'altro elemento chiave riguarda il mercato: se riuscissimo ad avere degli operatori che possono anche affiancarsi all'eco bonus, se davvero chi fa l'intervento che è anche chi vende il vettore energetico, come fanno le Esco che tipicamente operano su grandi volumi, tutto sarebbe più semplice».

Come si ovvia al rischio delle distorsioni del bonus, alle scadenze, al rischio inflattivo?

«L'Europa deve assolutamente darsi una progettualità stabile. Tutto funziona se e solo se il sistema Europa e poi i sistemi nazionali accettano un grande patto, ventennale, al di là delle sequenze dei governi».

Dopo la sbornia del 110%, quali caratteristiche deve avere un bonus?

«Oltre alla stabilità nel tempo, ritengo che la situazione italiana sia sempre stata positiva, dal 50% sulle riqualificazioni. Quel che manca è trovare una forma di operatore che veda nell'intervento una prospettiva nel tempo. Abbiamo imprese di costruzione, non costruttori che vendono anche energia».

Come si preparano gli studenti a

questo tipo di cambiamento?

«Manca nella caratterizzazione politecnica rendere davvero diffusi i saperi sulle transizioni green e digital. Ma oggi nelle scuole di ingegneria c'è una forte discussione su questo: a volte vanno proprio ridisegnati i percorsi, ne stiamo parlando in Crui e con la ministra Bernini».

**L'ITALIA NEL FUTURO
LE ENERGIE RINNOVABILI**

43,8

La quota % delle rinnovabili sulla produzione

50k

I punti ricarica per le auto elettriche



L'OPINIONE

L'altro grande problema è l'efficientamento degli edifici: in Italia manca la figura dell'impresa di costruzioni che sia anche il soggetto che vende il vettore energetico



STEFANO CORGNATI
 Rettore del PoliTo da gennaio 2024



Peso: 80%

Mobilità green

Il biocarburante: un'alternativa per i trasporti

»» Anche se, in tema di mobilità green, dal 2035 in Europa sarà ammessa la sola vendita di automobili elettriche, recentemente sono state introdotte sul mercato soluzioni alternative che in qualche modo potrebbero condizionare l'alimentazione dei trasporti nei prossimi anni.

Tra queste, una possibilità che sta prendendo sempre più piede è quella del biocarburante prodotto in genere con materie prime di scarto come, per esempio oli esausti, grassi animali e residui dell'industria agroalimentare.

Anche nel nostro Paese, attualmente, vengono prodotte e studiate diverse tipologie di biocarburante con l'obiettivo di ridurre le emissioni in settori cruciali come quello dei

trasporti.

Le sfide del settore

L'utilizzo di biocarburanti, in attesa di una transizione più definita verso alimentazioni ancora più sostenibili, sta attualmente modificando in modo sostanziale il comparto della mobilità.

Secondo le analisi effettuate dall'IEA (Agenzia Internazionale dell'Energia) nel 2022 l'uso dei biocarburanti ha limitato l'alimentazione da petrolio di quasi due milioni di barili al giorno. Quella del biocarburante è una soluzione che aiuterà senza dubbio a incentivare la decarbonizzazione del settore dei trasporti e aiuterà il comparto a raggiungere la neutralità climatica richiesta entro il 2050.

Nonostante ciò, è importante non perdere il focus sull'impronta che i trasporti hanno in merito alle emissioni globali di gas serra (pari a circa il 23%). Comparto che, nonostante l'utilizzo sempre maggiore di alimentazione alternativa - come le soluzioni elettriche, quelle ibride oppure quelle alimentate da biocarburanti - incide ancora pesantemente sull'ambiente in relazione all'utilizzo di combustibili fossili: attualmente il dato si attesta attorno al 96%.



Alimentazione alternativa



Peso: 13%

INCHIESTA MEDIAPART La svolta guerrafondaia della Ue

Ma quale Green Deal, ormai l'Europa pensa solo a produrre armi

► POINSSOT A PAG. 14 - 15



MA QUALE GREEN, L'UE PENSA SOLO ALL'INDUSTRIA DELLA GUERRA

La transizione delle armi *Il Green Deal lanciato dall'attuale Commissione e affossato dalla stessa con la scusa delle necessità di indipendenza energetica dalla Russia e di investire in munizioni, missili e caccia*

» Amélie Poinssot

Il Green Deal è stato lanciato alla fine del 2019 da Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, con l'ambizione di fare dell'Europa il primo continente al mondo a raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050

e ad adottare delle misure per arrestare il declino della biodiversità. Che bilancio stilare, dopo quattro anni? Se per i primi due anni il Parlamento Ue e la Commissione hanno legiferato in diversi settori, l'epidemia di Covid prima e l'invasione russa dell'Ucraina poi hanno finito col modificare l'agenda ecologica di Bruxelles. Inoltre, alcuni Stati membri e dei gruppi politici, tra cui l'estrema destra, ma anche parte del campo liberale e la destra (a cui ap-

partiene la stessa von der Leyen) hanno cominciato ad opporsi in modo sistematico alla politica "verde" dell'Ue.

PARADOSSALMENTE, oggi il Green



Peso: 1-4%, 14-64%, 15-63%

Deal europeo è al centro di molte critiche e non solo da parte dei partiti che lo hanno sempre demonizzato, ma anche da parte delle lobby agricole, che sono riuscite a imporre l'idea che le politiche verdi danneggiano l'agricoltura, e dei sostenitori di politiche ambiziose, delusi perché, secondo loro, non si è fatto abbastanza. Punto primo: lo stop alle auto termiche nel 2035. Tra poco più di dieci anni, nell'Ue, non sarà più possibile vendere veicoli a benzina, diesel o ibridi nuovi. La misura ha rischiato di essere bloccata: l'anno scorso il governo tedesco ha tentato infatti di opporsi, ottenendo una deroga per un certo tipo di auto. Per i sostenitori della transizione verde, la decisione europea è un'opportunità economica. Secondo Neil Makaroff, autore del rapporto del *think tank* Strategic Perspectives sui benefici del Patto verde europeo per le imprese e le famiglie, il passaggio ai veicoli elettrici creerebbe 20 mila posti di lavoro nella sola regione francese Hauts-de-France. Entro il 2030, inoltre, quasi la metà del mix energetico dell'Ue, il 42,5%, dovrà essere costituito da energie rinnovabili.

L'obiettivo fissato - lontano dal 50% previsto dall'accordo sul clima di Parigi del 2015 - è tuttavia più ambizioso di quello che l'Ue si era fissata in un primo tempo: con la guerra in Ucraina, la consapevolezza della necessità di essere indipendenti dal gas russo è infatti cresciuta. Prima che la nuova direttiva europea fosse formalmente adottata, la Francia ha fatto pressioni per includere il nucleare e il gas come energie "di transizione". "Il Green Deal è uno strumento per liberarci dalla dipendenza dagli idrocarburi e una soluzione alla guerra in Ucraina - ha osservato Makaroff -. Ha inoltre permesso un'accelerazione senza precedenti dell'energia solare ed eolica". L'anno scorso, grazie alle nuove infrastrutture, l'Ue ha prodotto 73 gigawatt di energia rinnovabile, un record. Secondo il *think tank* Ember, la quota del carbone nel mix energetico dei 27 Stati membri è diminuita di un quarto. "Se tutte le misure venissero adottate, potremmo ridurre il nostro consumo di gas di un terzo entro il 2030", continua Makaroff. Quale il bilancio in materia di biodiversità? Due misure hanno permesso di fare dei passi avanti in termini di protezione degli ecosistemi: il divieto di importazione di prodotti coltivati in aree deforestate (soia, olio di palma, carne bovina, caffè, gomma) e la legge sul Ripristino della natura, approvata a febbraio, che

impone agli Stati membri misure per preservare il 20% degli ecosistemi terrestri e marini. Legge che tuttavia non è ancora entrata in vigore, poiché l'Ungheria fa pressioni per bloccarla.

Quanto agli investimenti per la transizione, sono ormai 700 miliardi di euro - metà sotto forma di sovvenzioni, metà sotto forma di prestiti - a essere destinati alla transizione ecologica dell'Europa. In concreto, per esempio in Francia, un terzo del piano France Relance - pari a 30 miliardi di euro - è condizionato a investimenti ambientali o a progetti di economia circolare.

Secondo Caroline François-Marsa, responsabile per l'Europa presso il Rac - Réseau Action Climat, il piano tuttavia non è stato "distribuito sufficientemente nel tempo per consentire la pianificazione ecologica e attrarre investimenti a lungo termine". Il rapporto dell'Istituto per l'Economia climatica (i4ce), pubblicato il mese scorso, stima inoltre che l'Europa avrà bisogno di 406 miliardi di euro all'anno fino al 2030 per raggiungere l'obiettivo centrale del Green Deal, ovvero una riduzione di almeno il 55% delle emissioni di gas serra. Ciò non impedisce all'Ue di continuare a investire massicciamente nei combustibili fossili, in particolare nel gas naturale liquefatto. Durante il mandato di

Ursula von der Leyen non è stato fatto inoltre alcun reale progresso verso pratiche agricole più rispettose della biodiversità e del clima. Il progetto di revisione del regolamento Reach (Registration, Evaluation, Authorisation and Restriction of Chemicals) sulle sostanze chimiche pericolose è stato abbandonato dalla Commissione a ottobre e il piano per dimezzare l'uso dei pesticidi entro il 2030 si è scontrato con l'opposizione del Parlamento un mese dopo. Ma già prima, la Politica agricola comune (Pac) non rispondeva alle ambizioni ufficiali dell'esecutivo europeo. Le grandi linee del primo budget Ue, negoziato dal 2018, prima cioè dell'arrivo di Ursula von der Leyen, non sono state modificate. I piccoli progressi fatti sono inoltre minacciati dalle recenti proteste degli agricoltori europei. I negoziati sulla Pac sono stati riaperti un mese fa con procedura accelerata, in modo che possa-

no essere chiusi prima delle elezioni di giugno. Se il voto sarà confermato a Strasburgo, i sussidi inizialmente creati per promuovere le pratiche agro-ecologiche potrebbero essere trasformati in aiuti incondizionati.

"È davvero sorprendente che il Green Deal sia stato preso di mira dal settore agricolo, dal momento che nessuna riforma ha interessato finora l'agricoltura - ha osservato ancora Neil Makaroff -. La Fnsea, principale organizzazione francese degli agricoltori, ha colto l'opportunità delle vicine elezioni europee per bloccare sul nascere qualsiasi futura riforma". Come la Pac, gli accordi di libero scambio rappresentano una delle principali incoerenze della politica europea. "L'Ue sta ancora elaborando accordi commerciali alla vecchia maniera, con impatti ambientali disastrosi", sottolinea Makaroff.

UN'ALTRA INCOERENZA riguarda le tabelle di marcia elaborate a livello nazionale. La Francia è uno dei Paesi che porta a casa i più scarsi risultati: di recente ha annunciato l'abbandono della sua legge di programmazione Energia e clima. Un passo indietro di Parigi che potrebbe implicare il mancato raggiungimento "degli obiettivi europei 2030 di riduzione delle emissioni di gas serra o della quota di energia rinnovabile nei consumi", secondo Greenpeace. Per Caroline François-Marsal, uno dei punti deboli delle politiche verdi dell'Ue è che "non è stato fatto abbastanza per sostenere le famiglie più vulnerabili, gli agricoltori, né per accompagnare l'evoluzione dei posti di lavoro". L'esperta ritiene che le misure compensative previste dal Fondo sociale per il Clima - 7 miliardi di euro per la Francia per il periodo 2026-2032 - non saranno sufficienti e che saranno erogate troppo tardi, mentre lo sviluppo del mercato del carbonio avrà un impatto certo sulle bollette e sul prezzo del carburante a partire dal 2027. Il Fondo per una transizione giusta dovrebbe aiutare la transizione delle regioni le cui economie si basano sulla produzione di combustibili fossili. La Polonia, che deve trasformare l'economia della Slesia, la regione che più produce carbone in Europa, ne sta traendo i mag-



giori vantaggi. Secondo l'esperta del Rac inoltre non si informano abbastanza i cittadini europei che il Patto verde "porterà enormi benefici per la nostra indipendenza energetica, per la nostra salute e la resilienza del nostro sistema alimentare". Il futuro del Green Deal è allora compromesso? Secondo Neil Makaroff molto dipenderà dai risultati delle elezioni: "Se l'estrema destra uscirà rafforzata, e se la

destra si allinea, la transizione rischia di essere sospesa, con notevoli rischi economici per le aziende che oggi investono sulla transizione stessa".

Traduzione di Luana De Micco

**A N.Y. PARTE
IL PROCESSO
A TRUMP**



ENTRA NEL VIVO

processo per il caso Stormy Daniels, in cui l'ex presidente è accusato di aver pagato illecitamente la pornostar per comprare il suo silenzio nel 2016. Oggi le parti presenteranno le loro arringhe iniziali. I pm esporranno le accuse ai 12 giurati selezionati

Chi è Mediapart

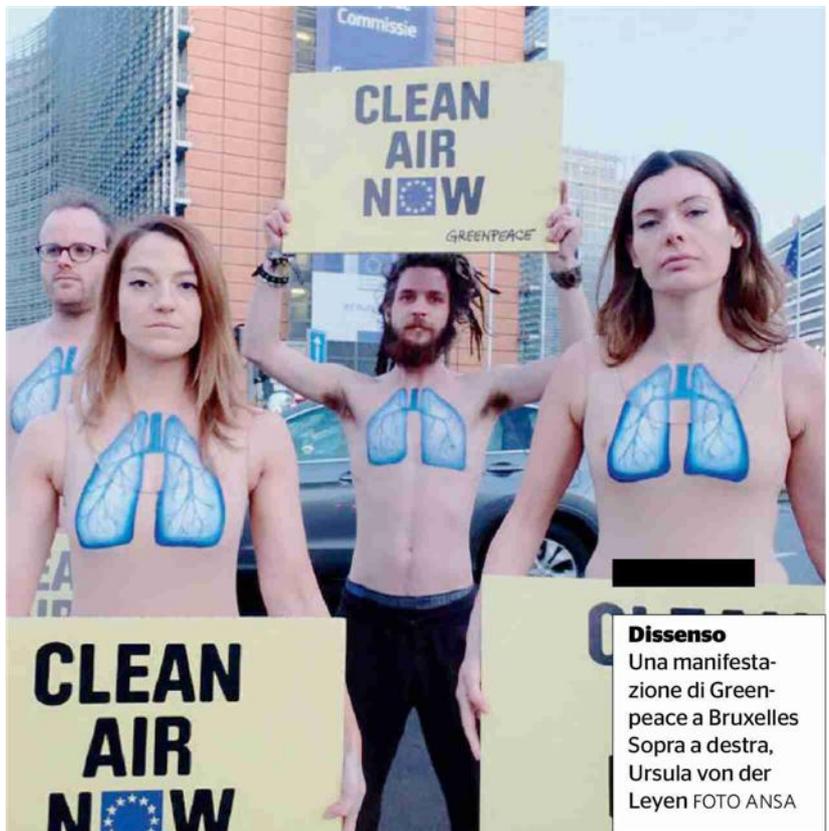
Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan

**FUTURO
INEVITABILE**

La Polonia dovrà essere aiutata a cambiare l'economia della Slesia, la regione più legata al carbone

Le lobby agricole hanno imposto l'idea che le politiche verdi finiscano per far danno all'agricoltura

Trattori e dintorni



Dissenso

Una manifestazione di Greenpeace a Bruxelles. Sopra a destra, Ursula von der Leyen. FOTO ANSA





**Combustibili
fossili**

La centrale
a carbone
di Saint-Avold,
in Francia
LAPRESSE



Peso:1-4%,14-64%,15-63%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Nuova stretta sui veicoli pesanti

A richiedere l'introduzione di nuovi standard green per il mondo dei trasporti anche in Italia è, innanzitutto, l'Ue. L'ultimo di questi provvedimenti è arrivato all'inizio di quest'anno, quando Parlamento e Consiglio europeo hanno raggiunto un'intesa politica sul regolamento delle emissioni di CO2 di veicoli pesanti, camion e autocarri. Uno degli ultimi file legislativi del Green Deal rimasti da completare prima della fine della legislatura. In arrivo, inoltre, nuovi autobus a emissioni zero dal 2035 (con una tappa intermedia del 90% nel 2030) e riduzione delle emissioni del 90% al 2040 per i camion. I legislatori hanno mantenuto gli obiettivi di riduzione fissati dalla Commissione europea

nella sua proposta, pari al 45% per il periodo 2030-2034, del 65% per il 2035-2039 e del 90% a partire dal 2040, applicandoli ai camion di grandi dimensioni con un peso superiore alle 7,5 tonnellate (compresi i veicoli professionali, come camion della spazzatura, ribaltabili o betoniere a partire da 2035) e autobus. Quanto ai nuovi autobus urbani, le norme prevedono nel dettaglio una riduzione delle emissioni del 90% entro il 2030 e zero emissioni entro il 2035. I legislatori hanno concordato di esentare gli autobus interurbani da questo obiettivo e di inserire questo tipo di HDV negli obiettivi generali per gli autobus. Anche in questa occasione, l'Italia ha provato a chiedere di contabilizzare il contributo dei

carburanti a zero-basse emissioni (come i biocarburanti) all'interno dei regolamenti che riguardano la mobilità. La richiesta è stata accolta solo in parte, con la Commissione che revisionerà il regolamento entro il 2027.



Peso: 9%

Coi biocarburanti -90% di emissioni

L'elettrico non è l'unica soluzione percorribile quando si tratta di tagliare i consumi e le emissioni dei veicoli. L'uso di biocarburanti, infatti, potrebbe ridurre del 90% le emissioni inquinanti delle automobili, in particolare del cosiddetto "fumo nero". A rivelarlo è uno studio dell'Università di Malaga in collaborazione con il Future Power Systems Group dell'Università di Birmingham (Regno Unito), che ha indagato su come ridurre le emissioni dei veicoli

senza influire sulle prestazioni del motore. I risultati di questo studio sono stati pubblicati sulla rivista scientifica Fuel. Diversi i tipi di biocarburanti utilizzati, ad esempio bio-alcol come il butanolo, il pentanolo e il ciclopentanolo, e bio-chetoni, ad esempio il ciclopentanone, che possono essere prodotti da rifiuti derivati da biomasse residue, come oli esausti, alghe, scarti agricoli e forestali o liquami, e sono a basso contenuto

di carbonio. "Oltre a produrre pochissima fuliggine, si comportano nel motore in modo simile al carburante di qualsiasi stazione di servizio", spiega Francisco Javier Martos, autore dello studio.



Peso: 7%

CLIMATE CHANGE: SE NE PARLA
MA QUANTO SI FA DAVVERO?

LA TRANSIZIONE BLOCCATA I PREZZI RECORD DELLA BENZINA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Chi tiene alla transizione energetica dovrebbe fare ogni giorno un salutare bagno di realismo. Se non lo fa, inganna se stesso e gli altri. Non bastano i buoni propositi. Siamo tutti contro il riscaldamento climatico (come siamo tutti a favore della pace) ma la generosità dei sentimenti non riduce le emissioni di gas serra. Le ipocrisie forse persino le aumentano. Nonostante i massicci impegni sulle fonti rinnovabili non abbiamo mai consumato così tanti fossili come negli ultimi tempi.

La domanda mondiale di petrolio supera i 100

milioni di barili al giorno. L'offerta dei Paesi produttori è limitata per tenere alti i prezzi. In Italia il petrolio è tornato ad essere, nel 2023, la principale fonte d'energia, superando il gas. Non male per un prodotto in declino. Per non parlare del carbone che conosce, a livello mondiale, un nuovo boom.

All'ultimo vertice sulla difesa del clima (la Cop28 di Dubai dello scorso novembre) si è discusso e litigato, in interminabili nottate, allo scopo di inserire nel comunicato conclusivo l'eliminazione graduale (*phase out*) della dipendenza dal greggio.

CONTINUA A PAGINA 2

TRANSIZIONE DIFFICILE IL VECCHIO PIENO CI COSTERÀ UNA FORTUNA?

Mentre il passaggio all'energia pulita procede a rilento per colpa delle varie crisi,

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Apochi mesi di distanza possiamo affermare, con cruda amarezza, che il petrolio «hai i secoli contati», anche se immaginiamo che gli impegni di Dubai saranno ribaditi dal vertice

del G7 in programma il 29 e 30 aprile a Venaria Reale con la presidenza italiana. La Cop29 si terrà a Baku nell'Azerbaijan, ancora una volta uno dei grandi Paesi esportatori di petrolio. Ci si chiede, di



Peso: 1-11%, 2-29%, 3-39%

conseguenza, se non si stia scivolando, più o meno inconsapevolmente, dalla mitigazione, cioè il contrasto, all'adattamento al riscaldamento climatico. Senza dirlo. O meglio dicendolo a mezza voce. Quello che un po' accade nelle discussioni riservate e nei report dei grandi fondi d'investimento internazionali.

Il cambiamento

Anche Blackrock — che con il suo chief executive officer Larry Fink diede il via al grande ciclo etico degli investimenti sostenibili — suggerisce prudenza nel considerare credibili scenari di decarbonizzazione spinta. Ora parla di transition investing, che suona meno deciso e allarmato di un tempo. Uguale atteggiamento è stato manifestato, nei giorni scorsi, in un incontro londinese di Merrill Lynch. Effetto della geopolitica, delle tensioni belliche in Medio Oriente, della guerra in Ucraina. E forse di più delle imminenti elezioni europee e americane.

Un rallentamento del passaggio alle energie verdi è ritenuto probabile se non sicuro. Basti pensare al Green Deal europeo rimasto politicamente orfano. Nessuna grande forza politica lo rivendica in campagna elettorale nel timore di perdere consensi. C'è di peggio. Come ha scritto Vitaliano d'Angerio sul *Sole 24 Ore*, nel New Hampshire i repubblicani vorrebbero addirittura sanzionare come reato i criteri di sostenibilità Esg (Environmental, social and governance). Altri due rappresentanti repubblicani al Congresso hanno indirizzato una lettera di fuoco al direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia, il turco Fatih Birol, accusando l'istituzione di essere «cheerleader della transizione». Crescono le probabilità che Donald Trump torni alla Casa Bianca.

Non stupisce dunque l'atteggiamento di attesa dell'asset management internazionale, e di maggior distacco dai temi della sostenibilità, una volta sbandierati con granitica assertività. Sorprendono e inquietano poi alcune defezioni e la scarsa tenuta di alleanze nate all'insegna della svolta green, come la Net Zero Alliance, tra le compagnie assicurative, e la Climate Action 100, tra grandi aziende. Nel suo piccolo, sempre nei giorni scorsi, la neoeletta presidente della Regione Sarde-

gna, Alessandra Todde, ha annunciato una moratoria sugli impianti eolici. Dove ha vinto il cosiddetto campo largo, nel quale le istanze ambientaliste dovrebbero essere prevalenti — e in un'Isola che va tutta a carbone — la prima mossa amministrativa è contraria alla transizione.

Il prezzo della benzina, nel frattempo, torna ai massimi storici. «Ed è proiettato — nota Salvatore Carollo, analista internazionale dell'energia ed ex responsabile del trading Eni — a toccare picchi mai visti nella storia moderna del petrolio. Le scorte commerciali di benzina sono ai minimi livelli degli ultimi dieci anni ed è impensabile che possano essere ricostituite in tempo per l'estate».

Si annuncia una stagione torrida. Anche per i listini dei carburanti. L'analisi di Carollo è sinceramente impietosa. C'è tanto greggio, ma pochi prodotti raffinati: «Nessuno di noi usa il petrolio. Sarà banale dirlo, ma nelle auto mettiamo benzina e gasolio e negli aerei jet fuel». Quello che sta accadendo è paradossale: «È come se avessimo una diga con un lago pieno d'acqua, ma senza capacità di trasporto per farla arrivare in città. Eccesso di acqua a monte e siccità a valle».

Secondo i dati di Unem, l'Unione energie per la mobilità, di cui è presidente Gianni Murano, l'Italia ha 11 raffinerie, di cui due bioraffinerie con un'attività di lavorazione nel 2023 di 71 milioni di tonnellate, superiore ai consumi interni (57,4). Si investe poco, se non per la manutenzione. Nonostante i margini rimangono elevatissimi. L'incertezza sui biocarburanti frena i programmi di conversioni industriali (e la sostituzione di fossili con biomasse e rifiuti) che ridurrebbero comunque le emissioni.

Il mercato italiano — peraltro candidato a diventare nell'idea del governo l'hub mediterraneo dell'energia — è l'unico in Europa autosufficiente e attrae l'interesse di grandi operatori come gli svizzeri olandesi di Vitol che hanno comprato gli impianti sardi della Saras dei Moratti o la multinazionale Trafigura per l'Isab di Priolo, in Sicilia. «Eppure — continua Carollo che si riferisce soprattutto all'Eni



— si procede a ridurre la capacità esistente in modo surrettizio, chiamando la chiusura in modo diverso, ovvero la trasformazione in bioraffinerie. Ciò ha già comportato la scomparsa di 15 milioni di tonnellate di capacità a fronte degli 1,5 milioni di tonnellate rimaste, con una riduzione netta di 13,5 milioni di tonnellate perse per sempre».

Le criticità

Anche l'impianto Eni Est di Sannazzaro (Pavia) sarà convertito in bioraffineria, come ha annunciato l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi. «Una perdita — stima Carollo — di dieci milio-

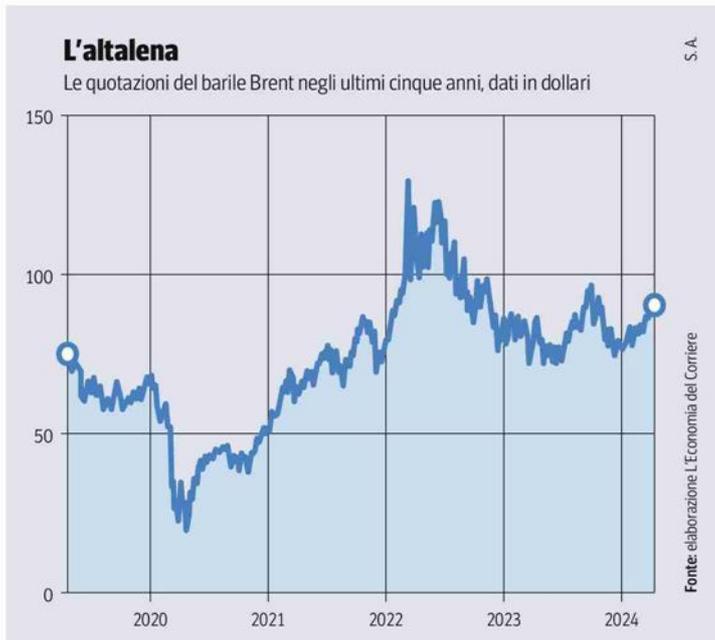
ni di tonnellate nel cuore della pianura padana. Un vero disastro nazionale. Pagheremo cara la benzina raffinata da altri che ce la venderanno al prezzo di mercato più elevato. Altro che hub dell'energia».

Carollo è un *oilman* e avrà sicuramente qualche nostalgia di troppo ma la sua analisi merita di essere discussa. Gli investimenti in oil&gas sono fuori dai criteri Esg. Ma dubitiamo che l'asset management sconsigli di investire in queste attività che — estremo paradosso — non sono mai state così redditizie. Il succedersi di eventi straordinari, dalla pandemia alle guerre, ha costretto i Paesi consumato-

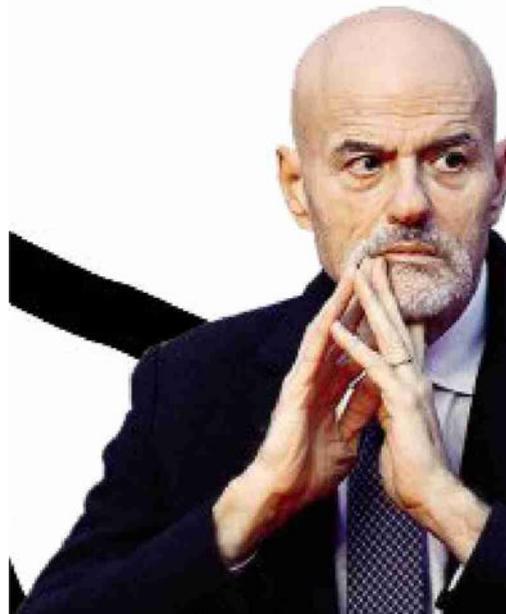
ri a sussidiare i consumi di gas e petrolio per scongiurare crisi sociali e aziendali.

Se non vi è sicurezza energetica e disponibilità di prodotti di origine fossili comunque ancora necessari a prezzi accessibili — e quindi anche investimenti in ricerca, infrastrutture e raffinazione del vecchio mondo — si va dritti incontro a nuove emergenze. Quando scoppiano, la transizione — indispensabile, irrinunciabile, vitale — si ferma di colpo. Anzi, rischia addirittura di tornare indietro.

Si sta investendo di meno nella raffinazione. Anche se l'interesse sugli impianti c'è, come testimonia la cessione di Saras, e i margini rimangono elevatissimi. Nel nostro Paese abbiamo già «cancellato» circa 13 milioni di tonnellate di capacità. Siamo autosufficienti, ma il rischio è di finire per comprare prodotti lavorati da altri



Claudio Descalzi
ceo dell'Eni
che ora sta
puntando
sui bio
carburanti



Peso:1-11%,2-29%,3-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ambiente, la scommessa dei fondi sui materiali che tagliano le emissioni

LA STRATEGIA

NEW YORK È il 22 aprile 1970 e l'ex senatore democratico Gaylord Nelson ha un'idea geniale: spostare le proteste dei movimenti studenteschi anti-guerra verso l'ambiente. In poche ore in centinaia di università degli Stati Uniti iniziano manifestazioni e discussioni sull'importanza di agire per salvare il pianeta. Le proteste arrivano fino a Washington. Quell'anno nasce la Giornata della Terra, che 54 anni dopo continua a essere il momento fondamentale per discutere di ambiente e futuro del pianeta: il tema di questa edizione, che si celebra oggi, è «Planet vs. Plastics», per chiedere la diminuzione del 60% della sua produzione entro il 2040.

Nonostante ci sia ancora chi si ostina a negare le evidenze scientifiche, ormai è chiaro che il riscaldamento globale richiede interventi drastici e coraggiosi da parte dei governi e dei cittadini in tutto il mondo. E allora diventa

fondamentale trovare un modo per diminuire l'impatto sul pianeta partendo proprio dal consumo di plastica, dalla produzione di energia da fonti fossili (che rappresentano il 31% dei gas serra) e infine dall'allevamento e dall'agricoltura, che per la produzione di carne, pelli per l'industria tessile crea circa il 14,5% delle emissioni.

LE ENERGIE

Negli ultimi anni si sta investendo sempre di più in materiali riciclati, organici che ci aiuteranno a salvare il pianeta. Ci sono startup come la canadese CleanO2 che cattura l'anidride carbonica delle caldaie e la trasforma in materia prima per produrre sapone. Oppure la californiana Newlight

Technologies che usa la CO2 presente nell'aria per produrre plastica biodegradabile. I principali fondi di venture capital al mondo stanno investendo nel settore: nel 2022 hanno messo 500 milioni di dollari, mentre solo cinque anni prima non era stato investito nulla in queste tecnologie.

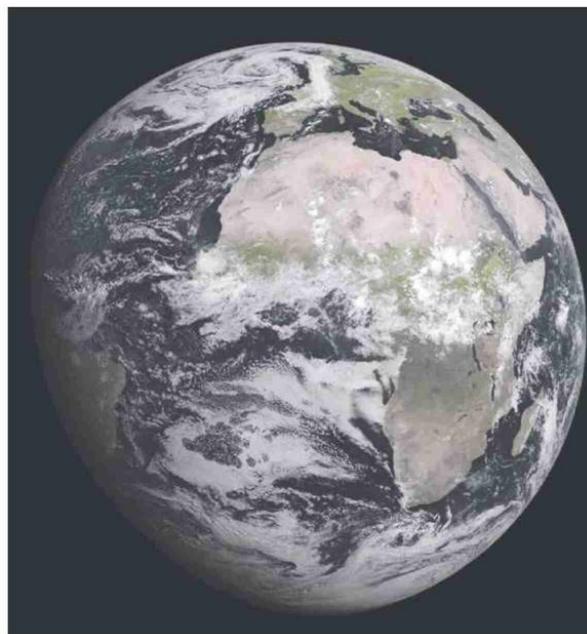
Ci sono poi i materiali organici con i quali sostituire la plastica ma anche la pelle e il cotone: funghi come l'esca del fuoco sono studiati per la produzione di pla-

stiche sostenibili e in futuro potranno sostituire il petrolio nella produzione di parti elettroniche, auto e accessori per lo sport. Lo stesso vale per cactus e ananas, le cui fibre vengono lavorate per creare materiali sostenibili per produrre stoffe e eco-pelle. E ovvio tuttavia che serve qualcosa in più per salvare il pianeta: decine di utopisti tecnologici già dall'800 sostengono che è possibile vivere e progredire usando solo energie rinnovabili. Ora che abbiamo le tecnologie «ciò può accadere solo se c'è sufficiente consapevolezza tra i cittadini e sufficiente pressione da parte dei cittadini sui governi», ha detto nel settembre del 2023 l'ex vicepresidente degli Stati Uniti e ambientalista Al Gore.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI SI CELEBRA
L'EARTH DAY;
L'OBIETTIVO È
RIDURRE L'USO
DELLA PLASTICA DEL
60% ENTRO IL 2040**



Una immagine della Terra vista da un satellite



Peso:25%

A Ghemme c'è un altro candidato sindaco: Mirko Barbavara sfida Davide Temporelli

Corre con lo schieramento "ViviAmo Ghemme insieme" nato dalla fusione dei gruppi di Corazza e Arlunno I due consiglieri comunali (attualmente all'opposizione) proseguono con il loro impegno per il paese

GHEMME (beu) È Mirko Barbavara il candidato sindaco per lo schieramento "ViviAmo Ghemme Insieme", che raggruppa le liste attualmente in opposizione, "Insieme per Ghemme", guidata da Alfredo Corazza e "Futuro per Ghemme", il cui leader è Eugenio Arlunno. Barbavara si contenderà la fascia tricolore, per ora, con il sindaco uscente Davide Temporelli, che ha già annunciato la sua ricandidatura a capo della lista "Ripartiamo da Ghemme".

Barbavara si è presentato insieme alla sua squadra sabato mattina, alle cantine Mirù di piazza Cavour, annunciando anche la diffusione a breve del programma di lista. I due leader "storici" di Ghemme avevano annunciato qualche settimana fa l'intenzione di unire le proprie forze per il bene del paese, dichiarando però di non voler essere a guida della nuova squadra, preferendo manda-

re avanti un volto nuovo, che da sabato ha assunto le sembianze di Barbavara. Quarantasei anni, ricercatore all'Istituto Guido Donegani di Novara, Barbavara si occupa di energie rinnovabili, stoccaggi elettrici e termici, biocarburanti e altro ancora, ed è definito dagli stessi estensori della lista «un candidato sindaco tra la gente».

Chi c'è nella lista

Con lui in lista ci sono Roberto Ariatta, Eugenio Arlunno, Tamara Bonetto, Alfredo Corazza, Mirko Fontana, Angelo Putzu, Fabio Rovellotti, Margherita Russo, Katia Sebastiani, Cristiano Tara, Federica Uglioni, Pierluigi Zuin. «Ghemme ha il potenziale per diventare un paese ricco di fermento - affermano i componenti di "ViviAmo Ghemme" -, anche attraverso le associazioni e le iniziative in cui l'amministrazione deve avere un ruolo di riferimento. Alcuni dei nostri candidati operano

già attivamente in questi gruppi. L'obiettivo è di migliorare la qualità di vita del paese è di includere nelle scelte tutte le categorie e le fasce di età dei cittadini. Abbiamo elaborato i contenuti del nostro programma in modo attento e scrupoloso, ognuno mettendo a disposizione l'esperienza del proprio settore - aggiungono -. Sono tutti traguardi interconnessi e realizzabili nel breve e nel lungo termine, per rilanciare Ghemme a 360 gradi».

Arlunno e Corazza restano

Arlunno e Corazza avevano dichiarato di voler continuare a impegnarsi per il paese, proseguendo l'attività che li aveva portati a candidarsi anche nell'ultima tornata elettorale. Ciascuno dei due forte di esperienze lavorative e anche amministrative, soprattutto nel caso di Corazza che di Ghemme è stato sindaco, intendono mettere a disposizione della nuova lista le rispet-

tive competenze, in modo da assicurare anche alle persone nuove un apporto fondamentale per amministrare al meglio.

e.b.



Al centro il candidato sindaco, Mirko Barbavara con Eugenio Arlunno (a sinistra) e Alfredo Corazza (foto Sandro Mori)



Peso:31%

Multe salate agli annunci senza la resa energetica

Da dodici anni è in vigore l'obbligo di indicare sui cartelli di pubblicità immobiliare e negli annunci online la classe energetica degli edifici e l'indice di prestazione energetica dell'immobile contenuto nell'attestato di prestazione/certificazione energetica.

Un obbligo di legge contenuto nel "decreto rinnovabili" del 2011, in attuazione della Direttiva europea 2009/28/Ce, ma molto disatteso fino a quando a inizio febbraio non sono partiti a raffica i controlli della Guardia di finanza che a iniziare da Padova ha dato corso, fotografie di cartelli e annunci alla mano, a una pioggia di sanzioni al costo di mille euro per ciascun cartello o annuncio riferito a un medesimo immobile. Fotografie dei cartelli e degli an-

nunci pubblicitari alla mano.

«I controlli continuano – sottolinea Daniele Mammani, consulente legale di Fimaa Italia – ma già dopo l'intervento a Padova di colpo tutte le inserzioni pubblicitarie si sono allineate a riportare ciò che chiede la legge». Mammani ricorda che in proposito una sentenza della corte di Cassazione ha negato il diritto alla provvigione a un mediatore che non aveva comunicato correttamente la classe energetica: «Avere questa classificazione è un obbligo a cui il mediatore aveva contravvenuto. Nel caso in questione il mediatore – afferma Mammani – aveva indicato la classe G, un escamotage per dire: ti vendo la classe più bassa di tutte, cioè il peggio del peggio, in modo che tu, com-

pratore, non ti possa in seguito lamentare dicendo che ti è stato venduto qualcosa che non ha le caratteristiche promesse». Non ha funzionato, tanto che quel mediatore è stato comunque condannato «perché fece una dichiarazione falsa – sottolinea Mammani – e comunque elusiva della legge».

È evidente come tutto ciò rappresenti uno stimolo indiretto rivolto al proprietario, al venditore, affinché faccia quel che impone la legge. Gli si deve in pratica dire, attraverso il mediatore immobiliare, di fare quel certificato altrimenti non sarà possibile proporre la casa in vendita. **M. Del.**



Peso: 13%

Multe salate agli annunci senza la resa energetica

Da dodici anni è in vigore l'obbligo di indicare sui cartelli di pubblicità immobiliare e negli annunci online la classe energetica degli edifici e l'indice di prestazione energetica dell'immobile contenuto nell'attestato di prestazione/certificazione energetica.

Un obbligo di legge contenuto nel "decreto rinnovabili" del 2011, in attuazione della Direttiva europea 2009/28/Ce, ma molto disatteso fino a quando a inizio febbraio non sono partiti a raffica i controlli della Guardia di finanza che a iniziare da Padova ha dato corso, fotografie di cartelli e annunci alla mano, a una pioggia di sanzioni al costo di mille euro per ciascun cartello o annuncio riferito a un medesimo immobile. Fotografie dei cartelli e degli an-

nunci pubblicitari alla mano.

«I controlli continuano - sottolinea Daniele Mammani, consulente legale di Fimaa Italia - ma già dopo l'intervento a Padova di colpo tutte le inserzioni pubblicitarie si sono allineate a riportare ciò che chiede la legge». Mammani ricorda che in proposito una sentenza della corte di Cassazione che ha negato il diritto alla provvigione a un mediatore che non aveva comunicato correttamente la classe energetica: «Avere questa classificazione è un obbligo a cui il mediatore aveva contravenuto. Nel caso in questione il mediatore - afferma Mammani - aveva indicato la classe G, un escamotage per dire: ti vendo la classe più bassa di tutte, cioè il peggio del peggio, in modo che tu, com-

pratore, non ti possa in seguito lamentare dicendo che ti è stato venduto qualcosa che non ha le caratteristiche promesse». Non ha funzionato, tanto che quel mediatore è stato comunque condannato «perché fece una dichiarazione falsa - sottolinea Mammani - e comunque elusiva della legge».

È evidente come tutto ciò rappresenti uno stimolo indiretto rivolto al proprietario, al venditore, affinché faccia quel che impone la legge. Gli si deve in pratica dire, attraverso il mediatore immobiliare, di fare quel certificato altrimenti non sarà possibile proporre la casa in vendita. **M. Del.**



Peso:12%

Multe salate agli annunci senza la resa energetica

Da dodici anni è in vigore l'obbligo di indicare sui cartelli di pubblicità immobiliare e negli annunci online la classe energetica degli edifici e l'indice di prestazione energetica dell'immobile contenuto nell'attestato di prestazione/certificazione energetica.

Un obbligo di legge contenuto nel "decreto rinnovabili" del 2011, in attuazione della Direttiva europea 2009/28/Ce, ma molto disatteso fino a quando a inizio febbraio non sono partiti a raffica i controlli della Guardia di finanza che a iniziare da Padova ha dato corso, fotografie di cartelli e annunci alla mano, a una pioggia di sanzioni al costo di mille euro per ciascun cartello o annuncio riferito a un medesimo immobile Foto-

grafie dei cartelli e degli annunci pubblicitari alla mano.

«I controlli continuano – sottolinea Daniele Mammani, consulente legale di Fimaa Italia – ma già dopo l'intervento a Padova di colpo tutte le inserzioni pubblicitarie si sono allineate a riportare ciò che chiede la legge». Mammani ricorda che in proposito una sentenza della corte di Cassazione che ha negato il diritto alla provvigione a un mediatore che non aveva comunicato correttamente la classe energetica: «Avere questa classificazione è un obbligo a cui il mediatore aveva contravenuto. Nel caso in questione il mediatore – afferma Mammani – aveva indicato la classe G, un escamotage per dire: ti vendo la classe più bassa di tutte, cioè il peggio del

peggio, in modo che tu, compratore, non ti possa in seguito lamentare dicendo che ti è stato venduto qualcosa che non ha le caratteristiche promesse». Non ha funzionato, tanto che quel mediatore è stato comunque condannato «perché fece una dichiarazione falsa – sottolinea Mammani – e comunque elusiva della legge».

È evidente come tutto ciò rappresenti uno stimolo indiretto rivolto al proprietario, al venditore, affinché faccia quel che impone la legge. Gli si deve in pratica dire, attraverso il mediatore immobiliare, di fare quel certificato altrimenti non sarà possibile proporre la casa in vendita. **M. Del.**



Peso: 14%

IL SINDACO ZUCCA CONTESTA I DATI ARPA

«Smog record a Sannazzaro? Non è vero, per altri è peggio»

«Il cosiddetto “record” di Sannazzaro sul Pm10 (polveri sottili) è in realtà un dato negativo che si riferisce a un particolare e preciso momento rilevato in un particolare giorno dovuta a condizioni meteo particolarmente avverse. Dal dato nell’anno risulta che a Sannazzaro gli sforamenti giornalieri del Pm10 sono molti meno di altre realtà lomelline e pavesi». Il sindaco Roberto Zucca contesta in questo modo il fatto che Sannazzaro meriti la maglia nera

nella classifica dell’inquinamento in Lomellina. E sottolinea: «I rilievi Arpa confermano che Pavia sta peggio: ha registrato il valore massimo di 93. Inoltre va considerato che qui la situazione è migliorata». **GUALCO** / APAG. 21

Il sindaco di Sannazzaro «Non siamo i più inquinati»

In Lomellina è il paese che nel '23 ha avuto il dato giornaliero più alto di Pm10
«I rilievi Arpa confermano che Pavia sta peggio e qui la situazione è migliorata:

SANNAZZARO

«Il cosiddetto “record” di Sannazzaro sul Pm10 (concentrazione massima di 80 microgrammi per metro cubo di polveri sottili, ndr) è in realtà un dato negativo che si riferisce a un particolare e preciso momento rilevato in un particolare giorno dovuta a condizioni meteo particolarmente avverse. Dal dato nell’anno risulta che a Sannazzaro gli sforamenti giornalieri del Pm10 sono molti meno di altre realtà lomelline e pavesi».

IL CONVEGNO

Il sindaco Roberto Zucca contesta che Sannazzaro meriti la maglia nera nella classifica dell’inquinamento in Lomellina. Zucca afferma che il dato sul Pm10, emerso nel convegno di sabato a Mortara, organizzato dall’associazione ambientalista “Futuro Sostenibile in Lomellina”, vada letto in un contesto più ampio che offrirebbe un quadro diverso sulla situazione locale. «Anche Ar-

pa e gli organizzatori del convegno invitano a contestualizzare – dice – mettendo a confronto i dati anche nel tempo».

Zucca fa riferimento ai dati a partire dal 2005, dove «veniva evidenziato un costante miglioramento negli anni della qualità dell’aria nel territorio pur tenendo conto della criticità delle condizioni della pianura padana». Inoltre «la situazione ambientale a Sannazzaro non è diversa dal resto del territorio padano, e Sannazzaro è molto attenta, tant’è che di otto centraline in Lomellina, sei sono intorno a Sannazzaro, forse per questo veniamo sempre presi di mira. Il Comune segue con i suoi tecnici i problemi ambientali a livello locale, provinciale, regionale e nazionale. Vengono effettuati sopralluoghi periodici, esiste una commissione di cui fanno parte sindaci e consiglieri, Arpa e Provincia, oltre a rappresentanti Eni. C’è grande attenzione per iter autorizzativi nuovi

e rinnovi di attività esistenti. In questi casi il Comune esprime parere tecnico e non ha alcuna competenza autorizzata, nonostante ciò chiede approfondimenti, integrazioni ed esprime pareri che tengono conto delle criticità locali».

LA PRECISAZIONE DI ARPA

I risultati registrati da Arpa (Agenzia regionale per la protezione dell’ambiente) confermano che «la massima media giornaliera in Lomellina è stata misurata a Sannazzaro, con una concentrazione di 80 microgrammi per metro cubo», anche se «il valore massimo è stato registrato a Pavia ed è risultato essere pari a 93».

L’Arpa sottolinea che «la qualità dell’aria in Lomellina è ben monitorata, ci sono otto



centraline: Casoni Borroni, Ferrera Est, Ferrera via Indipendenza, Parona, Sannazzaro, Vigevano, Galliavola, Scaldasole». La tendenza pluriennale, secondo Arpa, è positiva. «Le misure effettuate da queste centraline nel 2023 – afferma una nota dell’agenzia – evidenziano un quadro confrontabile o anche migliore rispetto a quello del resto della provincia, con valori in generale inferiori al capoluogo e significativamente inferiori ai massimi regionali ed in progressivo miglioramento su base pluriennale». L’Arpa cita alcuni dati: «Nel 2023 le stazioni in Lomellina hanno fatto rilevare una media annua di Pm10 compresa tra 25 microgrammi per metrocubo, mentre nel capoluogo pavese le medie sono state

di 28 microgrammi. Il numero di giorni che hanno superato il limite di 50 microgrammi per metro cubo è risultato pari a 27 a Parona, mentre a Pavia Minerva ne sono stati registrati 33. Per quanto riguarda il particolato più fine (Pm2.5), nel 2023 in Lomellina i valori sono risultati pari a 17 microgrammi per metro cubo, inferiori ai 20 misurati a Pavia.

Anche in Lomellina il primo trimestre del 2024 è stato caratterizzato da alcuni episodi acuti di inquinamento, ma in linea o inferiori a quanto registrato nel resto della provincia e in buona parte della Regione.

I giorni di superamento del Pm 10 da inizio anno sono risultati 27 a Vigevano, 25 a Parona, 17 a Sannazzaro, 28 a Pa-

via Minerva». Non va ignorata la diversa dimensione dei Comuni. Pavia e Vigevano sono i più grandi centri della provincia, mentre Sannazzaro conta circa 5.400 abitanti e Parona 1.800. Sono però i due centri che ospitano, rispettivamente, la raffineria Eni e l’inceneritore. A questo proposito Arpa afferma che «in Lomellina il Pm10 è formato da un 38% dalla combustione di biomasse e da un 18% dal traffico; quindi, rispetto al contesto provinciale la componente industriale è più importante, ma non tale da causare un peggioramento rispetto alla qualità dell’aria misurata in provincia. In Lomellina vi sono 5 realtà industriali dotate di sistema di controllo alle emissioni in atmosfera che

vengono controllate da Arpa: il limite delle diossine per gli inceneritori è rispettato». —
L.G.



Il convegno sull’ambiente in Lomellina che si è tenuto sabato a Mortara



Peso:1-6%,21-40%

EFFETTO BONUS

Boom degli interventi di riqualificazione

Nel corso del 2023 sono aumentati in maniera esponenziale gli interventi di ristrutturazione e riqualificazione condominiale, cresciuti di oltre il 139% rispetto all'anno precedente. Anche la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili si è distinta positivamente nel 2023 con 33,8 milioni circa di kWh,

in aumento del +5,2% sul 2022, l'86% dei quali provenienti da fotovoltaico e il 13,7% dalle biomasse.

L'energia termica prodotta da fonti rinnovabili si è attestata, invece, a circa 15,9 milioni di kWh (-6,3% rispetto al 2022).



Peso:6%

Bruxelles avverte l'Italia sul Pnrr “Troppi progetti rinviati al 2026”

L'Europarlamento:
rischi per il debito
pubblico, tagli a sanità
e ambiente

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES - Al 31 dicembre scorso l'Italia aveva ricevuto 102,5 miliardi per il Pnrr ma ne ha spesi solo 43. Ha cioè impiegato concretamente solo il 42% dei soldi. Una quota che rappresenta il 22% del totale dei fondi messi a disposizione del nostro Paese fino all'estate del 2026. Un risultato non brillante. E che pone più di un interrogativo sulla capacità del governo di “mettere a terra” i finanziamenti. Anche perché con la revisione del Piano effettuata nei mesi scorsi c'è stata una distribuzione degli impegni e delle riforme verso la fine della validità del NextGenerationEu, ossia il 2026.

Tutti dati presenti in uno studio condotto dal Servizio Ricerche del Parlamento europeo e concluso proprio in questo mese di aprile. In cui, appunto, si mettono in evidenza le difficoltà italiane. Proprio lo scarso “utilizzo” dei soldi fino ad ora, fa infatti dire agli uffici dell'Eurocamera che questa situazione «suggerisce l'importanza del periodo fino all'agosto del 2026 per la piena attuazione, non da ultimo anche per le misure di investimento». Un modo cortese per avvertire che nei prossimi due anni serve un'accelerazione altrimenti il rischio è non raggiungere i traguardi fissati e quindi non incassare gli altri novanta miliardi

che sono stati calendarizzati nelle tranche dei prossimi sei semestri.

Anche perché dalla ricerca del Parlamento europeo emerge anche che nella “revisione” del Pnrr stabilita dal governo Meloni c'è un pesante slittamento delle tappe verso la fine del periodo di finanziamento. Nella sostanza una buona parte è stata rinviata al 2026. «La revisione - si legge nel documento - ha spostato parti delle risorse e degli obiettivi verso la fine del piano. La decima rata è diventata la più grande (32,7 miliardi di euro in sovvenzioni e prestiti, compreso il prefinanziamento) e il 46% di tutti gli obiettivi è ora collegato ad essa». Per essere più chiari: nel 2026 dovranno essere conseguiti 159 “target” su un totale di 346. Ossia nei primi cinque anni gli obiettivi da raggiungere in totale sono 187 e nell'ultimo anno 159. Evidentemente un modo furbo per agevolare il conseguimento di tutte le tranche e rischiare di perdere solo l'ultima.

Non solo. Nello studio di Bruxelles spiccano con chiarezza anche alcune scelte “politiche” adottate dal-



Peso: 24%

l'esecutivo Meloni. A cominciare dalle riforme e dagli interventi a difesa dell'ambiente. Rispetto al piano originario, ad esempio, le risorse per le energie rinnovabili, l'idrogeno e la mobilità sostenibile sono ridotte del 7,6%. Nonostante poi tutti i disastri idrogeologici che il nostro Paese ha affrontato, i fondi per la protezione della terra e le risorse idriche sono state tagliate del 34,4%. Nella sanità i fondi per l'innovazione, la ricerca e la digitalizzazione del servizio sanitario sono stati sforbiciati dell'8,7%. Inoltre la cifra inizialmente destinata a famiglia, infrastrutture sociali e terzo settore (solidarietà sociale) ha subi-

to una contrazione del 25,8%.

Tra le dieci "spese" più onerose del Pnrr figura al primo posto quella per l'Ecobonus e il Sismabonus fino al 110 per cento con un ammontare di quasi 14 miliardi di euro. La seconda è la transizione digitale con poco più di 13 miliardi. La terza riguarda le linee ferroviarie ad alta velocità: 8,7 miliardi.

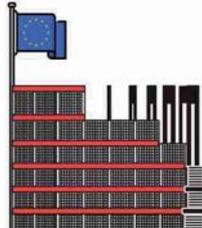
C'è un altro aspetto che viene sottolineato nello studio e riguarda la distribuzione dei Grants (i soldi gratuiti) e dei Loans (prestiti). «La metà dei pagamenti - si legge - per le sovvenzioni sono concentrati nelle prime tre rate, mentre quelli per i prestiti sono distribuiti in modo più

uniforme nel ciclo di vita del piano». Una scelta che potrebbe avere effetti nel periodo successivo sul debito pubblico. Si rinvia insomma un po' tutto alla fine del Pnrr. Ossia a fine legislatura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi Ue

Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)

194,4
miliardi



Sovvenzioni 37%

Prestiti 63%

Quota del totale UE **26,1%**

Percentuale del Pil **10,8%**

Principali obiettivi

Transizione verde 75,9 mld

39%

Transizione digitale 47,1 mld

24,2%

Sud

40%

Rate già pagate 102,5 mld

52,7%



Peso: 24%

IL SONDAGGIO DI SWG PER GREEN&BLUE

I giovani i più in ansia per la crisi climatica “Ma la piazza non basta agiscano i governi”

Sorprese e conferme
dalla ricerca per la
Giornata mondiale della
Terra. Le case green
piacciono ma per il 65%
i costi sono proibitivi
E c'è chi vorrebbe
norme più severe

di **Cristina Nadotti**

Per gli italiani di ogni età tutela dell'ambiente e qualità della vita sono sempre più legate e la generazione Z, i nati tra il 1996 e il 2010, sono i più preoccupati per la crisi climatica. La ricerca commissionata a Swg da Green&Blue, il content hub di Repubblica dedicato a transizione ecologica e ambiente, in occasione della Giornata mondiale della Terra, conferma l'ecoansia dei più giovani e la difficoltà dei ceti più fragili a considerare green economy e politiche per la tutela ambientale un'opportunità.

Dimostrano questa tendenza le risposte a una domanda sulla recente direttiva “Case Green” approvata dall'Ue: sebbene la maggioranza la consideri una misura giusta, il 65% sarebbe in difficoltà nell'applicarla e uno su 3 è del tutto contrario. Eppure, soprattutto tra i Millennials, le donne, gli elettori di centrosinistra e i più istruiti, un intervistato su due apre a future politiche ambientaliste più severe.

Ci sono molte conferme e qual-

che sorpresa in questa ricerca, che convalida l'impressione che dove si fa fatica per arrivare a fine mese occuparsi dell'ambiente è più difficile. C'è anche, rispetto agli anni precedenti, un senso di sfiducia, di una battaglia che, anche chi combatte con fervore, teme sempre più di perdere (lo pensano sei su dieci).

Eppure, la convinzione che tra tutela dell'ambiente e qualità della vita ci sia una connessione strettissima accomuna tutte le generazioni, con i boomers su tutti. I giovani, come detto, sono i più preoccupati per la crisi climatica, un timore secondo soltanto a quello delle sorti del sistema sanitario. Sono i nati tra il 1965 e il 1980, la cosiddetta Gen X, a dichiararsi meno in ansia per l'ambiente (il 28%, contro il 40% dei giovanissimi e il 37% degli anziani). Spicca in tutto il sondaggio la scarsa sensibilità per la biodiversità, per la cui perdita ha timore il 12% degli intervistati e quel che accade a piante e animali è importante soltanto per due su cinque.

Tali risposte confermano che pochi italiani saprebbero dire cosa sia

la biodiversità, lo dimostrano le risposte secondo le quali il 53% appoggia la Nature Restoration Law, ma soltanto uno su 4 ne riconosce i benefici.

I problemi legati all'energia successivi soprattutto alla guerra in Ucraina portano anche, dal 2021, all'aumento di coloro che ritengono inconciliabili la tutela dell'ambiente con l'economia, con i ceti fragili convinti che l'impegno ecologista sia poco compatibile con lo sviluppo economico. Però, il sostegno per chi scende in piazza e lotta per salvare il Pianeta è ampio e parte dai giovani, anche se la maggioranza si dice scettica sulla reale efficacia delle



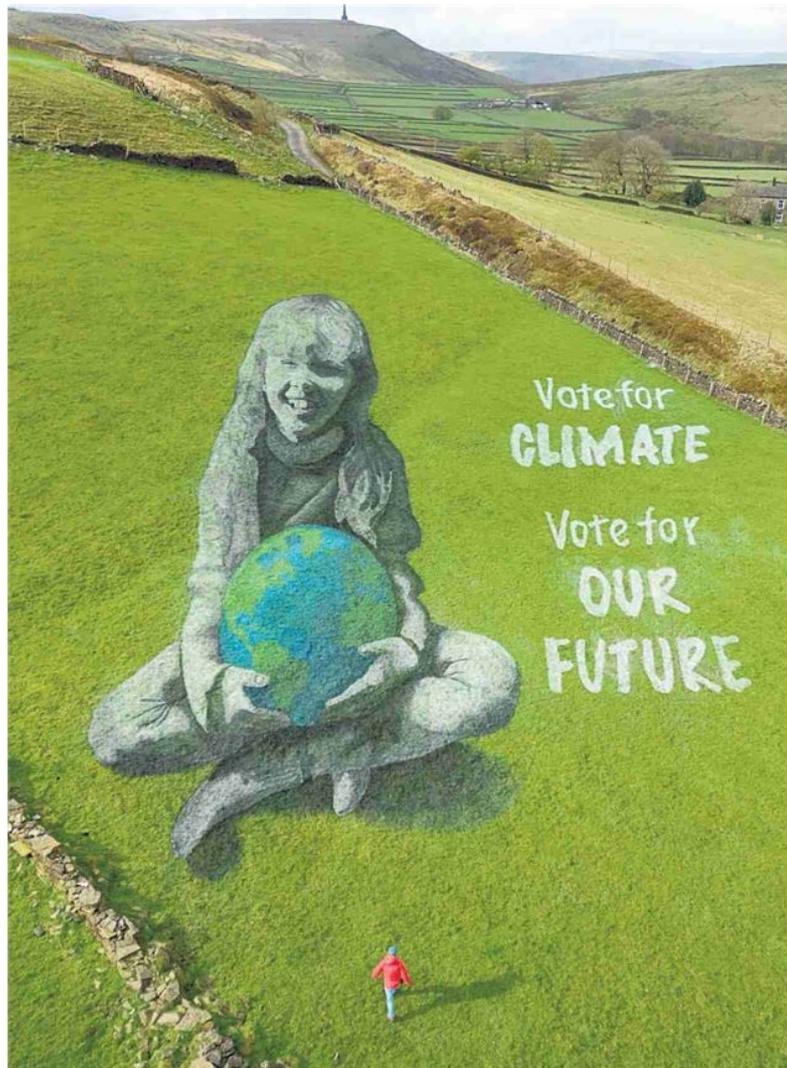
Peso: 90%

proteste per l'ambiente e il clima. L'impegno per l'ambiente cresce, seppur lentamente, dal 2014 a oggi, mentre cala l'efficacia attribuita alle singole azioni quotidiane, oggi ai minimi storici e con la Gen Z molto scettica (58%).

Fare la propria parte cambiando stile di vita è ritenuto auspicabile per risparmiare e solo se non implica un costo maggiore. Il dibattito sul nucleare ha influenzato anche i più giovani: per mettere in pratica la transizione ecologica diminuisce la fiducia nelle fonti di energia alternative e cresce quella nel nucleare, con un'apertura del 60% della Gen Z. Però la questione si conferma divi-

siva e un intervistato su due prevede che dal nucleare arrivino benefici, ma si aspetta una forte opposizione. In parte contrastanti anche le risposte politiche, visto che per scegliere un partito 7 su 10 vogliono aver chiara la sua strategia green, aspetto rilevante soprattutto tra i ceti medio-alti e più istruiti, ma tra i temi più rilevanti per il voto alle prossime elezioni di giugno al primo posto resta la sanità, seguita da potere d'acquisto e stipendi. La tutela ambientale è solo quinta, dopo scenario internazionale e crescita econo-

La Gen Z apre sul nucleare: per il 60% è la via più facile per la transizione ecologica

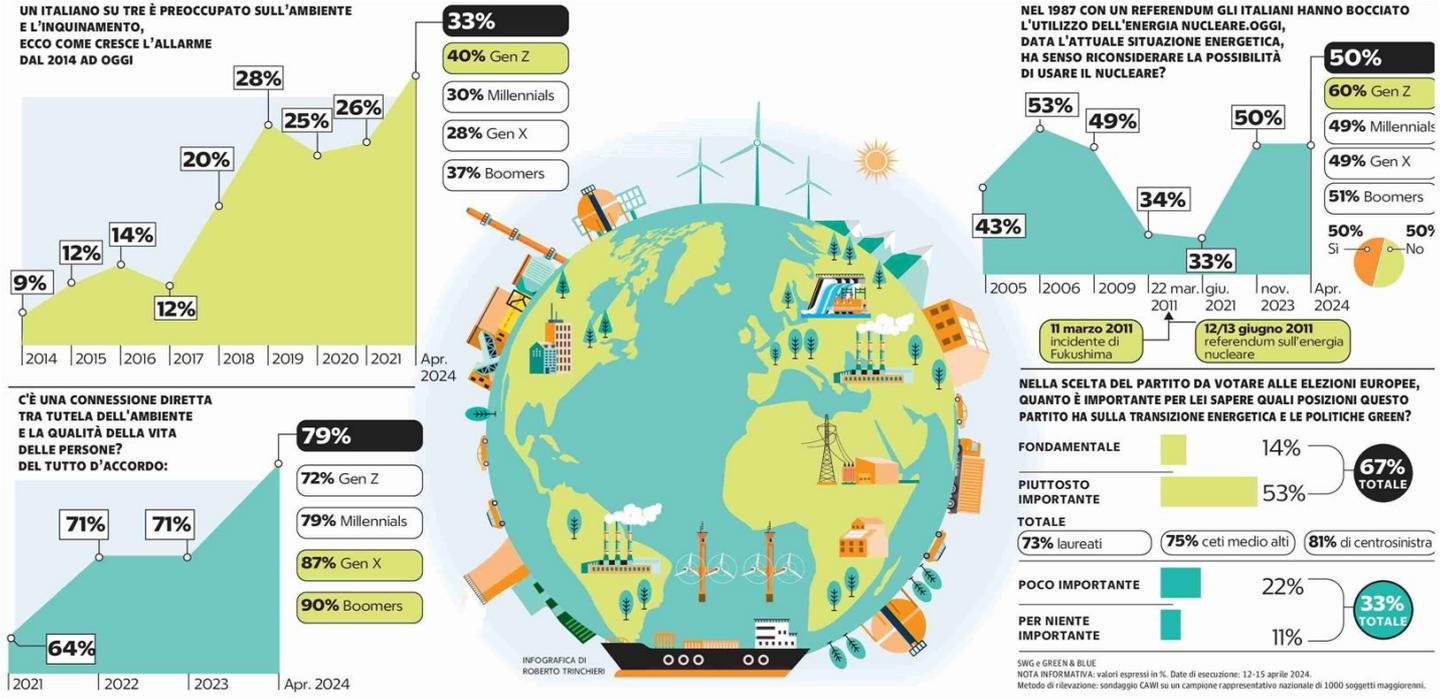


▲ Il dipinto su una collina dell'Inghilterra

Fatto dagli artisti di "Sand In Your Eye" per la Giornata della Terra



Peso:90%



Peso: 90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

La Giornata della Terra

Un regalo al pianeta
Liberiamolo
dalla plastica

di **Luca Fraioli** ● a pagina 26
e **Cristina Nadotti** ● a pagina 23



Giornata della Terra

Un mondo senza plastica

di **Luca Fraioli**

Che regalo possiamo fare al nostro pianeta nel giorno della sua festa? Liberarlo dalla plastica con cui lo stiamo soffocando: secondo gli organizzatori della Giornata della Terra, che si celebra ogni 22 aprile dal 1970, è questo il tema prioritario dell'edizione 2024.

E non si tratta solo di slogan ambientalisti. Ci sono già impegni presi dai governi in ambito Onu che vanno in questa direzione: nel marzo 2022, all'Assemblea delle Nazioni Unite per l'ambiente è stata adottata una storica risoluzione che chiedeva di sviluppare uno strumento giuridicamente vincolante sull'inquinamento da plastica. Erano previsti cinque tavoli negoziali, prima di un accordo definitivo da siglare nel 2025. Proprio domani inizierà a Ottawa, in Canada, il penultimo round di colloqui, ma le premesse non sono delle migliori. Secondo il ministro canadese dell'Ambiente Steven Guilbeault, che pochi giorni dopo volerà a Torino per il G7 clima, «nonostante tutti i governi abbiano concordato collettivamente di volere un trattato ambizioso per combattere l'inquinamento da plastica ed eliminarlo entro il 2040, sfortunatamente ora alcune nazioni sembrano averlo dimenticato».



Peso: 1-4%, 26-27%

Frenano, tra gli altri, gli Stati Uniti, l'Iran, l'Arabia Saudita, la Russia. Tutti grandi produttori di petrolio e gas, materie prime da cui si ricava la plastica. Attualmente il processo è responsabile del 3% di tutte le emissioni di gas serra, ma uno studio pubblicato la settimana scorsa avverte che l'inquinamento da CO₂ derivante dalla produzione di plastica potrebbe triplicare entro il 2050.

Le oltre 400 milioni di tonnellate di plastica prodotte nel mondo ogni anno non contaminano solo l'aria o gli oceani. Degradandosi in micro e nano-particelle, la plastica finisce per penetrare ed essere rivelata in dosi allarmanti dove meno te la aspetti: dall'acqua imbottigliata alla placenta delle donne in gravidanza. Naturalmente le materie plastiche sono state protagoniste di una rivoluzione economica e tecnologica innegabile. Senza di esse molti oggetti di uso comune non esisterebbero o sarebbero costosissimi, e quindi accessibili a pochi. Anche la plastica usa-e-getta, giustamente messa all'indice quando si tratta di piatti e bicchieri da picnic, in campo medico è stata invece fondamentale per semplificare le procedure di sterilizzazione (chi ricorda la siringa di vetro messa a bollire prima di fare una iniezione?).

Ma ora siamo arrivati al paradosso della *fast fashion*: quasi il 70% dei capi di abbigliamento è costituito da fibre derivate dal petrolio. Mediamente compriamo il 60% in più di abiti rispetto a 15 anni fa e ogni pezzo viene conservato solo per metà del tempo.

Ecco allora che la plastica, oltre a essere il materiale simbolo per eccellenza dell'Antropocene, è anche una

perfetta metafora dei nostri dilemmi di fronte ai temi ambientali: dobbiamo rinunciare qui e ora a qualcosa di comodo e conveniente dal punto di vista economico, perché potrebbe domani danneggiare il pianeta e le generazioni future? Vale per il gas con cui cuciniamo, come per le auto a benzina su cui viaggiamo, o le case molto poco *green* in cui molti di noi abitano. E quanto ci costerà rinunciarvi? Quanto dovremo spendere in materiali alternativi se davvero, come auspicano i promotori della Giornata della Terra, entro il 2040 (tra appena 16 anni) avremo eliminato il 60% della plastica che usiamo oggi?

Ma le vere domande non sono queste. Dovremmo in realtà chiederci: quanto spenderemo se continueremo riversare tonnellate di plastica e di gas serra nell'atmosfera, nei fiumi e nei mari?

I conti li hanno fatti, e pubblicati la scorsa settimana su *Nature*, gli studiosi dell'Istituto di Potsdam per la ricerca sugli impatti climatici: i costi dei danni provocati dalla crisi climatica saranno sei volte superiori a quelli previsti per limitare il riscaldamento globale entro i 2 gradi centigradi. Siamo disposti a risparmiare oggi per spendere sei volte di più da qui al 2050? Pensiamoci su. E non solo nella Giornata della Terra.



Peso: 1-4%, 26-27%

IL RACCONTO

RICCARDO LUNA / PAGINA 16

**QUANDO È IL CALCIO
A DARE UN ESEMPIO
DI SOSTENIBILITÀ**

SOSTENIBILITÀ A TUTTO CAMPO QUANDO IL CALCIO È VIRTUOSO

RICCARDO LUNA

Visto che l'argomento della fine del mondo (o del rischio di estinzione per gli esseri umani) non funziona, e che ci bastano due giorni di freddo per farci dire che il riscaldamento globale non esiste anche se sono dieci mesi di fila che ogni mese è il più caldo della storia, proviamo in un altro modo. Proviamo a dirci che cambiare modello economico e stile di vita conviene.

I segnali si iniziano a vedere e arrivano da dove meno te lo aspetti: il calcio per esempio. Nel 2022 l'allenatore del Paris Saint Germain (allora era Christophe Galtier), ad un giornalista che chiedeva perché avessero preso un aereo per andare a giocare a Nantes, visto che era a meno di due ore di treno da Parigi, rispose sarcastico: «Abbiamo discusso la cosa e ci siamo accorti che andare con una barca a vela a rotelle non era possibile».

Al suo fianco il campione Kylian Mbappé scoppia a ridere e i due non ci fecero una gran figura. Sono passati due anni e tra meno di due mesi, il 14 giugno, a Monaco si gioca Germania-Scozia e iniziano gli Europei di calcio che promettono di essere «il più sostenibile evento sportivo della storia» secondo le parole del dirigente della Uefa Michele Uva. Non è solo una dichiarazione, è il risultato di una strategia precisa che si poggia su 99 azioni concrete e che per esempio ha portato a modificare i calendari dei gironi per ridurre al minimo gli spostamenti delle Nazionali e dei rispettivi tifosi fra una partita e l'altra e a favorire fortemente gli spostamenti in treno penalizzando chi vorrà andare allo stadio con l'automobile.

Il risultato non saranno partite carbon neutral, perché l'impatto zero adesso non esiste, ma quello che conta è ridurre al minimo l'impatto e infatti la strategia si chiama "road to zero", la strada che porta allo zero. In Germania, per fare un esempio, la riduzione di emissioni inquinanti rispetto ai mondiali in Qatar, che da quel punto di vista furono un disastro, sarà del 95 per cento. La Uefa tutto questo lo fa perché è giusto, certo; ma anche per-

ché conviene. Diventare un evento davvero sostenibile serve ad attrarre le sponsorizzazioni dalle grandi multinazionali che si sono date delle regole nette per sostenere soltanto eventi che stiano riducendo il loro impatto ambientale.

Questa cosa avrà una importante anteprima in Italia esattamente un mese prima, in occasione della finale di Coppa Italia, il 15 maggio allo stadio Olimpico. Quando quasi un anno fa proposi al presidente della Lega Serie A Lorenzo Casini e all'amministratore delegato Luigi De Siervo, di provare a organizzare una partita di calcio sostenibile, mi guardarono preoccupati: il timore era che costasse troppi soldi farlo.

E invece è bastato cambiare le cose: per farlo è stato firmato un protocollo con Sport e Salute, la società pubblica che gestisce lo stadio Olimpico, e con Roma Mobilità, che si occupa di attuare le politiche di trasporto pubblico della giunta capitolina, e provare a fare le stesse cose in modo diverso. Per quello che riguarda lo stadio Olimpico le principali novità riguardano l'energia (rinnovabile), la gestione dell'acqua e dei rifiuti (economia circolare), la filiera del cibo che sarà locale e stagionale e con opzioni per i vegetariani ed anche per i celiaci (l'inclusività è un obiettivo della sostenibilità sociale); mentre per quanto riguarda la mobilità saranno annunciate misure per favorire il treno rispetto all'aereo per arrivare a Roma e il trasporto pubblico sarà potenziato e gratuito per chi ha un biglietto dello stadio.

Molto resta da fare, ma è indubbiamente un passo avanti decisivo, che non serve sol-



Peso: 1-1%, 16-54%

tanto al calcio come industria per attrarre altre sponsorizzazioni, ma, visto il grande ascendente del calcio sui tifosi, serve a dire a tutti che questa partita va fatta e si può fare.

Lo stesso discorso vale per tutti gli altri settori economici. Il punto non è lamentarsi di quanto costa la transizione ecologica, ma concentrarsi su quanto costa non farla. Oggi una qualunque azienda che non imbocchi con decisione la strada della sostenibilità si chiude la porta del commercio estero (le multinazionali infatti devono avere solo fornitori sostenibili) ed anche quella dei finanziamenti (le banche hanno tutte delle policy che privilegiano l'erogazione di fondi per chi sta compiendo la transizione ecologica). Non fare nulla vuole dire far morire il made in Italy. Il governo che ha inventato il primo ministero del made in Italy dovrebbe essere in prima fila a battersi per la transizione ecologica, ed invece i ministri sono sempre lì ad opporsi ad ogni cambiamento raccontandoci che la sostenibilità ambientale deve andare d'accordo con quella economica non tenendo conto del fatto che non fare nulla vuol dire condannare le nostre aziende all'estinzione.

C'è infine un ultimo argomento decisivo di convenienza: il conto dei danni se non facciamo nulla. Ci sono vari calcoli in proposito. Uno per esempio dice che negli ultimi venti anni la crisi del clima ha causato nel mondo 4 milioni di morti. Domanda: piuttosto che riconvertire chi oggi lavora per costruire auto con il motore termico, preferiamo condannare a morte per il caldo migliaia di anziani?

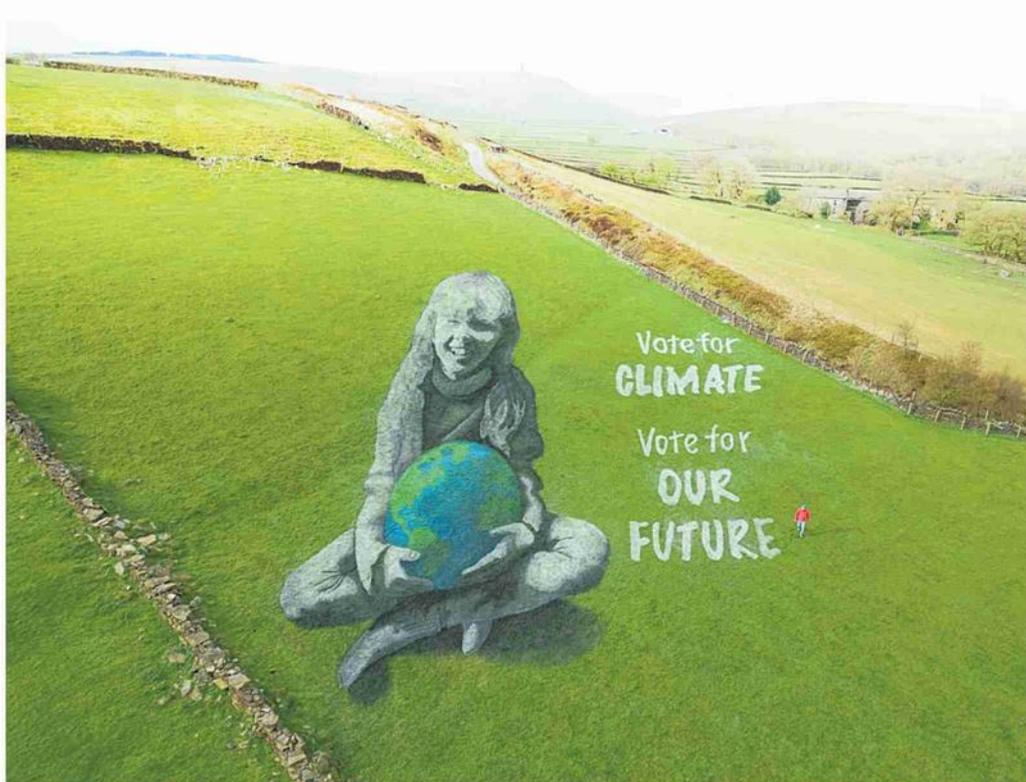
E poi c'è l'ultimo studio, pubblicato da Na-

ture, che ha calcolato in 38 mila miliardi di dollari l'anno, il conto dei danni globali per l'emergenza clima.

In questo conto ci stanno i danni per le alluvioni, la siccità, gli incendi, le malattie. Parliamo di una cifra astronomica che in Italia abbiamo però visto essere reale in occasione delle alluvioni del 2023 in Romagna (circa 10 miliardi) e Toscana (circa 3 miliardi), o dell'ultima siccità (6 miliardi).

Epperò per qualche motivo misterioso preferiamo pagare i danni che investire in prevenzione (ovvero nei piani di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico). Insomma gli argomenti non mancano e invece i socialisti europei faticano a raccontarli: davanti ad una destra che prova a picconare i pilastri del Green Deal, dalle auto elettriche alle case green fino alla legge che impone di ripristinare gli ecosistemi naturali che abbiamo danneggiato, la sinistra balbetta temendo di perdere consensi. Basta una marchetta di trattori per far ritirare la legge sui pesticidi, dimenticando che sono proprio gli agricoltori le prime vittime del riscaldamento globale.

Insomma, lasciamo pure stare la fine del mondo, di cui parlano gli scienziati, se l'argomento non ci affascina. Ma proviamo lo stesso a farla questa transizione ecologica: non perché siamo buoni, ma perché ci conviene.—



Un'opera di land art realizzata per l'Earth day da un collettivo di artisti inglesi con pittura biodegradabile



Peso:1-1%,16-54%

DICHIARAZIONI

In arrivo la nuova precompilata: rimborsi dal Fisco aperti a tutti

Entro il 30 aprile le Entrate metteranno online la dichiarazione precompilata 2024. Tra le novità di quest'anno, la possibilità di chiedere i rimborsi al Fisco (anziché in busta paga) anche se si ha un sostituto d'imposta. Debutteranno nel modello i dati delle spese per gli abbonamenti al trasporto

pubblico locale e i rimborsi del «bonus vista».

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

In arrivo il nuovo 730 precompilato Rimborsi dal Fisco aperti a tutti

Dichiarazione dei redditi. Anche dipendenti e pensionati con un sostituto d'imposta potranno chiedere l'accredito all'Agenzia anziché in busta paga. Debutterà il modello semplificato, esteso ai titolari di attività all'estero. Entrano le spese per tram e metro

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

L'anno scorso quasi due milioni di persone hanno chiesto di ricevere direttamente dalle Entrate il rimborso fiscale derivante dal modello 730. Circa 1,5 miliardi di euro versati con bonifico o assegno dall'Agenzia. Una cifra destinata ad aumentare nella campagna dichiarativa ora alle porte: quest'anno i contribuenti potranno infatti scegliere la procedura "senza sostituto" anche se hanno un datore di lavoro tenuto a effettuare il conguaglio (e non solo - come nel 2023 - quando l'hanno perso, ad esempio per la scadenza di un contratto a termine). L'erogazione da parte del Fisco ha tempi un po' più lunghi rispetto all'accredito in busta paga - se si invia il 730 in data utile per il cedolino di luglio - ma qualcuno potrebbe preferire comunque appoggiarsi alle Entrate.

La raccolta dei dati

L'Agenzia pubblicherà online la dichiarazione dei redditi precompilata entro il termine di legge del 30 aprile. Mentre il calendario con i tempi per la modifica e l'accettazione del modello sarà reso noto nei prossimi giorni.

Nelle scorse settimane il Fisco ha

ricevuto dai "soggetti terzi" i dati sulle spese agevolate da precaricare nei 730. Dopo la crescita degli anni scorsi, le novità sono minimali:

- il 31 gennaio sono arrivate le spese mediche relative al secondo semestre 2023, che sempre costituiscono il pacchetto di dati più corposo e che quest'anno vedono l'aggiunta delle informazioni trasmesse dagli infermieri pediatrici;
- il 18 marzo è stata la volta di quasi tutti gli altri oneri, dai mutui bancari alle spese universitarie, con la novità dei rimborsi del "bonus vista" e il debutto - per ora facoltativo - delle spese per gli abbonamenti al trasporto pubblico locale (come bus, tram e metro);
- ai tempi supplementari - il 4 aprile - sono poi arrivate le comunicazioni degli amministratori di condominio sui bonus edilizi e quelle degli enti del Terzo settore sulle erogazioni liberali.

Non è invece ancora stato tradotto in pratica l'obbligo per il Gse di comunicare alle Entrate i proventi versati ai privati che hanno scelto di vendere l'energia prodotta in eccesso dai propri impianti fotovoltaici. È un obbligo prefigurato dal decreto Adempimenti (Dlgs 1/2024) che, attuando la delega fiscale, consente al ministero dell'Economia di istituire nuove co-

municazioni relative ai redditi percepiti dai contribuenti, in modo tale da arricchire la precompilata.

La compilazione semplificata

Visto che il set di dati precaricati è rimasto più o meno lo stesso, il grosso delle attese si concentra sulla nuova modalità di compilazione semplificata, che si avvia a sostituire quella "assistita" che abbiamo conosciuto negli anni scorsi.

Le Entrate non hanno ancora alzato il velo sull'applicativo online, ma la relazione illustrativa al decreto Adempimenti fa già capire come funzionerà l'interazione con il contribuente: non più basata sui campi del modello dichiarativo, ma sulla possibilità di confermare (o no) la bontà delle informazioni in possesso del Fisco che - in caso positivo - appariranno automaticamente nei righe corretti.



Peso: 1-3%, 5-48%

Anche se il successo della pre-compilata non si misura soltanto con il numero di coloro che inviano il modello in prima persona, la nuova semplificazione potrebbe far crescere i fai-da-te oltre i 4,5 milioni dello scorso anno (+12,5% sul 2022).

Di certo, più in generale, si allargherà la platea dei contribuenti coinvolti, poiché potranno transitare nel 730 importi e comunicazioni che fino all'anno scorso dovevano passare per il modello Redditi PF (si veda Il Sole 24 Ore del 25 marzo):

- i dati relativi alla rivalutazione dei terreni, compresi quelli edificabili e con destinazione agricola;

- i redditi di capitale di fonte estera soggetti a imposta sostitutiva, percepiti senza l'intervento di intermediari residenti;

- i dati sugli investimenti all'estero e sulle attività estere di natura finanziaria, così da gestire l'Ivie sugli immobili, l'Ivafe sulle attività finanziarie e l'imposta sulle cryptoattività (bitcoin, eccetera).

Come scegliere i rimborsi

A livello procedurale, come detto, la novità 2024 è la possibilità di appoggiarsi alle Entrate anche se si ha un sostituto. La scelta andrà fatta prima di inviare la dichiarazione, selezionando la voce «Nessun so-

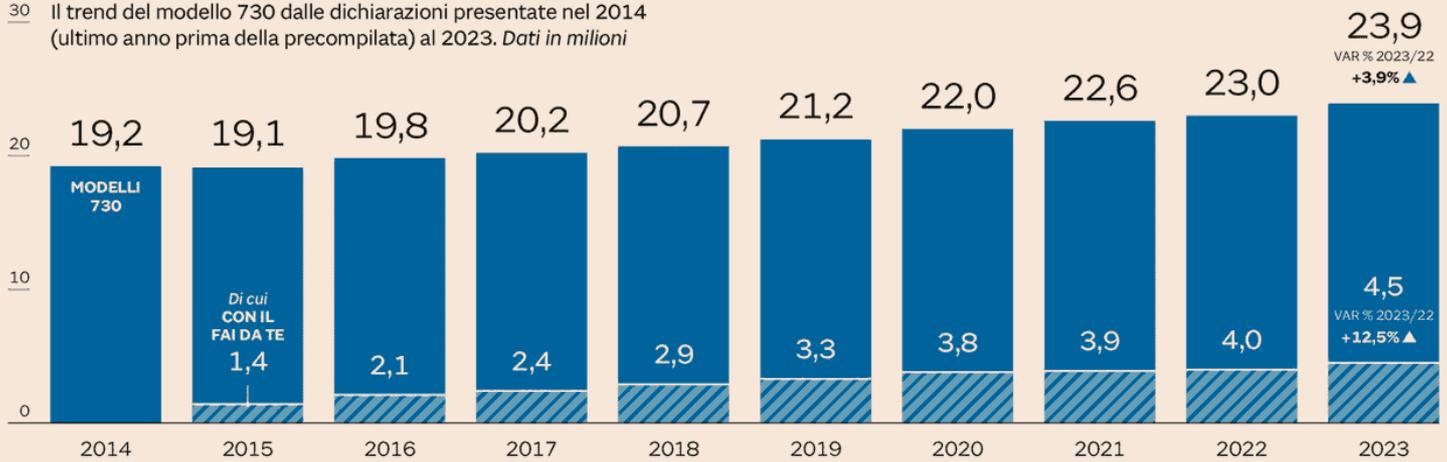
stituito». In tal caso, se dal 730 presentato emergerà un credito, il rimborso arriverà sul conto corrente o bancario comunicato all'Agenzia. Se invece emergerà un debito, il pagamento potrà avvenire in due modi: direttamente dall'Iban indicato oppure stampando il modello F24 già precompilato con i dati necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Publicazione online entro il 30 aprile
L'anno scorso le Entrate hanno erogato rimborsi per circa 1,5 miliardi

L'andamento

30 Il trend del modello 730 dalle dichiarazioni presentate nel 2014 (ultimo anno prima della precompilata) al 2023. Dati in milioni



Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali e agenzia delle Entrate

I NUMERI

2 milioni

Contribuenti che hanno chiesto il rimborso al Fisco

Nelle dichiarazioni 2023 quasi due milioni di persone hanno chiesto di ricevere direttamente dalle Entrate il rimborso fiscale derivante dal 730

73,9 mld

Totale degli oneri detraibili indicati in dichiarazione

L'anno scorso gli oneri detraibili valevano 73,9 miliardi: +14,8% rispetto ai 64,4 miliardi del 2014 (ultimo anno senza precompilata)

27.912

Reddito nominale pro capite registrato in Lombardia

Nei 730/2023 presentati in Lombardia (ai Caf Acli) il reddito nominale pro capite è di 27.912 euro (+3,5% sull'anno precedente)

+31%

Differenza reddituale tra anziani e medio-giovani

Sempre in Lombardia gli anziani di 65-79 anni dichiarano redditi nettamente più elevati (+31%) rispetto ai 30-45enni.



Peso: 1-3%, 5-48%

L'ANALISI

L'AGGIUSTAMENTO DI ROTTA DELLE ISTITUZIONI EUROPEE

di **Adriana Cerretelli** — a pag. 8

L'analisi

L'AGGIUSTAMENTO DI ROTTA DELLE ISTITUZIONI EUROPEE

di **Adriana Cerretelli**

Dove sono finiti i Fridays for Future, il grido di guerra di Greta Thunberg che mobilitava i giovani nelle piazze del mondo intero a difesa del pianeta avvelenato dallo sviluppo incosciente e i suoi fumi mortali? Sei anni dopo, la voce dell'attivista svedese e proseliti si è fatta più flebile.

A 47 giorni dalle elezioni europee, i sondaggi Eurobarometro dicono che l'affluenza alle urne nell'Unione aumenterà del 10% rispetto al 2019, intorno al 60%, però la lotta al cambiamento climatico scivola in fondo alla scala delle preoccupazioni dei cittadini: quinto posto con il 27%, poco sopra quella sui migranti che è ultima con il 24%. In testa, lotta a povertà ed esclusione sociale 33%, sanità 32, lavoro e aiuti all'economia insieme a difesa, 31 alla pari. Covid, oltre due anni di guerra in Ucraina massacrata dall'aggressione russa e ora anche Medio Oriente in fiamme hanno sconvolto le priorità delle pubbliche opinioni.

Ma c'è dell'altro. L'esaltazione ambientalista intrisa di ideologia, figlia di un quinquennio europeo di iperregolamentazione totalmente avulsa dalla realtà dei costi insostenibili per i destinatari: agricoltura, industria, Pmi, servizi e famiglie. Unilaterale, perché corsa solitaria, incapace di fare standard mondiali e adepti oltre i confini.

Peggio. Il resto del mondo e i nostri maggiori competitor, Stati Uniti e Cina, che da

sempre agiscono invece di regolare, non hanno esitato nel frattempo a cavalcare protezionismo e interventismo nell'economia, erogando alla loro industria massicce sovvenzioni pubbliche, giocando fuori dalle norme internazionali Wto che oggi solo l'Europa rispetta.

La stessa Europa che, da un lato, schiaccia con oneri e costi asimmetrici e proibitivi la propria industria, facendone così la vittima sacrificale della sleale concorrenza altrui, e dall'altro non schiera sul campo di battaglia i colossali investimenti, oltre 600 miliardi all'anno, necessari per la sola transizione energetica da qui al 2040.

Un disastro. «L'Europa non può essere l'unico erbivoro in un mondo di carnivori», avvertiva tempo fa il commissario Ue Paolo Gentiloni. La grande febbre ha presentato il conto. Insostenibile. Gli apprendisti stregoni a Bruxelles e dintorni, Commissione von der Leyen per prima, sono stati costretti a una clamorosa marcia indietro. Sotto l'assedio degli agricoltori inferociti in groppa ai loro trattori. Alla luce degli amari risultati per l'industria che, catapultata nella corsa alla propria decarbonizzazione solitaria, ha finito per

atterrare sul pianeta della deindustrializzazione, favorita dalla globalizzazione senza reciprocità e dalla sostituzione della pesantissima dipendenza energetica dai fossili russi con quella dalle rinnovabili made in China.

Già. Mentre affossava l'industria dell'auto mettendo al bando il motore termico in nome dell'elettrico che quasi

non ha, l'Europa ha consegnato il proprio ricco mercato ai produttori cinesi. Lo stesso ha fatto con batterie, pannelli solari, eolico e semiconduttori, solo per fare qualche nome.

Questa settimana a Strasburgo si terrà l'ultima sessione dell'europarlamento che chiuderà il ciclo legislativo degli ultimi cinque anni all'insegna della correzione di rotta regolamentare, che dai pesticidi all'ecodesign, dagli imballaggi alle case green, non rinnega affatto la cultura ambientalista europea degli ultimi decenni ma ne ricalibra e semplifica le leggi all'insegna del gradualismo, del realismo. In breve del buon senso che dovrebbe, si spera, diventare un pilastro del "cambiamento radicale", per dirla con Mario Draghi, che attende l'Unione al varco del nuovo quinquennio.

L'Europa ha bisogno di recupero di competitività industriale per continuare a distribuire benessere economico e welfare. Per questo dopo l'ubriacatura, la sua crociata a difesa del clima deve entrare nell'età adulta, quella della ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si chiude a Strasburgo una legislatura che ha ricalibrato e semplificato alcune leggi all'insegna del gradualismo



Il CNPI alla PLANET WEEK del G7 a Torino

Domani il convegno per parlare delle competenze dei professionisti per la transizione energetica

“Le competenze dei professionisti al centro della transizione energetica. Ruoli ed opportunità nel PNRR”: è il titolo scelto per il convegno organizzato dal Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati e dalla Fondazione Opificium, in collaborazione con Ancitel Energia, che si terrà a Torino domani, 23 aprile 2024, dalle ore 9:30 alle ore 14:00, presso il Circolo dei Lettori (Palazzo Graneri della Rocca). Un evento che fa parte del Programma “PLANET WEEK”, ovvero il calendario di appuntamenti promossi dal Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica per accompagnare il G7 su Clima, Energia e Ambiente e che avranno luogo nella settimana dal 20 al 28 aprile nella città di Torino e Regione Piemonte con la finalità di promuovere lo sviluppo sostenibile e rendere la tutela ambientale e la lotta al cambiamento climatico fattori di crescita.

D'altronde, come noto, la Categoria è da sempre molto attenta ai temi della riqualificazione energetica e dell'innovazione sostenibile, con particolare attenzione ai benefici ambientali, economici e sociali derivanti dallo sviluppo delle Comunità Energetiche Rinnovabili e nel sensibilizzare territori

e amministrazioni pubbliche ad approfondirne il quadro normativo per favorirne lo sviluppo su tutto il territorio italiano. In tal senso, già a partire dal 2021, il CNPI ha realizzato un tour di sei tappe, in diverse città italiane, denominato “Le comunità energetiche, motore d’innovazione e sviluppo: il ruolo delle professioni tecniche” in cui sono stati chiamati a raccolta gli operatori del settore, i rappresentanti delle istituzioni, gli esponenti di categoria ed esperti a livello nazionale in tema di energia per focalizzare l’attenzione sull’evoluzione legislativa, i possibili scenari futuri e raccontare le storie di successo di comunità energetiche già realizzate.

Oltre all’iniziativa “Illuminare la speranza” che ha visto il CNPI in prima linea per la realizzazione di una comunità energetica rinnovabile in una zona particolarmente disagiata del Paese.

E nel proseguire le attività di promozione sul tema, sempre nell’ambito di progetti sui temi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il Consiglio Nazionale ha deciso di partecipare a questa “manifestazione di interesse”

organizzando l’evento che si terrà nel capoluogo della Regione Piemonte e che, come sottolineato dal Presidente

del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati, Giovanni Esposito, “rappresenterà un momento di confronto tra i diversi attori coinvolti nella filiera della riqualificazione energetica”, con particolare attenzione alle comunità energetiche rinnovabili come modello innovativo di gestione dell’energia, con la finalità di coinvolgere istituzioni, PMI, imprese agricole e cittadinanza, in un utilizzo, nuovo e razionale, dell’energia autoprodotta in modo condiviso”. “Siamo soddisfatti – continua – che la nostra proposta di evento sia stata selezionata dal MASE. Si tratta di un riconoscimento importante per la Categoria anche in virtù del lavoro finora svolto per sensibilizzare l’opinione pubblica su tali temi, oltre che dal contributo che ogni giorno i professionisti della progettazione, come appunto i Periti Industriali, svolgono per promuovere lo sviluppo ambientale e sostenibile”.

“Ci auguriamo un’ampia partecipazione perché abbiamo scelto di affrontare un tema di fondamentale importanza per il futuro professionale di tanti nostri iscritti, e non solo, ma anche per lo sviluppo del Paese”, ha poi concluso.

A prendere parte all’evento, solo per citare alcuni dei nomi

dei relatori, Guido Bolatto, Segretario Generale della Camera di Commercio di Torino; Stefania Crotta, Direttore Ambiente, Energia e Territorio della Regione Piemonte; Fernando De Rossi, Esperto PPP Ancitel Energia e Ambiente; Emanuele Ramella Pralungo, Vicepresidente Vicario di ANCI Piemonte e Presidente della Provincia di Biella.

E ancora Luigi Borgogno, General Manager “Justonearth”; Francesco Burrelli, Presidente ANACI; Claudio G. Ferrari, Presidente Federesco; Francesco Meneghetti, Amministratore Delegato di “Fabbrica digitale” e Presidente del “GAL Terre del Po”; Sergio Olivero, Energy Center del Politecnico di Torino; Alberto Prospero, Direttore Ener.bit; Paolo Zangheri, Ricercatore Enea, e molti altri.

Ai Periti Industriali che parteciperanno alla giornata di lavori di domani saranno riconosciuti 4 crediti formativi validi ai fini della formazione continua obbligatoria di Categoria.



L'ULTIMA SUL FASCISMO

**Dallo Strega al green
Le «vite» di Scurati
fino al flop del Pnrr**

*Lo scrittore e l'accusa alla Rai
Viale Mazzini: nessuna censura
Braccio di ferro Usigrai-rete
E tutti leggono il monologo*

Cavallaro a pagina 4



DALLA PENNA ALLA TERRA

Coltivazione, allevamento di animali e struttura agrituristica sfumate nel nulla

**Prima lo Strega poi il green
Le tante «vite» di Scurati
dall'antifascismo al flop Pnrr**

*Tentò di aprire con la moglie un'azienda agricola sulla Costiera
Ma senza i fondi europei la società è stata costretta a chiudere*

RITA CAVALLARO

••• Dal green delle masse-
rie all'evergreen dell'antifa-
scismo: lo scrittore, dopo il
successo dello Strega, tenta
la società che poi però chiude.
E adesso ci riprova con
lo spauracchio del fascismo.
È una parabola del gettonismo
quella di Antonio

Scurati, il teorico di M. come
Mussolini, asceso al cielo della
sinistra per la censura di regime
in Rai che non c'è mai stata.
Perché a cancellare il suo monologo
a «Che sarà» di Serena Bertone
non è stato il governo Meloni,
ma lo stesso Scurati, che prima
avrebbe dovuto apparire in video
a titolo gratuito, come dimostra la

sigla Tg accanto al suo nome
nella lista degli ospiti, inviata
alla direzione editoriale
approfondimenti. Poi il viciniore
del Premio Strega avrebbe
chiesto un com-



Peso: 1-5%, 4-64%

penso, 1.800 euro per un minuto di propaganda sul pericolo fascista, e quella richiesta di denaro avrebbe portato alla scelta editoriale di non sborsare denaro. Da qui il polverone, la censura e perfino il piagnisteo per il post della premier, che aveva pubblicato quel monologo sul 25 aprile affinché «gli italiani possano giudicarne il contenuto».

L'uomo di M. aveva replicato, parlando di «violenza contro di me» e bollando come «falso» l'intervento di Meloni, «sia per ciò che concerne il compenso sia per quel che riguarda l'entità dell'impegno». Un modus agendi, per richiamare quell'idea della giustizia del processo romano, che il vate dell'antifascismo pone in essere, con una certa enfasi, quando gli ideali non raccolgono i giusti frutti, in ter-

mini economici. Perché se la Rai «targata» Meloni lo ha censurato pochi giorni fa a fronte di 1.800 euro, lo stesso Scurati, due anni fa, si sarebbe visto estromettere dal governo dai fondi del Pnrr, a cui lo scrittore anelava al punto di aprire una società ad

hoc insieme alla moglie Marta Stella. È con lei che, il 3 settembre 2021, si era presentato nello studio del notaio Stefano Fazzari, ad Amalfi, e aveva costituito la società Utopias di Marta Stella & C, registrata l'8 settembre, nel giorno dell'armistizio che fece da spar-

tiacque tra il regime di Mussolini e lo slancio alla resistenza. L'azienda agricola di Ravello aveva come attività prevalenti la «coltivazione di fondi, allevamento di animali e

lo sviluppo di una filiera agroalimentare sostenibile, nonché l'esercizio di strutture agrituristiche», oltre a finalità fondamentali per il pianeta, come la transizione ecologica. Nell'atto costitutivo erano infatti indicati «interventi atti a prevenire e contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici sui fenomeni di dissesto idrogeologico e sulla vulnerabilità del territorio, anche a mezzo di realizzazioni di terrazzamenti e di gestione e recupero delle acque, nonché alla tutela del paesaggio». Poi l'elemento fondamentale, scritto nero su bianco nello statuto di Utopia di Scurati e Stella: l'intenzione di accedere ai fondi del Pnrr. «La società si propone di operare prevalentemente nel Mezzogiorno d'Italia e nelle aree svantaggiate, nonché nell'ambito degli obiettivi del programma Next Generation Eu (NGEU) e del piano nazionale di ripre-

sa e resilienza (PNRR) del

2021: potrà pertanto accedere ad ogni forma di finanziamento, contribuzione o agevolazione prevista dalle vigenti o future normative anche comunitarie a favore delle imprese operanti in detti ambiti».

La coppia di scrittori si era data rapidamente da fare, rilevando un fondo rustico sulla costiera Amalfitana, trasformato da serpaio a limonaia e, progetti alla mano, aveva chiesto i fondi europei, per poi scoprire dei vincoli da superare e delle autorizzazioni da ottenere. Così il letterato aveva piagnucolato con il Fai, per il quale Scurati e Stella erano testimonial, raccontando il calvario burocratico dei bandi, «dai quali io, Antonio Scurati, scrittore, ragazzo di città, che decide di mettere i soldini guadagnati con i libri in questa opera di ripristino di un paesaggio storico, sarei normalmente escluso perché non sono un coltivatore diretto e perché non sono un imprenditore agricolo a titolo prevalente».

È allora che, sfumata l'Utopia dei fondi Pnrr, alla fine pure l'azienda agricola è «cessata».

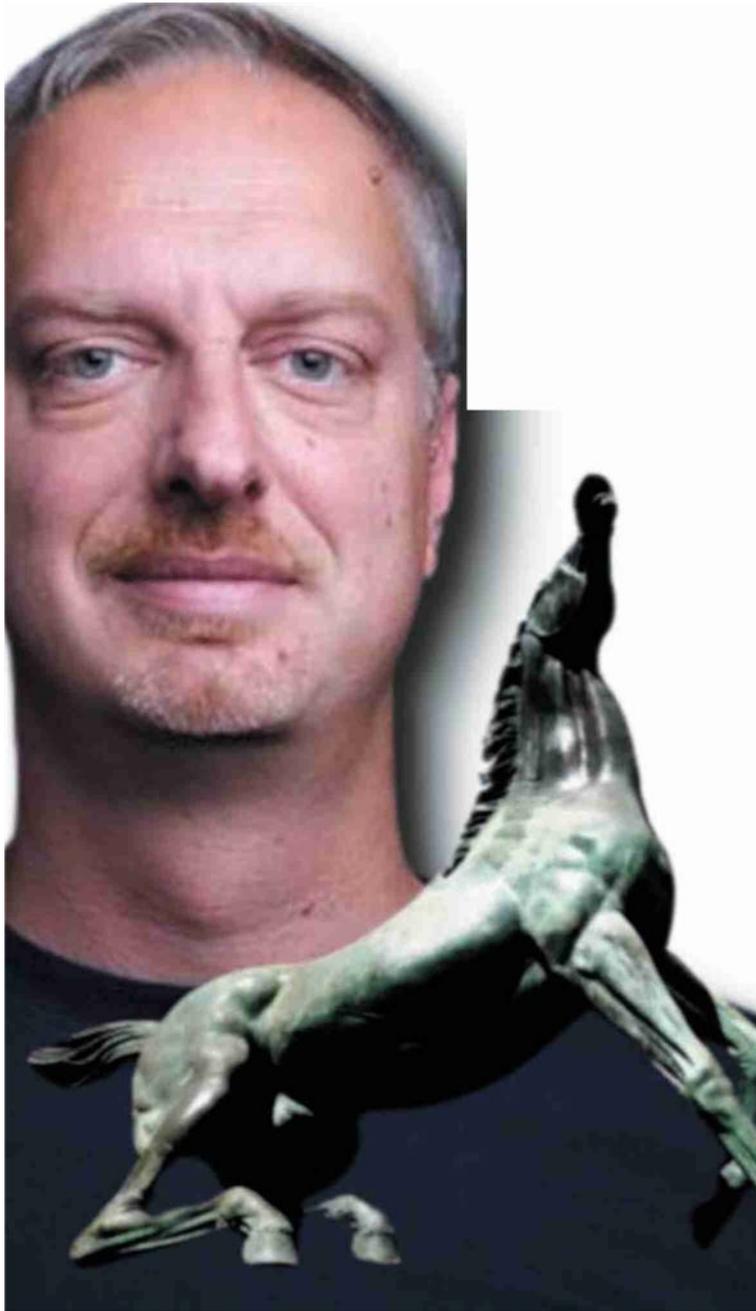
*La coppia
Con Marta
aveva reg
da un not*

*Utopia
Il nome dell'impresa
che sarebbe dovuta
sorgere in Campania*

*La coppia
Con Marta Stella nel 2021
aveva registrato la società
da un notaio di Amalfi*



Peso: 1-5%, 4-64%



Peso:1-5%,4-64%

L'ULTIMA SUL FASCISMO

**Dallo Strega al green
Le «vite» di Scurati
fino al flop del Pnrr**

*Lo scrittore e l'accusa alla Rai
Viale Mazzini: nessuna censura
Braccio di ferro Usigrai-rete
E tutti leggono il monologo*

Cavallaro a pagina 4



DALLA PENNA ALLA TERRA

Coltivazione, allevamento di animali e struttura agrituristica sfumate nel nulla

**Prima lo Strega poi il green
Le tante «vite» di Scurati
dall'antifascismo al flop Pnrr**

*Tentò di aprire con la moglie un'azienda agricola sulla Costiera
Ma senza i fondi europei la società è stata costretta a chiudere*

RITA CAVALLARO

... Dal green delle masse-
rie all'evergreen dell'antifa-
scismo: lo scrittore, dopo il
successo dello Strega, tenta
la società che poi però chiu-
de. E adesso ci riprova con
lo spauracchio del fasci-
smo. È una parabola del get-
tonismo quella di Antonio

Scurati, il teorico di M. co-
me Mussolini, asceso al cie-
lo della sinistra per la censu-
ra di regime in Rai che non
c'è mai stata. Perché a can-
cellare il suo monologo a
«Che sarà» di Serena Borto-
ne non è stato il governo
Meloni, ma lo stesso Scura-
ti, che prima avrebbe dovu-
to apparire in video a titolo
gratuito, come dimostra la

sigla Tg accanto al suo no-
me nella lista degli ospiti,
inviata alla direzione edito-
riale approfondimenti. Poi
il viciniore del Premio Stre-
ga avrebbe chiesto un com-



Peso: 1-5%, 4-66%

penso, 1.800 euro per un minuto di propaganda sul pericolo fascista, e quella richiesta di denaro avrebbe portato alla scelta editoriale di non sborsare denaro. Da qui il polverone, la censura e perfino il piagnisteo per il post della premier, che aveva pubblicato quel monologo sul 25 aprile affinché «gli italiani possano giudicarne il contenuto».

L'uomo di M. aveva replicato, parlando di «violenza contro di me» e bollando come «falso» l'intervento di Meloni, «sia per ciò che concerne il compenso sia per quel che riguarda l'entità dell'impegno». Un modus agendi, per richiamare e quell'idea della giustizia del processo romano, che il vate dell'antifascismo pone in essere, con una certa enfasi, quando gli ideali non raccolgo-

no i giusti frutti, in termini economici. Perché se la Rai «targata» Meloni lo ha censurato pochi giorni fa a fronte di 1.800 euro, lo stesso Scurati, due anni fa, si sarebbe visto estromettere dal governo dai fondi del Pnrr, a cui lo scrittore anelava al punto di aprire una società ad

hoc insieme alla moglie Marta Stella. È con lei che, il 3 settembre 2021, si era presentato nello studio del notaio Stefano Faz-zari, ad Amalfi, e aveva costituito la società Utopia sas di Marta Stella & C, registrata l'8 settembre, nel giorno dell'armistizio che fece da spar-

tiacque tra il regime di Mussolini e lo slancio alla resistenza.

L'azienda agricola di Ravello aveva come attività prevalenti la «coltivazione di fondi, allevamento di animali e lo sviluppo di una filiera agroalimentare sostenibile,

nonché l'esercizio di strutture agrituristiche», oltre a finalità fondamentali per il pianeta, come la transizione ecologica. Nell'atto costitutivo erano infatti indicati «interventi atti a prevenire e contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici sui fenomeni di dissesto idrogeologico e sulla vulnerabilità del territorio, anche a mezzo di realizzazione di terrazzamenti e di

gestione e recupero delle acque, nonché alla tutela del paesaggio». Poi l'elemento fondamentale, scritto nero su bianco nello statuto di Utopia di Scurati e Stella: l'intenzione di accedere ai fondi del Pnrr. «La società si propone di operare prevalentemente nel Mezzogiorno d'Italia e nelle

aree svantaggiate, nonché nell'ambito degli obiettivi del programma Next Generation Eu (NGEU) e del piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) del

2021: potrà pertanto accedere ad ogni forma di finanziamento, contribuzione o agevolazione prevista dalle vigenti o future normative anche comunitarie a favore delle imprese operanti in detti ambiti».

La coppia di scrittori si era data rapidamente da fare, rilevando un fondo rustico sulla costiera Amalfitana, trasformato da serpaio a limonaia e, progetti alla mano, aveva chiesto i fondi europei, per poi scoprire dei vincoli da superare e delle autorizzazioni da ottenere. Così il letterato aveva piagnucolato con il Fai, per il quale Scurati e Stella erano testimonial, raccontando il calvario burocratico dei bandi, «dai quali io, Antonio Scurati, scrittore, ragazzo di città, che decide di mettere i soldini guadagnati con i libri in questa opera di ripristino di un paesaggio storico, sarei normalmente escluso perché non sono un coltivatore diretto e perché non sono un imprenditore agricolo a titolo prevalente».

È allora che, sfumata l'Utopia dei fondi Pnrr, alla fine pure l'azienda agricola è «cessata».

La coppia

Con Marta Stella nel 2021 aveva registrato la società da un notaio di Amalfi

Utopia

Il nome dell'impresa che sarebbe dovuta sorgere in Campania





Peso:1-5%,4-66%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

VINITALY La 56esima edizione chiude con 97mila presenze da 140 Paesi

Calici sempre più responsabili per un mercato che cambia

Tra gli stand e nei convegni protagonisti la riduzione dell'impatto ambientale nella produzione di vino e il consumo moderato

L'immagine delle cantine sempre più legata alla sostenibilità ambientale, economica e sociale, ma anche e con ancora più forza l'attenzione a una sensibilità dei consumatori che sta cambiando e si sta riposizionando verso un approccio più ragionato al vino, fino ad arrivare ai dealcolati, che, soprattutto all'estero, stanno guadagnando fette di mercato sempre più ampie. Questi i temi principali della 56esima edizione di Vinitaly che dal 14 al 17 aprile ha portato alla Fiera di Verona circa quattromila cantine italiane e straniere, oltre a 97mila visitatori da 140 Paesi. Gli Stati Uniti si sono confermati in pole position con un contingente di 3.700 operatori presenti in fiera (+8% sul 2023). Seguiti da Germania, Gran Bretagna, Cina e Canada (+6%). In aumento anche i buyer giapponesi (+15%).

Italia senza vino? Come l'apocalisse

Un settore, quello del vino, oggetto negli ultimi tempi di molti attacchi, sia sul fronte dell'impatto ambientale della produzione delle uve, sia su quello della salute e quindi dell'opportunità di berlo. E allora l'Osservatorio Uiv-Vinitaly ha provato a simulare cosa significherebbe per l'economia italiana eliminare il vino con il progetto "Se tu togli il vino all'Italia. Un tuffo nel bicchiere mezzo vuoto". In termini di Pil equivarrebbe a cancellare quasi tutto lo sport italiano, compreso il calcio. L'analisi d'impatto economico è stata commissionata a Prometeia, mentre l'Osservatorio Uiv-Vinitaly ha realizzato tre focus su altrettanti territori simbolo della trazione enologica italiana: Barolo, Montalcino ed Etna. In caso di scomparsa della filiera del vino, di **Tommaso Ranerelli**

303mila persone dovrebbero trovarsi un altro lavoro e il Paese rinunciarebbe a un asset in grado di generare (tra impatto diretto, indiretto e indotto) una produzione annua di 45,2 miliardi di euro e un valore aggiunto di 17,4 miliardi di euro. Uno shock per l'azienda Italia pari all'1,1% del Pil (lo sport, secondo stime dell'Istituto Credito sportivo vale l'1,3%). In questo scenario da day after, faremmo a meno di un moltiplicatore economico in grado di generare un contributo di 2,4 euro di produzione (e 0,9 di valore aggiunto) per ogni euro di spesa attivata dall'industria del vino. Infine, ogni 62 mila euro di valore prodotto dalla filiera garantisce un posto di lavoro. Senza il vino, si evince dall'analisi di Prometeia, il saldo commerciale del settore agroalimentare scenderebbe del 58% (da +12,3 a +5,1 miliardi di euro nel 2023), ma anche allargando il perimetro oltre il settore alimentare, è evidente che si rinunciarebbe ad un fattore di successo determinante per il made in Italy.

I giovani e il vino

Nel 2002 consumava vino il 48,7% dei giovani, il 65,1% tra gli adulti e il 59,9% tra gli anziani. Dopo 20 anni, il consumo si va ringiovanendo: nel 2022, i giovani consumatori sono il 53,7%, gli adulti il 61,4% e gli anziani il 57,4%. La quota di consumatori tra i 18-34 anni è aumenta-



ta di 5 punti percentuali, mentre quella degli adulti è diminuita di 3,7 punti percentuali e quella degli anziani di 2,5 punti percentuali. Lo evidenzia uno studio dell'Osservatorio del mondo agricolo Enpaia-Censis presentato a Vinitaly. Per i giovani, sottolinea l'analisi, il vino è veicolo di relazionalità e convivialità. Il 67,7% ama consumarlo in compagnia, il 45,3% fuori casa e il 34,4% durante i pasti.

Filari sempre più bio

I vigneti italiani sono sempre più verdi. Lungo la Penisola vengono coltivati a biologico oltre 133mila ettari, vale a dire il 22% delle superfici vitate nazionali. Numeri importanti che, da un lato, potrebbero crescere di più rimuovendo gli ostacoli soprattutto burocratici per le imprese agricole e, dall'altro, restano ancora poco visibili sul fronte dei consumi con cittadini non così informati e coinvolti. Per tutto questo Cia-Agricoltori Italiani, insieme alla sua associazione di riferimento Anabio, ha scelto di portare al Vinitaly 2024 l'Enoteca Bio, una mostra permanente dei vini delle aziende biologiche associate, all'interno dello spazio confederale, organizzando al contempo il ciclo di incontri "I vini biologici... un racconto diVino", momenti di confronto pubblico con i produttori tra storie e degustazioni. Una doppia iniziativa realizzata nell'ambito del progetto "Il biologico tra tradizione e innovazione", finanziato dal Masaf, proprio con l'obiettivo di valorizzare e promuovere le produzioni bio nazionali. D'altra parte, nonostante l'incremento delle superfici bio a vite (+160% dal 2010), con Sicilia e Toscana regine sul podio green, tuttora rimane limitata la produzione (3 milioni di ettolitri il volume di vino biologico, pari al 6% del totale nazionale) e ancora più esiguo il consumo, pari all'1-2% delle vendite complessive.

L'export torna a crescere

Dopo il calo del 2023, inizio di 2024 positivo per le esportazioni di vino italiano, con un aumento in valore del 14% a gennaio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a testimonianza della resilienza del settore,

più forte di cambiamenti climatici e tensioni internazionali. È quanto emerge da un'analisi Coldiretti su dati Istat relativi al commercio estero, diffusi al Vinitaly.

Dopo il lieve arretramento fatto segnare lo scorso anno, con un valore di 7,8 miliardi che fa comunque del vino la prima voce dell'export agroalimentare, la corsa delle bottiglie tricolori riprende a partire dagli Stati Uniti, primo mercato di riferimento, con una pari crescita del 14%. Segno positivo anche in Germania, secondo sbocco, con un +3% mentre in Gran Bretagna l'aumento è addirittura del 20%. Lieve crescita anche in Francia (+6%) ma nella Russia sono quasi raddoppiate (+87%).

Iniezione di fiducia

Per il presidente di Veronafiere **Federico Bricolo** «Vinitaly consolida il proprio posizionamento business e un ruolo sempre più centrale nella promozione internazionale del vino italiano. I dati della manifestazione, unitamente al riscontro positivo delle aziende, confermano gli obiettivi industriali dell'attuale governance di Veronafiere fortemente impegnata a potenziare il brand fieristico del made in Italy enologico nel mondo. Va in questa direzione il rafforzamento della collaborazione con tutti i referenti istituzionali, oggi in prima linea con Veronafiere nel sostenere l'internazionalizzazione del settore».

«In questi giorni abbiamo registrato reazioni positive – ha commentato l'amministratore delegato di Veronafiere **Maurizio Danese** – da parte delle aziende, dei consorzi e delle collettive regionali. Un'iniezione di fiducia in un momento complesso che ci vede impegnati a supportare il principale prodotto ambasciatore e apripista dell'agroalimentare del Belpaese nel mondo». Appuntamento a Verona dal 6 al 9 aprile 2025 per la 57esima edizione. ■

I prossimi appuntamenti

Archiviato Vinitaly 2024 resta un fitto calendario di eventi dedicati al business del vino all'estero:

- Wine to Asia (Shenzen 9-11 maggio 2024);
- Vinitaly China Roadshow, Shanghai, Xian, Guangzhou (2-6 settembre 2024);
- Wine South America a Bento Gonçalves (RS) Brasile (3-5 settembre 2024);
- Vinitaly Usa (Chicago 20-21 ottobre 2024);
- Vinitaly @ Wine Vision (Belgrado 22-24 novembre 2024).

Un padiglione dedicato alla birra

Tra le novità di Vinitaly 2024 un padiglione tutto dedicato alla birra artigianale da filiera agricola. Birrifici da tutte le regioni italiane hanno presentato i loro prodotti sotto il cappello del Consorzio Birra Italiana, la prima alleanza produttiva su scala nazionale tra produttori di luppolo, cereali, malterie e birrifici indipendenti tra degustazioni guidate di birre artigianali anche abbinata a prodotti del territorio. Si è parlato anche di turismo brassicolo, fenomeno in grande espansione che interessa un turista su 5. I turisti che si definiscono enogastronomici sono passati dal 21% del 2016 al 58% del 2023.





MERCATO La Franciacorta ha accolto trenta delegazioni da tutto il mondo

di **Ada Sinigalia**

Il futuro di vite e vino comincia dall'Italia

Luigi Moio (Oiv):
«Totale convergenza
dei Paesi presenti
su tutti i punti»

«Il percorso iniziato oggi porterà a un documento finale che prenderà il via dalle proposte che, come Italia, abbiamo sottoposto ai colleghi delle delegazioni qui convenute e all'Oiv e che è stato recepito nelle linee guida che trattano di ambiente, sostenibilità, promozione di un prodotto di qualità, lavoro e rispetto dei diritti». Con queste parole, il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste **Francesco Lollobrigida** ha illustrato quanto emerso durante i lavori della prima Conferenza Internazionale sul Vino (Wine Ministerial Meeting), svoltasi presso l'azienda franciacortina Ca' del Bosco lo scorso 12 aprile 2024 e promossa dall'Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino (Oiv) e dal Governo italiano.

«Nelle conclusioni tenute dal presidente dell'Oiv, **Luigi Moio** – ha rimarcato Lollobrigida – questi temi sono stati ampiamente ribaditi, così come negli interventi dei colleghi, che hanno raccontato l'esperienza dei loro territori, il forte legame culturale con il vino e l'evoluzione storica dell'Organizzazione internazionale della Vigna e del Vino. Una crescita costante, che denota quanto il vino impatti positivamente sull'economia e sulle culture dei territori».

«Agricoltore primo ambientalista»

Oggetto della ministeriale, a cui hanno partecipato trenta delegazioni in rappresentanza delle nazioni produttrici di vino nel mondo, sono state le strategie di sostenibilità per il futuro del settore, la biodiversità viticola e l'individuazione di varietà che possano meglio rispondere ai cambiamenti climatici, il potenziamento del mercato dell'uva e dei prodotti derivati e l'attività di promozione del patrimonio vitivinicolo mondiale, nei suoi aspetti storici, culturali,

umani, sociali e ambientali.

Ha aggiunto Lollobrigida: «La valorizzazione del vino è per noi, lo ricordava la Presidente Giorgia Meloni nel suo saluto iniziale, storia di identità. È una delle sfide del made in Italy verso una qualità sempre più alta. L'agricoltore, a nostro avviso, è il primo ambientalista del pianeta, perché ha nella terra il suo reddito. Il nostro obiettivo è cercare di uniformare alla qualità e al territorio il nostro modello di sviluppo, senza dover incidere in maniera negativa sul reddito degli agricoltori».

Promuovere i reali valori della filiera

Nel corso della ministeriale si è ribadito anche il corretto atteggiamento nei confronti del consumo di una bevanda alcolica che, ha sottolineato il ministro «deve basarsi sulla moderazione, la qualità del prodotto e il riconoscimento del giusto valore, anche in termini di filiera, agli agricoltori, agli enologi, ai produttori, agli imprenditori e infine a coloro che distribuiscono il prodotto, applicando regole di trasparenza a favore di chi deve essere messo in condizione di riconoscere la qualità di ciò che acquista».

Un anno importante per l'Oiv

La riunione si è svolta in occasione delle celebrazioni dei cento anni dell'Oiv. Il dibattito avviato sul futuro del vino si concluderà il prossimo ottobre durante il 45esimo Congresso mondiale del vino che si terrà a Digione, in Francia. Luigi di Moio, a margine dei lavori ha commentato positivamente la Conferenza



Peso: 79%

sottolineando che «c'è stata una convergenza totale da parte dei trenta Paesi presenti su tutti i punti, dalle sfide del cambiamento climatico alla sostenibilità e al riequilibrio della domanda. Altro tema interessante emerso è quello della collaborazione mutualistica a livello viticolo: nel mondo disponiamo di quasi 10.000 varietà di vite. Gli scambi di materiali genetici tra paesi diversi potrebbero aiutare molti di questi a migliorare le proprie viticolture».



**Conferenza Internazionale sul Vino:
il taglio del nastro**



Francesco Lollobrigida e Luigi Moio



Peso:79%

I potenziali impatti dei cambiamenti climatici su parassiti e malattie della vite

Nelle regioni vinicole dalle zone subtropicali alle medie latitudini, dove sono previste condizioni più asciutte durante la stagione vegetativa, la pressione della peronospora dovrebbe diminuire a causa del ridotto numero di infezioni. Al contrario, la pressione dell'oidio dovrebbe aumentare a causa dello sviluppo più precoce e più rapido dell'agente patogeno.

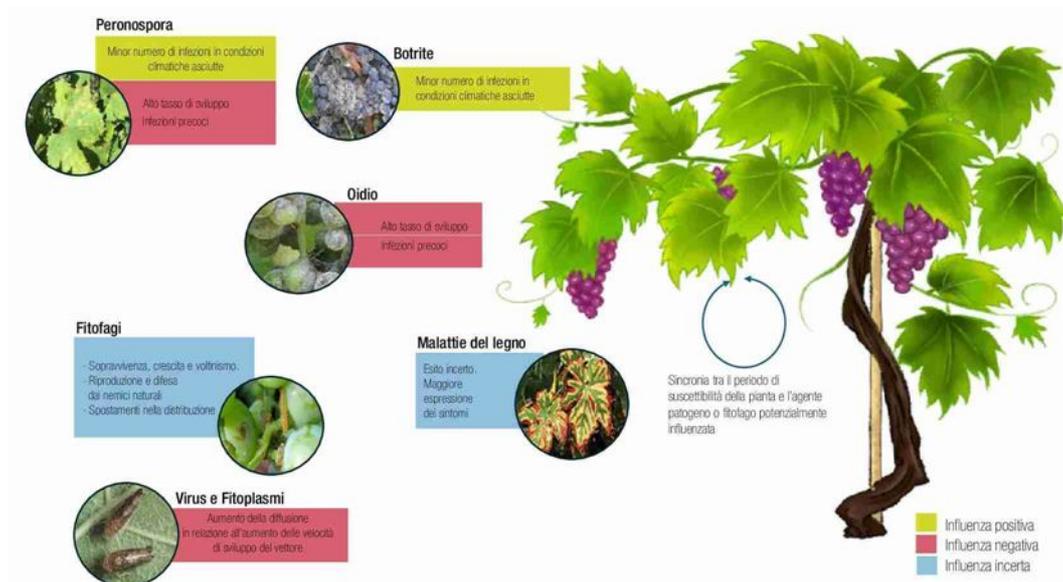
Gli insetti, vettori di virus e fitoplasmi o in grado di causare danni diretti alla vite, mostreranno vari cambiamenti nei loro tratti vitali,

che potrebbero limitare o aumentare la loro nocività. Ciò dipende infatti, non solo dalle caratteristiche biologiche dei fitofagi o patogeni, ma anche dalla vulnerabilità delle piante e dal loro livello di stress.

Inoltre, le interazioni (rappresentate da frecce circolari) degli agenti patogeni o fitofagi con i loro nemici naturali o concorrenti trofici, come i parassitoidi, potrebbero modificare i problemi legati a fitofagi e malattie nel vigneto.

Di conseguenza, i danni da paras-

siti, virus e malattie del legno in un clima che cambia rimangono altamente incerti (da Van Leeuwen *et al.* 2023, modificato).

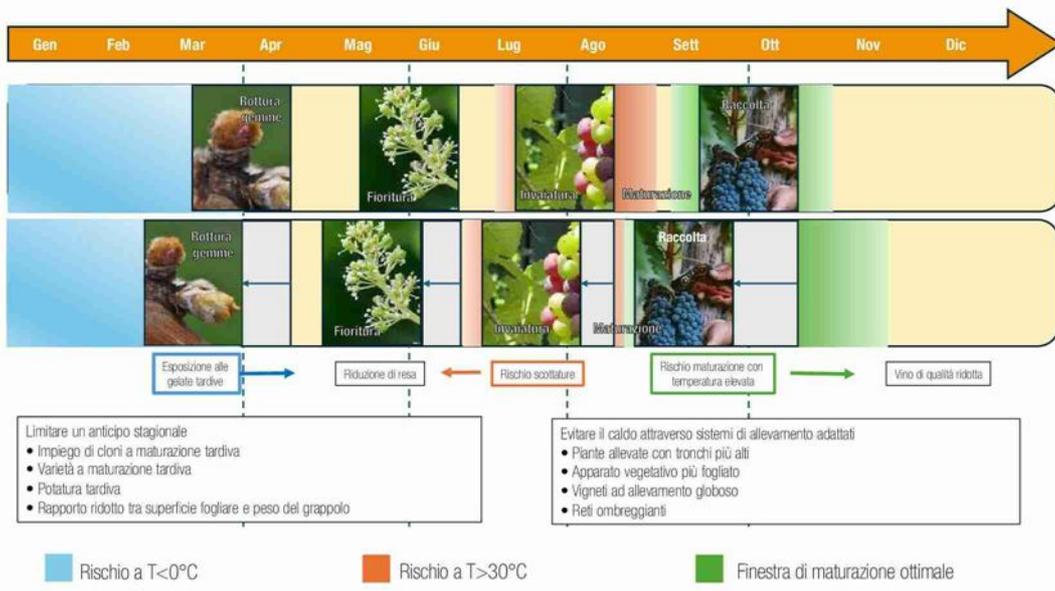


Peso: 33%

Cambiamenti attesi nella fenologia, nella resa e nella qualità del vino

Il raggiungimento della giusta fase fenologica nel momento ottimale della stagione vegetativa è fondamentale nella produzione di vini di alta qualità. Quando la fine del periodo di maturazione avviene nel mese di settembre, le temperature sono sufficientemente elevate da garantire la piena maturazione delle uve, ma in genere senza calore eccessivo. L'aumento della temperatura dovuto all'avanzamento dei cambiamenti climatici alla fine del periodo di maturazione, a luglio o agosto, quando vi è caldo eccessivo,

può compromettere il potenziale qualitativo dell'uva e minacciare le rese. Le misure adattative mirano a spostare il periodo di maturazione più avanti nella stagione, quando le temperature sono più fresche. Esse includono cambiamenti nella scelta varietale, nei sistemi di allevamento e nelle pratiche agronomiche da adottare, come per esempio gli ombreggiamenti per ottenere un microclima più fresco nelle zone del grappolo (da Van Leeuwen *et al.* 2023, modificato).



Peso: 32%

L'Università Politecnica delle Marche punta l'attenzione su *Jacobiasca lybica*

Al Sud è allarme cicalina africana

Nei prossimi anni potrebbe creare seri problemi in molte zone viticole italiane

di **Giuseppe Francesco Sportelli**

Nell'Italia meridionale e insulare la presenza delle cicaline, insetti emitteri appartenenti alla famiglia Cicadellidae, è sempre più costante e diffusa su uva da vino e, in Puglia e Sicilia, anche su uva da tavola. Come è emerso dal bilancio fitosanitario della vite relativo al biennio 2022-23 nelle regioni dell'Italia centro-meridionale, presentato da Aipp a ottobre 2023, quattro cicaline della sottofamiglia Typhlocybinae sono presenti, in misura diversa fra loro, in numerosi areali viticoli meridionali, apparendo a volte tra i fitofagi più temibili: la cicalina verde (*Empoasca vitis*), la cicalina africana (*Jacobiasca lybica*), la cicalina giallo-rossa (*Zygina rhamni*) e la cicalina verdastra (*Empoasca decipiens*).

Panoramica delle regioni coinvolte

In Sicilia *J. lybica* ed *E. vitis* costituiscono un problema grave, con esiti devastanti sulla vite da vino, per danni da filloptosi e insufficiente maturazione dell'uva (riduzione del grado zuccherino), mentre sull'uva da tavola entrambe, ma soprattutto *J. lybica*, esercitano un crescente pressione, probabilmente legata agli inverni miti e alla riduzione dei trattamenti con insetticidi a largo spettro d'azione, manifestatasi nel 2022 con inconsuete infestazioni e nel 2023 con attacchi tardivi in ottobre a fine campagna, ma sempre con danni limitati.

In Sardegna da un decennio *J. lybica* ed *E. vitis* stanno causando seri danni: appaiono più sensibili le cultivar a bacca rossa rispetto a quelle a bacca bianca e le internazionali rispetto alle locali; si è osservata una recrudescenza di attacchi in prossimità della vendemmia e dopo essa.

In Puglia la presenza delle cicaline nei vigneti è sempre più costante, con danni in aumento; quella di *J. lybica* è accertata, ma si sta indagando la sua rilevanza rispetto alle altre cicaline, perché si distingue difficilmente da

E. vitis. La presenza delle cicaline è particolarmente favorita da alte temperature e umidità relativa medio-alta; i danni sono significativi su impianti giovani (ma non solo) e in genere se ne riscontra la presenza nei filari più esterni, da fine agosto. Le cultivar a bacca rossa sono maggiormente suscettibili. Appare sempre più necessario definire soglie e strategie di intervento negli areali pugliesi. In Calabria nel 2022 *J. lybica* ed *E. vitis* hanno causato forti attacchi, con danni in quantità e qualità per il blocco dell'invasatura e ripercussioni su maturazione e grado zuccherino. Il sintomo più evidente è l'arrossamento delle foglie, specialmente sulle cultivar a bacca rossa. Nel 2023 si è registrato un calo dell'infestazione, che comunque dovrà essere monitorata nel 2024 e nei prossimi anni.

Il monitoraggio nella provincia di Crotona

In particolare, in Calabria nel biennio 2021-2022 e soprattutto nel 2022, annata molto calda e secca, i sintomi tipici della presenza di cicaline sono stati segnalati ripetutamente in diversi vigneti, anche della provincia di Crotona, e attribuiti presumibilmente a *J. lybica*. I danni più importanti sono stati riscontrati nei vigneti non irrigati, con terreni esposti a sud, sciolti e sabbiosi. Pertanto, nel 2023 il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali (D3A) dell'Università Politecnica delle Marche ha condotto uno studio per identificare le specie di cicadellidi tiflocibini associate a tali danni all'interno della zona di produzione a Igp Calabria ricadente nella provincia di Crotona. A tal fine un gruppo di lavoro del D3A (costituito dalla crotonese **Paola Riolo**, professore ordinario di Entomologia generale e applicata, **Sara Ruschioni**, professore as-



Peso:34-51%,35-60%,36-69%

sociato di Entomologia generale e applicata, **Lorenzo Corsi** e **Simone Meacci**, assegnisti di ricerca) e l'agronomo crotonese **Nicola Messina** hanno avviato un monitoraggio in tre vigneti della zona Igp. Come spiega Paola Riolo, il monitoraggio nei vigneti oggetto di studio (tabella 1) è stato effettuato da fine maggio a fine settembre 2023. «Per la cattura dei tiflocibini, in ciascun vigneto sono state utilizzate trappole cromotattiche gialle con doppia superficie collante, posizionate a ridosso della vegetazione e disposte a 100 metri l'una dall'altra. Sono state installate quattro trappole in ciascuno dei vigneti (TG) e (C), mentre nel vigneto (RL), data la minore estensione rispetto ai primi due, sono state posizionate tre trappole. Periodicamente le trappole sono state prelevate dai vigneti e sostituite con trappole nuove. In seguito, le trappole sono state spedite al laboratorio di Entomologia del D3A per il riconoscimento delle varie specie di cicaline catturate e il conteggio degli individui, al fine di realizzare le curve di volo».

La dinamica delle catture

L'analisi morfologica dei tiflocibini, sottolinea Lorenzo Corsi, ha permesso di individuare due specie nei tre vigneti oggetto di studio: *J. lybica* ed *E. decipiens*. «La presenza di *J. lybica* è stata osservata in tutti e tre i vigneti, con curve di crescita demografica esponenziali durante il decorso stagionale. In tutti i vigneti è stata catturata, all'inizio del periodo di monitoraggio, anche *E. decipiens*, risultata meno abbondante rispetto a *J. lybica*. In particolare, a giugno sono state registrate catture di *E. decipiens* presenti a bassa densità di popolazione. A luglio le catture di *E. decipiens* sono notevolmente diminuite e sono iniziate quelle di individui di *J. lybica*. Durante il periodo successivo, le catture della cicalina africana sono cresciute esponenzialmente in tutti i vigneti, raggiungendo il picco a fine settembre nei vigneti (C) e (TG) e a metà luglio nel vigneto (RL)».

Il ruolo di tecnica e difesa

In particolare, aggiunge Simone Meacci, le maggiori catture di individui di *J. lybica* sono state registrate nei vigneti (TG) e (C), condotti in biologico. «Sono stati trovati 3.100 individui in una trappola nel vigneto (C), in cui sono stati osservati gravi arrossamenti e necrosi dei margini fogliari, nonché ingiallimenti dei margini fogliari anche sui filari di un nuovo impianto (2022) di Chardonnay. L'agronomo Nicola Messina ha verificato che, nonostante l'elevato numero di catture registrate nei vigneti (TG) e (C), la produzione di uva non ha subito, in generale, decrementi significativi e, in fase di vinificazione, non si sono riscon-

trate influenze negative sul grado zuccherino dei mosti. Nel vigneto (TG) i sintomi associati a *J. lybica* hanno interessato, su 13 ha, una fascia ristretta lungo il confine sud dell'appezzamento (ampia 10 m e lunga 30 m), in corrispondenza di una pianta di pero selvatico, memoria di un tempo lontano, posta a legittimare la posizione dei confini aziendali. In questo caso i danni alle foglie di vite sono stati trascurabili, dato che, a partire dalle prime catture dei tiflocibini nelle trappole, sono stati effettuati due trattamenti insetticidi a base di piretro. Nel vigneto (RL) il picco dei voli è stato registrato a metà luglio; l'andamento delle catture e il numero di individui catturati durante l'intero monitoraggio sono stati influenzati da due trattamenti con un insetticida neonicotinoide, effettuati nella seconda metà di luglio. In questo vigneto non è stato osservato alcun danno associato alla presenza della cicalina africana».

Un parassita pericoloso e competitivo

Nei vigneti in cui sono stati compiuti trattamenti insetticidi tra fine giugno e metà luglio, le popolazioni della cicalina sono state tenute sotto controllo, sottolinea Meacci. «In ogni caso, anche nel vigneto in cui non è stato effettuato alcun intervento insetticida mirato e in cui la popolazione di *J. lybica* è stata molto elevata, non è stato rilevato alcun decremento della produzione. La copiosa presenza della cicalina africana e la rapida crescita delle sue popolazioni durante i mesi di luglio, agosto e settembre potrebbero essere dovute alla sua spiccata termofilia e alla sua enorme capacità riproduttiva. Rispetto ad altre cicaline, infatti, *J. lybica* potrebbe essere in grado di proliferare durante le più alte temperature estive e di vincere la competizione con altre specie di tiflocibini affini (come *E. decipiens*). La tendenza, inoltre, al gregarismo, cioè a vivere in gruppi, sembrerebbe essere più spiccata in *J. lybica*, aspetto che la rende particolarmente pericolosa e competitiva».

Le implicazioni del cambiamento climatico

Nonostante in nessuno dei tre vigneti oggetto di indagine siano stati riscontrati danni di entità significativa, conclude Riolo, il monitoraggio dimostra l'impellente necessità di effettuare studi per approfondire le conoscenze sulla biologia, sull'ecologia, sui ne-



mici naturali, sulle dinamiche di popolazione, sull'areale di distribuzione di *J. lybica* e sul suo impatto nel territorio italiano. «È interessante notare come la cicalina africana, nonostante sia presente in Italia almeno dagli anni Quaranta del secolo scorso, quando è stata segnalata per la prima volta, sia diventata solo di recente un problema in agricoltura, e in particolare in viticoltura, probabilmente a causa dei cambiamenti climatici. Nei prossimi anni

questo ampelofago potrebbe creare seri problemi alle produzioni vitivinicole calabresi e, più in generale, italiane. Peraltro, a causa della sua elevata polifagia, potrebbe causare danni anche su altre colture, come agrumi e piante orticole». ■

tab. 1 | I vigneti monitorati

Azienda	Superficie vigneto (ha)	Indirizzo produttivo	Vitigni
"Termine Grosso" (TG), Roccabernarda	13	Biologico	Gaglioppo, Greco Nero, Nero Calabrese, Pecorello, Insolia, Greco Bianco
"Ceraudo" (C), Strongoli	15	Biologico	Gaglioppo, Magliocco, Greco Nero, Greco Bianco, Pecorello, Chardonnay
"Russo e Longo" (RL), Strongoli	1,8	Convenzionale	Greco, Gaglioppo



Necrosi del margine fogliare provocata da *J. lybica* su Magliocco



Arrossamenti del margine e necrosi fogliare limitati al confine sud del vigneto (Azienda Termine Grosso, 20/09/2023)





Catture su trappola (lato a e lato b) presso l'azienda Ceraudo (23/09/2023)



Appuntamento a Rimini expo centre dall'8 al 10 maggio



Portinnesti e uva da tavola al centro di Macfrut

Presentata a Roma la 41esima edizione della fiera dell'ortofrutta. Saranno presenti 1.400 gli espositori, il 40% dei quali esteri. Diverse aree tematiche animeranno le tre giornate

di **Gaia Gursola**

La 41esima edizione di Macfrut, la fiera che rappresenta la filiera ortofrutticola, in programma dall'8 al 10 maggio 2024 al Rimini expo centre, si presenta a Roma e conferma il suo DNA internazionale. Previsti 1.400 espositori in rappresentanza dell'intera filiera dell'ortofrutta (+22% rispetto alla scorsa edizione) e una presenza massiccia di espositori esteri tanto da rappresentare il 40% del totale. Il Continente africano sempre più protagonista con 400 espositori (tra produttori e importatori di tecnologie e mezzi tecnici per l'agricoltura) provenienti da 24 paesi e un padiglione dedicato. L'Africa, da anni al centro dell'attenzione di Macfrut, è divenuta sempre più strategica nelle politiche internazionali del governo con l'attuazione del Piano Mattei, come ricordato anche dal ministro dell'Agricoltura **Francesco Lollobrigida**. Il focus internazionale sarà dedicato alla Penisola Arabica che in fiera vedrà

la presenza di un centinaio di buyer interessati soprattutto a mele, kiwi e uva da tavola. Le esportazioni italiane in questa zona in quattro anni sono passate dai 73 milioni di euro del 2020 a 114 milioni dello scorso anno (+56%), secondo i dati di Agenzia Ice. Il mercato ha interessato quasi esclusivamente due aree: Arabia Saudita per un valore di 76 milioni di euro e gli Emirati Arabi Uniti per 29 milioni di euro. Per l'edizione 2024 cresce l'area espositiva con 34mila metri quadrati netti (+20%). Previsti 1.500 i top buyer da tutto il mondo grazie al supporto dell'Ice. Come spiegato dal presidente di Cesena Fiera/Macfrut, **Renzo Piraccini**, sono tre gli asset che caratterizzano



Peso: 50-68%, 52-44%

la manifestazione: business, conoscenza e networking grazie a una piattaforma b2b dedicata.

Ortofrutta settore strategico

Secondo i dati Ismea la produzione ortofrutticola 2023 è stimata in circa 24 milioni di tonnellate su una superficie di circa 1,3 milioni di ettari coltivati a frutta e verdura, per 300 mila aziende coinvolte.

Il fatturato alla fase agricola ha superato i 16 miliardi di euro e anche il peso dell'agroindustria è rilevante e supera i 10 miliardi di euro. Nel 2023 gli introiti derivanti dalle esportazioni di ortofrutta fresca e conserve ammontano a 11,6 miliardi di euro di cui 5,7 derivanti dai prodotti freschi. Il saldo della bilancia commerciale degli ortofrutticoli freschi si è chiuso in maniera positiva a 550 milioni di euro, anche se in flessione rispetto al 2022 (620 milioni di euro). Il peso dell'intera filiera dell'ortofrutta (dal campo alla tavola) vale circa tre volte la produzione per un valore che si aggira sui 50 miliardi di euro.

Sul fronte dei consumi, sempre secondo i dati Ismea, si è registrata una contrazione in quantità degli acquisti. Il biennio 2020-2021, caratterizzato dalla pandemia, aveva restituito qualche speranza circa l'aumento del consumo di prodotti ortofrutticoli ma il progressivo ritorno alla vita fuori casa ha determinato nel 2023 una battuta d'arresto degli acquisti. In particolare, diminuiscono gli acquisti in quantità di agrumi (-7%), patate (-4%) e insalate di IV gamma (-4%). Tengono le vendite di frutta (-0,1%) e crescono dell'1% quelli di ortaggi.

Produzioni certificate

Al centro di Macfrut 2024 l'uva da tavola Igp, che concentra il 60% della produzione nazionale e a cui sarà dedicato il Macfrut table grape symposium, che coinvolgerà esperti e player globali per fare il punto su ricerca, trend di mercato, andamento della produzione, innovazione di prodotto, strategie commerciali. Tra le altre produzioni di qualità, la cipolla bianca di Margherita Igp, arancia del Gargano Igp, lenticchia di Altamura Igp, patata novella di Galatina Dop, carciofo brindisino Igp, la Bella della Daunia Dop.

Quest'anno la Regione partner sarà la Puglia. Nei primi tre trimestri del 2023 l'ortofrutta pugliese si è confermata un settore molto attivo sui mercati internazionali, con 623 milioni di euro di export, e con numeri importanti sul

fronte delle imprese e del numero di occupati: 32.552 sedi d'impresa con 61.139 addetti (fonte Inps).

Due saloni e doppio campo prova

Sul fronte dei Saloni, due sono le novità:

- l'Innovation Hub For Healthy Food, dedicato a prodotti e tecnologie di trasformazione sostenibili per la produzione di alimenti ad alto valore nutrizionale;

- l'Agrivoltaico (padiglione C1) sulle opportunità offerte dalla generazione di energia fotovoltaica a integrazione della produzione agricola. L'agrivoltaico rappresenta, infatti, una nuova frontiera per le rinnovabili, come conferma il recente schema di decreto che ha l'obiettivo di installare almeno 1,04 gigawatt di sistemi agrivoltaici avanzati entro il 30 giugno del 2026. Presente in fiera un doppio campo prova su un'area di circa 3 mila metri quadrati suddivisa in due padiglioni: una parte dedicata alla frutticoltura (padiglione C1 - Agri Field Solution) e una al fuori suolo, all'orticoltura da mercato e da industria e alla meccanizzazione (pad. A1 - Machinery Solutions). Per quanto riguarda il campo dedicato alla frutticoltura, vedrà presenti tre specie molto importanti: l'uva da tavola, il pero e il ciliegio. Saranno presenti reti di copertura di diverse tipologie, sistemi di rilevazione dati e innovativi sistemi irrigui. L'altra area dinamica mette in evidenza gli aspetti innovativi legati alle operazioni in campo della filiera produttiva della patata, del pomodoro da industria e delle Baby leaf, e alle tecniche di coltivazione fuori suolo, come nel caso delle fragole, dell'uva da tavola, dello zenzero, dei mirtili. Nel campo non mancheranno anche strumentazioni atte alla rilevazione dei dati meteorologici, sistemi di irrigazione innovativi, impianti irrigui azionati da fotovoltaico e sistemi antibirina.

Non mancherà anche il tradizionale Biosolutions International Event quest'anno dedicato alle principali necessità per difesa, nutrizione e mercato di alcune filiere ortofrutticole: pomodoro da industria, ciliegio, patata, melo e pero. ■



La barbabietola da zucchero si attesta sui trentamila ettari

Sempre più agricoltori
la scelgono
il prezzo è ottimo
e la coltura è resiliente
e migliora il terreno

di **Mario Parisi** - referente comunicazione area agricola Coprob

Fa registrare un sensibile aumento la superficie destinata alla coltivazione della barbabietola da zucchero nel nostro Paese, che quest'anno si attesta sui 30.000 ettari (+25% circa rispetto al 2023). La produzione attesa dovrebbe garantire la piena funzionalità degli impianti di Minerbio (Bo) e Pontelongo (Pd). La coltura è diffusa soprattutto in Emilia-Romagna, dove interessa oltre 17.000 ettari, e Veneto (circa 8.500 ettari), ma è presente anche in altre regioni quali Marche, Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia-Giulia, Toscana e Umbria.

Molti i fattori alla base di questo incremento delle superfici, come sottolinea Coprob-Italia Zuccheri, l'unico player nazionale nel settore bieticolo-saccarifero. Tra i primi, senza dubbio il buon prezzo, concordato prima della semina e garantito dalla cooperativa già al momento della firma del contratto di coltivazione, pari nel 2024 a 60 euro a tonnellata per le bietole convenzionali ed a 90 euro a tonnellata per le bietole biologiche. A questi valori, aumentati negli ultimi due anni per migliorare la redditività delle aziende agricole che investono in questa coltura, si aggiungono altri 2 euro a tonnellata grazie al contributo Coprob destinato alle aziende certificate Sqnpi e Bio.

Quotazioni ottime

Dalla materia prima al prodotto trasformato, anche lo zucchero fa registrare quotazioni decisamente interessanti, attestatesi nel 2023 mediamente attorno ai 900 euro a tonnellata con picchi anche di oltre 1.200 euro nei primi mesi dell'anno. Ottimi risultati anche sul fronte delle quantità commercializzate, con lo zucchero Nostrano Coprob che nel 2023 ha messo a segno un incremento del 27% dei volumi collocati.

«Tra i fattori che hanno portato a un netto aumento delle superfici», ha sottolineato **Alessandro Gazzotti**, responsabile Marketing e Innovazione di Coprob-Italia Zuccheri, «anche la grande resilienza della barbabietola da zucchero, una coltura che, grazie alle lun-

ghe radici estese in profondità, può resistere meglio di altre a prolungati periodi di siccità. Un elemento sicuramente fondamentale di fronte ai cambiamenti climatici che stanno sempre più velocemente ed intensamente influenzando anche l'agricoltura».

Per affrontare con successo queste trasformazioni, negli ultimi anni sono stati effettuati importanti investimenti nella ricerca genetica ottenendo nuove varietà molto promettenti. Negli ultimi tempi sono state introdotte, tra l'altro, varietà autunnali che si seminano già in ottobre e si affiancano a quelle primaverili seminate da gennaio a fine marzo-inizio di aprile. In questo modo, si può contare su una finestra ampia di produzione durante l'estate con le raccolte che partono a fine luglio e possono arrivare anche ad ottobre inoltrato.

Bio e nuove tecnologie

Da non sottovalutare poi la capacità della bietola di migliorare le caratteristiche del terreno al quale rilascia sostanze nutritive utili per la rotazione delle coltivazioni come grano e mais e per questo è considerata una coltura "altruista". «La barbabietola», ha detto **Vera Dazzan**, responsabile delle Certificazioni Agricole di Coprob-Italia Zuccheri, «è anche una coltura sostenibile grazie alla sua potenzialità di accumulo del carbonio nel terreno ed alle moderne tecniche green seguite dagli agricoltori soci e conferenti. Una filosofia produttiva sposata con convinzione, come testimonia il costante e consistente aumento delle aziende che aderiscono alla certificazione Bio (circa 150 per una superficie di oltre 1.700 ettari) e Sqnpi (circa 1.637 per una superficie di circa 22.300 ettari). In linea con questa filosofia, la coope-



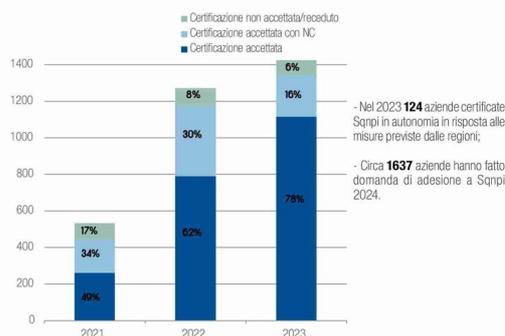
Peso: 66-51%, 67-93%

rativa sta sviluppando sempre più l'adozione di tecnologie innovative che rappresentano una evoluzione dell'agricoltura di precisione e approdano all'Agricoltura 4.0». «Innovazione, uso razionale delle risorse e rispetto dell'ambiente», ha dichiarato **Moreno Basilico**, direttore generale di Coprob-Italia Zuccheri, «sono i principi fondanti di questa nuova agricoltura grazie alla quale le aziende possono aumentare la sostenibilità ambientale, economica e sociale della propria attività. E grazie a queste caratteristiche la barbabietola rappresenta un patrimonio importante per l'intero territorio». «Un risultato ottenuto attraverso il grande impegno dei

bieticoltori di Coprob che hanno dato continuità allo zucchero italiano. L'obiettivo per il futuro», conclude Basilico, «è adeguare la coltivazione della barbabietola al nuovo contesto, agendo su tutti i fattori di produzione e calandosi nei diversi areali, ognuno con la propria specificità. Tutto ciò all'insegna della migliore imprenditorialità cooperativa per dare sviluppo all'unica filiera dello zucchero 100% italiano». ■



Fig. 1 Sqnpi: evoluzione della certificazione



DAVIDE TABARELLI

«Con il Green deal
e un Medioriente
in fiamme, rischiamo
il default energetico»

LAURA DELLA PASQUA
a pagina 10

L'intervista

DAVIDE TABARELLI

«Tra Medio Oriente e Green deal rischiamo il default energetico»

L'esperto: «Teheran può scatenare l'apocalisse del petrolio
Intanto noi ci illudiamo di poter utilizzare solo le rinnovabili»

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ «È una follia pensare che l'economia possa girare utilizzando solo le rinnovabili. Tutti vogliamo un pianeta più pulito, ma bisogna essere realisti. A cominciare da questa crociata contro il motore endotermico. Mi auguro che la prossima Commissione europea abolisca il divieto di vendere le vetture a benzina o rinvii le scadenze. Anche il diesel, così demonizzato, ha ancora tante potenzialità». Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Ener-

gia, non teme l'ira degli ambientalisti. «Il petrolio non si può abbandonare, anzi, bisogna continuare le perforazioni perché altrimenti i prezzi salgono e chi soffre di più sono i poveri».



Peso: 1-1%, 10-81%

L'Iran controlla lo stretto di Hormuz, cosa può succedere ai prezzi di petrolio e gas se dovesse decidere la chiusura?

«È qualcosa di difficile da immaginare, sarebbe un'apocalisse sui mercati, perché improvvisamente avremmo una scarsità fisica di materia prima come mai si è verificata, quella sempre temuta fin dalla rivoluzione iraniana del 1979 e dalla successiva guerra con l'Iraq. È da allora che con regolarità si riaffaccia questo spettro. L'Iran è una minaccia da decenni e ci si attende sempre qualche problema dallo stretto di Hormuz, dove passa il 40% dei volumi di greggio scambiati nel mondo. Voglio ricordare che il prezzo si fa sugli scambi, che sono complessivamente 40 milioni di barili al giorno, su una domanda globale di 102 milioni. Se l'Iran facesse qualcosa di militarmente importante, il prezzo del petrolio andrebbe oltre i 250 dollari e la benzina verso i 3 euro. È un'ipotesi estrema, ma per quanto improbabile, scatena la paura e pertanto aiuta a tenere alti i prezzi».

Dal punto di vista dell'impatto sul mercato energetico, la guerra in Medio Oriente ha ricadute più pesanti di quella ucraina?

«Per il momento no, ma dipende dalla durata e da quello che accadrà. L'Europa importa molto gas naturale liquefatto dal Medio Oriente e questo creerà qualche ripercussione sulle bollette di luce e gas, con possibile aumento prossimamente, dopo mesi di normalizzazione. Infatti, dai minimi di 25 euro per Megawattora siamo già risaliti in questi giorni a 32. L'Ue ha sofferto molto l'impatto della guerra ucraina, con i prezzi del gas che sono passati da 20 a 300 euro per Megawattora, mentre negli Usa hanno oscillato intorno ai 10 dollari. L'impatto maggiore l'Ue finora l'ha avuto dalla guerra in Ucraina poiché è terribilmente esposta alla dipendenza energetica».

Questo scenario potrebbe condizionare la politica monetaria?

«La Bce e la Fed sono sempre a caccia di pretesti per ritardare

l'abbassamento dei tassi. Non mi stupirei se cogliessero la palla al balzo della tensione in Medio Oriente per giustificare di non tagliare, dicendo che l'inflazione aumenterà».

Dopo lo scoppio della guerra in Ucraina abbiamo cercato e trovato altre fonti di approvvigionamento, sarà così anche per il Medio Oriente?

«Abbiamo trovato in parte nuovi fornitori di gas. Ma soprattutto abbiamo reagito tagliando i consumi, anche perché siamo entrati in un periodo di bassa crescita economica. Sostituire il Medio Oriente? Impossibile, perché si tratta di petrolio e non esiste al mondo un'area così ricca di questa materia prima. È dagli choc petroliferi degli anni Settanta che proviamo a liberarci da questo legame, ma senza risultati. E per noi europei, che dipendiamo per il 97% dei nostri consumi dalle importazioni sono pessime notizie, oggi come 50 anni fa».

L'Italia potrà mai arrivare all'indipendenza energetica?

«È una chimera, ma qualcosa si può fare per migliorare la nostra strutturale dipendenza. È un percorso avviato negli ultimi 40 anni a partire dalle crisi energetiche degli anni Settanta. Un po' di merito va anche alle fonti rinnovabili, ma certo puntare solo su queste sarebbe una follia. Abbiamo bisogno del gas nazionale, servirebbero più perforazioni. È un delitto economico avere delle riserve che possiamo quantificare cautelativamente in 40 miliardi, ma sicuramente molte di più e non sfruttarle pienamente, rinunciando ad avere una produzione



Peso: 1-1%, 10-81%

che potrebbe aumentare subito di 3 miliardi di metri cubi all'anno. Farebbe aumentare il Pil».

I prezzi della benzina continuano a salire. I mercati hanno già scommesso sull'incapacità di risolvere il conflitto in Medio Oriente in breve tempo?

«No, si è già fermata la spinta al rialzo. I prezzi hanno già scontato l'evento negativo dell'attacco iraniano che, però, ha dimostrato tutta l'incapacità di Teheran di competere militarmente con Israele e i suoi alleati. Per il momento sembra tutto in stallo, ma non è detto che continui a lungo».

Alla luce della crisi sui due fronti, Ucraina e Israele, non sarebbe opportuno rivedere le scadenze del Green deal per non suicidarci?

«Le scadenze sono irrealizzabili, anche se le spostiamo in avanti non cambia molto, quello che conta è diventare più realisti e cercare di raddrizzare le politiche più su prezzi e sicurezza e meno sulle suggestioni ecologiste».

Quali obiettivi del Green deal sono inattuabili e dannosi per le imprese?

«Quelli che fanno aumentare i prezzi dell'energia, molto semplicemente, attraverso ad esempio il costo dei permessi di emissione della CO₂ che noi paghiamo 70 euro e i cinesi 10 euro. Se l'obiettivo è globale, allora dobbiamo stare attenti che le nostre imprese non siano le uniche a pagare il conto salato. Ma ciò non vuole dire smettere di consumare meglio e inquinare meno. Continuiamo, ma con più criterio. Non possiamo dimenticare che i prezzi che le nostre imprese pagano per l'elettricità sono di gran lunga superiori a quelli della Cina e degli Stati Uniti e questo incide sulla competitività».

Quali errori ha commesso Bruxelles sulla politica energetica e la transizione ecologica?

«Non sono proprio errori. Anzi, li trovo manifestazione di democrazia ricca, opulenta e fortemente acculturata, ma anche troppo distante dalla realtà. È da irresponsabili pensare di puntare solo sulle energie alternative. È un'illusione credere che, nel giro di qualche anno, andremo tutti con le auto elettriche. Per cui dico: bene fare quanto possibile per ridurre il consumo di combustibili derivanti dal petrolio. Lo dobbiamo alla nostra salute e all'ambiente. Azzardo anche che è giusto consentire solo l'elettrico nella mobilità urbana. Ottimo puntare su energia solare, idrogeno, nucleare, biocarburanti e quant'altro, ma bisogna assolutamente investire ancora nella produzione di petrolio in Africa e in altri Paesi ricchi di oro nero, per non dipendere troppo dall'Arabia Saudita. Abbiamo mandato al Parlamento rappresentanti sensibili sulla questione del cambiamento climatico e allora hanno messo in atto la rivoluzione verde. La stessa presidente della Commissione ha paragonato il suo patto verde alla missione sulla Luna. Ecco che come in tutte le rivoluzioni le cose non vanno tutte per il verso giusto».

Quali dovrebbero essere le priorità della nuova maggioranza post elezioni europee?

«Innanzitutto non buttare acqua sporca con il bambino e togliere il divieto della fine delle vendite delle auto termiche, fare scendere i prezzi della CO₂ semplicemente aggiustando i meccanismi di un mercato che è molto politico. Certo continuare ancora sulla decarbonizzazione, sostenere ancora eolico e fotovoltaico, ma magari fatto in casa, non solo in Cina. A dire il vero sono tutte cose su cui, in ritardo, sta cercando di recuperare anche la Com-



missione attuale, ad esempio con il Carbon boarder adjustment mechanism, un dazio sulle importazioni, cosa che non è mai bella per chi si dichiara, come noi europei, liberisti».

Quindi no al divieto di produrre auto a benzina?

«Abbiamo enormi possibilità di migliorare ancora il motore termico, abbiamo abbandonato il diesel che ha ancora grandi potenzialità ed è un gioiello europeo. E poi diciamo la verità: con l'auto termica hai libertà, mentre con l'elettrica c'è la limitazione della percorrenza e dei tempi di ricarica. Per le piccole percorrenze va benissimo, per chi ha la fortuna di avere una villetta e ha

fatto il 110 per mettere su il pannello sul tetto. Ma chi vive in condominio no».

La competizione commerciale con la Cina è una battaglia persa in partenza?

«Sì, almeno se facciamo finta di non vedere che il lavoro da loro rasenta la schiavitù rispetto al nostro o che l'elettricità per fare il mio pc, come le batterie, viene dalla produzione da carbone. Hanno economie di scala gigantesche, politiche chiare, quasi assenza di regole ambientali. Sono imbattibili».

Il nucleare è un capitolo definitivamente chiuso?

«Ma che chiuso, è la prima fonte di produzione elettrica in Eu-

ropa con il 23%, grazie soprattutto ai 56 reattori nucleari della Francia. Su questo deve puntare l'Europa se vuole veramente ridurre le emissioni di CO2 e garantire crescita economica. Il calo delle emissioni è dovuto anche a una crescita asfittica o assente, come nel caso dell'anello più debole dell'Unione, ovvero l'Italia. Per fare tanta elettrificazione, come giustamente richiede la transizione, dai trasporti alle pompe di calore, serve più elettricità e le sole rinnovabili non ce la faranno. Serve il nucleare ed è un dovere dirlo nel Paese di Enrico Fermi».

È dagli choc degli anni Settanta che l'Ue vorrebbe essere indipendente, senza riuscirci. L'Italia avrebbe bisogno del suo gas, con più perforazioni



AUTOREVOLE Davide Tabarelli, 63 anni, presidente e fondatore di Nomisma Energia

[Imagoeconomica]



Peso:1-1%,10-81%

Lunedì 22 Aprile 2024

 **Accedi**

I conti con la Storia

AGNESE PINI

Abbonamento mensile:

4,99€

Monologo ScuratiUcraina Russiasraele IranPrevisioni meteo 25 a... F1 Gp Cina

CITTÀ ▾

MENÙ ▾

SPECIALI ▾

VIDEO

ULTIM'ORA ●
 Ricerca

22 apr 2024

Quotidiano Nazionale Economia Made in Italy Energia



Energia

Imprese

Da novembre 2020, Azienda Agricola Leona, parte del Gruppo GestCAV, ha messo in funzione il primo impianto di biometano da paglia con l'obiettivo di immettere in rete più di 3 milioni di m3 l'anno di biometano purissimo. L'impianto di produzione di biometano é legato al vicino impianto biogas che alimenta un motore endotermico da un megawatt elettrico e produce in cogenerazione il calore necessario alle le diverse fasi di trattamento, digestione, upgrading e compressione del biometano in rete. L'impianto valorizza le produzioni agricole.



adv

QUOTIDIANO NAZIONALE

è arrivato su WhatsApp

Per ricevere le notizie selezionate dalla redazione in modo semplice e sicuro


ISCRIVITI


© Riproduzione riservata

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

Made in Italy

"Noi, maestri artigiani ambasciatori di stile nel mondo"

Made in Italy

Impiegare le batterie per stabilizzare la rete

Made in Italy

L'IA fa tendenza nella moda: "Aiuta a individuare i trend"

Made in Italy

Made in Lombardia

Made in Italy

Aep Ticketing. Solutions, per viaggiare contactless



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SPIDER-FIVE-160968328



Iscriviti alla Newsletter.

Il modo più facile di rimanere sempre aggiornati

REGISTRATI

Hai già un account? [Accedi](#)



Robin Srl Società soggetta a direzione e coordinamento di **Monrif**

Copyright ©2024 - P.Iva 12741650159 - ISSN: 2499-3085

[Dati Societari](#)[Privacy](#)[Impostazioni](#)[Privacy](#)

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SPIDER-FIVE-160968328

Lunedì 22 Aprile 2024

 **Accedi**

I conti con la Storia

AGNESE PINI

Abbonamento mensile:

4,99€

Monologo ScuratiUcraina Russiasraele IranPrevisioni meteo 25 a... F1 Gp Cina

CITTÀ ▾

MENÙ ▾

SPECIALI ▾

VIDEO

ULTIM'ORA

 Ricerca

22 apr 2024

Quotidiano Nazionale Economia Made in Italy Gruppo Estra lancia la sfid...



Gruppo Estra lancia la sfida: "Sostenibilità e tecnologie al centro"

ENERGIA, rifiuti, sostenibilità. Sono queste alcune delle parole chiave dello sviluppo futuro del Gruppo Estra, che ha approvato il Bilancio...



Gruppo Estra lancia la sfida: "Sostenibilità e tecnologie al centro"

ENERGIA, rifiuti, sostenibilità. Sono queste alcune delle parole chiave dello sviluppo futuro del Gruppo Estra, che ha approvato il Bilancio di Sostenibilità 2023. Il Gruppo Estra è uno tra gli operatori leader nel Centro Italia nel settore della distribuzione e vendita di gas naturale e attivo nella vendita di energia elettrica. Il valore economico direttamente generato e distribuito da Estra nel 2023 è stato pari a 1,13 miliardi di euro: la maggior parte della ricchezza prodotta (l'89,7%) è stata distribuita ai fornitori per oltre un miliardo. Al personale dipendente sono stati

distribuiti 48,9 milioni di euro, in crescita sul 2022 con la stessa quota disposta per soci e finanziatori; 16,5 milioni di euro sono stati distribuiti alla Pubblica Amministrazione e 2 milioni di euro alla collettività e al territorio sotto forma di attività a sostegno di iniziative sportive, culturali e sociali. Accanto al valore economico, poi, c'è quello ambientale. Il rispetto dell'ambiente, infatti, assieme all'utilizzo razionale delle risorse naturali, e all'efficientamento energetico costituiscono elementi cardine al centro dell'attenzione di Estra. "Estra è un evento inatteso nel mondo delle utility", dice il presidente esecutivo del Gruppo, Francesco Macri (nella foto), che lancia un appello "siamo passati dal mercato tutelato a quello libero, noi siamo un soggetto economico del territorio con una forte responsabilità sociale. Lavoriamo in prossimità con i cittadini e le cittadine. Chiediamo alle istituzioni maggior legalità nella condotta commerciale di tutti i soggetti. Questo lavoro non si fa per speculare, ma per far star meglio le persone dando loro servizi ed energia".

Presidente ripercorriamo la storia di Estra.

"Partiamo nel 2010 con la fusione di tre storiche Spa del settore, che operavano a Siena, Arezzo e Prato. Era un momento critico per il settore in Toscana. C'era molta frammentazione. Noi abbiamo operato per comporre il tutto e per riuscire ad offrire contemporaneamente più servizi ai cittadini".

Estra quindi come si espande?

"In maniera orizzontale, occupandosi di gas, di energia elettrica, ma anche di ambiente e di telecomunicazioni. Abbiamo avuto una crescita per linee esterne, ex municipalizzate, nell'ambito non solo della Toscana, ma anche della costa Adriatica, che ci ha consentito di espanderci in tutte le Marche, poi in Umbria, Molise e in Puglia, fino ad avere clienti persino in Sicilia e Calabria".

Dopo anni di turbolenza possiamo parlare di normalità per il settore dell'energia?

"Di quasi normalità. I prezzi ora sono più sostenibili, anche se non torneranno almeno, per il momento, al periodo pre-crisi. La dinamica degli approvvigionamenti è completamente cambiata nel giro di poco tempo. Il gas, così come altre materie prime naturali, non arriva più dalla Russia, ma dal nord-Africa. La situazione ora è decisamente più stabile, ma dobbiamo cambiare la nostra mentalità e pensare di andare verso una autonomia energetica, anche con le rinnovabili".

Estra cosa sta facendo su questo fronte?

"Noi investiamo sulle fonti rinnovabili. Abbiamo sia progetti

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

Made in Italy

Boom degli interventi di riqualificazione

Made in Italy

Impiegare le batterie per stabilizzare la rete

Made in Italy

L'IA fa tendenza nella moda: "Aiuta a individuare i trend"

Made in Italy

Made in Lombardia

Made in Italy

Aep Ticketing. Solutions, per viaggiare contactless

sull'eolico, che sul fotovoltaico. Inoltre lavoriamo per la costituzione di comunità energetiche. La sostenibilità energetica è anche sociale. Quindi la diversificazione e la neutralità tecnologica per noi sono fondamentali".



Cosa intende presidente per neutralità?

"Ritengo che questo tema, fondamentale per il futuro del Paese, non debba essere affrontato in maniera ideologica, ma tecnologica. Se tecnologie più innovative garantiscono rinnovabili più sicure anche temi che in questo paese sono stati tabù, come il nucleare di nuova generazione, o l'idrogeno possono essere affrontati. Ma, appunto, senza preconcetti. L'importante è l'obiettivo. Per questo dobbiamo diversificare e usare laicamente tutti gli strumenti tecnologici che ci garantiscano in futuro minori emissioni e quindi minor inquinamento".

Cosa significa invece diversificare?

"È impensabile diventare autonomi solo con le fonti rinnovabili, per questo occorre diversificare e noi lo stiamo facendo. Basti pensare all'accordo con Enea per sperimentare nuove miscele di gas naturale e idrogeno da immettere nella rete di distribuzione o al finanziamento da parte di ARERA di un impianto pilota per massimizzare l'iniezione di biometano nelle reti di distribuzione del metano. Due importanti progetti che contribuiscono al processo di transizione energetica, nel segno della sostenibilità e della tutela dell'ambiente nel nostro Paese".

Il vostro impegno sulla sostenibilità va di pari passo con quello per le persone, è così?

"La creazione di valore condiviso è un concetto cardine che da sempre ispira il nostro operato. Riteniamo di centrale rilevanza mettere in atto iniziative a sostegno delle comunità nell'ambito di un'azione collegiale più ampia da porre in campo di concerto con le istituzioni e il mondo produttivo. La sostenibilità rappresenta uno degli obiettivi chiave perseguiti dal nostro Gruppo con continuità e convinzione; siamo orgogliosi dei risultati finora raggiunti che puntano a diffondere e a innovare la cultura della sostenibilità che non è solo ambientale, ma anche sociale. La nostra postura commerciale ci ha portati a non utilizzare, ormai da anni, call center stranieri e oggi, in un mercato abbastanza incontrollato, a non chiamare più i nostri clienti al telefono. Preferiamo il contatto diretto attraverso i nostri 83 sportelli al pubblico".



Siete molto attivi su questo e anche sulla costruzione di comunità energetiche, vero?

"Certo e non solo. Il 2023 è stato un anno di particolare rilievo per il Gruppo sul fronte del sostegno allo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili, considerate veri e propri catalizzatori della sostenibilità ambientale; ciò ha contribuito a fare della regione Toscana una delle aree più avanzate su scala nazionale nello sviluppo di tali realtà basate sull'utilizzo condiviso di energia pulita. Nel 2023 sono state costituite tre associazioni e un'altra quest'anno che con Estra Clima porteranno avanti altrettante comunità energetiche".

QUOTIDIANO NAZIONALE

è arrivato su WhatsApp

Per ricevere le notizie selezionate dalla redazione in modo semplice e sicuro


ISCRIVITI


© Riproduzione riservata


Iscriviti alla Newsletter.

Il modo più facile di rimanere sempre aggiornati

REGISTRATI

 Hai già un account? [Accedi](#)

 Robin Srl Società soggetta a direzione e coordinamento di **Monrif**